

LUCA GABRIELLI (A CURA DI), *Cinque anni di vincoli di tutela monumentale (2015-2019)*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 99/2 (2020), pp. 365-478.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Cinque anni di vincoli di tutela monumentale (2015-2019)

*a cura di Luca Gabrielli*

Le pagine che seguono illustrano in termini sintetici i 177 beni immobili riconosciuti di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*) nel quinquennio compreso fra il 2015 e il 2019 da parte della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento; struttura amministrativa alla quale, per effetto della competenza primaria dal 1973 attribuita alla Provincia stessa in materia di patrimonio storico, artistico e popolare, competono le funzioni di tutela e valorizzazione che il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* riserva allo Stato e in particolare al Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (ora Ministero della cultura) nelle sue diverse diramazioni territoriali.

I provvedimenti di tutela, nella Provincia autonoma di Trento assunti direttamente mediante determinazione del dirigente della Soprintendenza (dall'autunno 2017 qualificato con il titolo di 'Soprintendente', inteso a ricercare maggiore congruenza rispetto alle omologhe figure delle soprintendenze ministeriali), certificano ufficialmente e rendono di pubblica evidenza il carattere di culturalità di un bene, sottoponendolo nel contempo alle disposizioni tutelive dettate dal *Codice* e traducendosi in particolare, per gli immobili, nella trascrizione del vincolo sui pubblici registri; ciò a garanzia della permanenza nel tempo degli effetti giuridici del vincolo stesso, indipendentemente dal possibile mutare della proprietà del bene.

Per gli immobili di proprietà pubblica o assimilabile – fra i quali rientrano anche quelli appartenenti a persone giuridiche private senza scopo di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti – l'imposizione del vincolo passa attraverso il procedimento di verifica dell'interesse culturale ai sensi degli articoli 10 e 12 del *Codice*; per immobili appartenenti ad altri soggetti – fra i quali i privati – il vincolo deve essere invece correlato all'accertamento dell'interesse culturale particolarmente importante o eccezionale ai sensi degli articoli 10 e 13 del *Codice*. In entrambi i casi, gli effetti del vincolo sono immediatamente concreti, comportando per i proprietari degli immobili

sia alcune agevolazioni (ad esempio incentivi economici di natura fiscale e contributiva) sia una serie di limitazioni alla libertà di disporre del bene e di apportarvi modifiche, collegate all'obbligo generale di mantenerne l'integrità. Si comprende così perché il vincolo debba necessariamente scaturire da un percorso di conoscenza e interpretazione storica, artistica e architettonica degli immobili, teso a stabilire nella maniera più esatta la sussistenza o meno dei caratteri richiesti dalla legge.

Secondo questo percorso logico e operativo, la Soprintendenza ridefinisce continuamente l'ambito della tutela, ossia dei beni dei quali s'intenda salvaguardare i molteplici caratteri e valori nel fluire del tempo, in quanto "testimonianze materiali aventi valore di civiltà" secondo quell'ampia nozione di 'bene culturale' delineata per la prima volta dalle *Dichiarazioni* della 'Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio', presieduta fra il 1964 e il 1967 da Francesco Franceschini, e tuttora alla base della formulazione del *Codice* in vigore. Quello della tutela è infatti un perimetro per definizione mai uguale a sé stesso, bensì aperto alla maturazione delle sensibilità nei confronti delle diverse espressioni di civiltà – in questo caso, edificate – che ciascuna epoca produce.

L'attività vincolistica della Soprintendenza nel quinquennio in esame ha interessato nello specifico i seguenti immobili: case, palazzi e pertinenze varie: 24; ville: 3; parchi e giardini: 2; castelli: 2; torri: 2; malghe, masi, rifugi: 5; chiese, cappelle e altri edifici per il culto: 47; capitelli, edicole, croci, monumenti sacri, via crucis: 22; sacrari e monumenti ai Caduti: 6; cimiteri: 15; fontane e corti urbane: 32; padiglioni, officine, strutture produttive: 5; bersagli di tiro: 5; serbatoio: 1; centrale idroelettrica: 1; ospedale: 1; ponti: 1; caselli ferroviari: 1; roccolo: 1; base missilistica: 1.

Dunque non solo le chiese o i castelli, non solo i grandi monumenti di per sé stessi capaci di dichiarare il proprio rango culturale, ma anche i beni impropriamente definiti nel linguaggio comune come 'minori', che in realtà compongono la maggior parte di un patrimonio culturale fittamente intrecciato all'ambiente e ai tessuti insediativi, inscindibilmente legato ai luoghi della vita quotidiana e dunque alla base del senso di comunità e di identità: si pensi ad esempio alle case, alle fontane, alle cappelle, alle edicole, ai cimiteri, alle infrastrutture di vario genere. Al 31 dicembre 2019 il numero complessivo di beni immobili tutelati nel territorio della Provincia autonoma di Trento ammontava a 2.915; una frazione minima del tessuto edilizio esistente, e purtuttavia necessaria e sufficiente a definire, spesso in misura determinante, l'intonazione e la qualità dei luoghi e, conseguentemente, della vita che vi si svolge.

Nel quinquennio preso in considerazione, le verifiche di interesse culturale (comprese quelle concluse con una valutazione negativa) sono state 421,

le dichiarazioni di edifici privati sono state 21, le aree di rispetto create *ex novo* o modificate – allo scopo di riordinare situazioni non più coincidenti con lo stato di fatto a causa del variare della normativa o della ripartizione catastale – sono state 14<sup>1</sup>; 56 i manufatti espressamente individuati come soggetti all'articolo 11 del *Codice*<sup>2</sup>. Naturalmente non tutte le istruttorie si sono concluse con l'adozione di provvedimenti di tutela: le verifiche negative dell'interesse culturale su beni di proprietà pubblica o assimilabile sono state 240, mentre gli accertamenti di assenza dell'interesse su beni privati ammontano a 14; in 20 casi si è proceduto alla revoca di un precedente provvedimento di tutela e in altri 42 casi la Soprintendenza si è riconosciuta non competente nella valutazione degli immobili, che non presentavano i requisiti per essere trattati in base al *Codice*.

Nel quinquennio in oggetto, l'attività istruttoria propedeutica all'apposizione del vincolo e soprattutto quella di gestione informatica dei dati anagrafici, di georeferenziazione puntuale e areale dei beni nonché di sistematica verifica, integrazione e allineamento dei dati vincolistici e catastali hanno rappresentato anche il principale impegno del Centro di catalogazione architettonica, nell'ambito delle attività di avvio del Sistema informativo dei beni culturali SBC, in corso a partire dal 2012. Il progetto pluriennale di inserimento dei dati all'interno di questa piattaforma informatica, giunto a con-

---

<sup>1</sup> Ai sensi dell'art. 45 del Codice, il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro. Le 14 aree di rispetto erette *ex novo* o modificate nel quinquennio in esame sono quelle relative ai seguenti monumenti: Chiesa di Sant'Antonio Abate ed ex Ospizio canonica curaziale, Comezzadura, fraz. Mastellina (determinazione del Dirigente n. 9 del 16 gennaio 2015); Maso Curio, Caderzone (determinazione del Dirigente n. 344 del 20 aprile 2015); Mulino Ruatti, Rabbi, fraz. Pracorno (determinazione del Dirigente n. 528 del 28 maggio 2015); Chiesa di San Marco Evangelista, Rovereto (determinazione del Dirigente n. 1036 del 1 ottobre 2015); Villa 'Columbera', Riva del Garda (determinazione del Dirigente n. 48 del 27 gennaio 2016); Maso de Tacchi e Chiesa di Sant'Ilario, Rovereto, fraz. Sant'Ilario (determinazione del Dirigente n. 109 del 4 febbraio 2016); Chiesa della Madonna dell'Aiuto, Giovo, fraz. Verla (determinazione del Dirigente n. 1159 del 11 ottobre 2016); Castel Toblino, Madruzzo, loc. Castel Toblino (determinazione del Dirigente n. 1476 del 7 dicembre 2016); Castel Mani, San Lorenzo Dorsino, fraz. Glolo-Prusa (determinazione del Dirigente n. 139 del 14 febbraio 2017); Casinò municipale, Arco (determinazione del Dirigente n. 456 del 4 maggio 2017); Palazzo del Ben e Conti d'Arco ed ex Albergo imperiale alla Rosa d'Oro (determinazione del Dirigente n. 703 del 20 luglio 2017); Castel Malgolo, Romeno, fraz. Malgolo (determinazione del Soprintendente n. 1084 del 9 novembre 2017); Chiesa dei Santi Tommaso e Bartolomeo e Maso San Bartolomeo, Romeno (determinazione del Soprintendente n. 1132 del 21 novembre 2017); Casa Borsieri, Civezzano (determinazione del Soprintendente n. 339 del 3 maggio 2018).

<sup>2</sup> Il combinato disposto degli articoli 11 e 50 del *Codice* vieta, senza la preventiva autorizzazione del Soprintendente, la rimozione di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti e non alla pubblica vista.

clusione nel corso del 2020, è risultato funzionale alla pubblicazione, per la prima volta alla libera consultazione, di tutti i dati di anagrafe e di vincolo dei beni culturali immobili della Provincia autonoma di Trento, accessibili sia attraverso il Database Geografico Provinciale (DBGP)<sup>3</sup>, sia attraverso il WebGIS trasversale (WGT) del portale geocartografico della Provincia autonoma di Trento<sup>4</sup>. La messa a disposizione sul web di questi dati rispecchia peraltro il precipuo carattere d'interesse pubblico di cui è portatore ogni monumento – sia esso di proprietà pubblica o privata – e soprattutto risponde alle ormai consolidate prassi di condivisione di 'open data' che informano l'attività delle pubbliche amministrazioni italiane e, fra queste, anche delle strutture preposte alla tutela del patrimonio culturale.

### *Nota alle schede*

Le schede sono state redatte da Gina Agostini, Enza Coser, Morena Dallemule, Pietro Dalprà, Luca Gabrielli, Lisa Sollecito, sulla base dei testi dei dispositivi di vincolo e dei materiali fotografici approntati nell'ambito delle istruttorie tecniche condotte all'interno dell'Ufficio beni architettonici della Soprintendenza per i beni culturali<sup>5</sup>.

Le schede sono presentate per Comunità di valle e, all'interno di ciascuna di queste, ordinate per Comune e, all'interno del Comune, per frazione.

Nei testi sono adottate le seguenti abbreviazioni:

p.ed. = particella edificiale

p.f. = particella fondiaria

C.C. = comune catastale

D.M. = decreto ministeriale

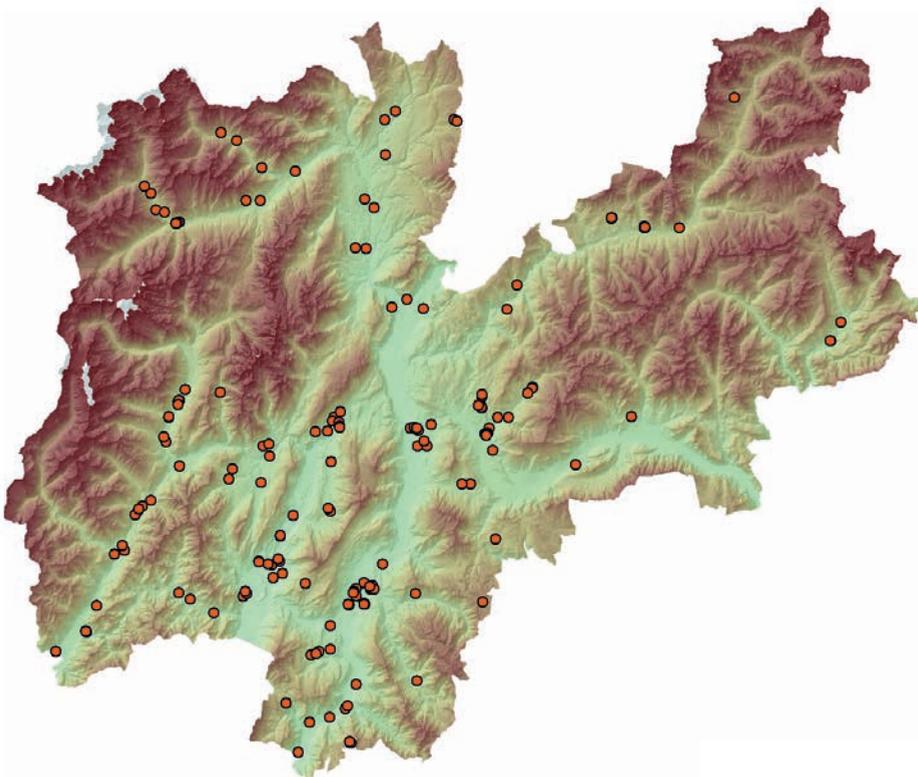
D.P.G.P. = decreto del Presidente della Giunta Provinciale

---

<sup>3</sup> <https://siat.provincia.tn.it/geonetwork> (servizio attivo dal dicembre 2020).

<sup>4</sup> <https://webgis.provincia.tn.it/wgt> (servizio attivo dal marzo 2021).

<sup>5</sup> Direttore: Michela Cunaccia; funzionari: Alessandra Agrimi (tutela di zona, alta Vallagarina), Valentina Barbacovi (tutela di vestigia e manufatti della Grande Guerra), Giorgio Bellotti (tutela di zona, Giudicarie, Rotaliana, Val di Cembra), Cecilia Betti (tutela di zona, Valsugana e Tesino), Andrea Brugnara (tutela di zona, valli di Fiemme e Fassa), Fabio Campolongo (tutela di zona, Trento), Cinzia d'Agostino (tutela di zona, Alto Garda), Luca de Bonetti (tutela di zona, Rovereto, Vallagarina, altipiani cimbri), Luca Gabrielli, Ivo Leonardelli (tutela di zona, valli del Noce, alta Valsugana), Roberto Pancheri, Doriana Zon; tecnici: Lorenza Arlango, Annalisa Bonfanti, Marco Franzoi, Flavia Merz, Michela Pintarelli, Leda Valle, Tiziano Vicentini, Elena Zambotti, Kati Zandonai; centro di catalogazione: Gina Agostini, Enza Coser, Pietro Dalprà, Luca Gabrielli, Luisa Mariech, Morena Dallemule, Lisa Sollecito (dati relativi al quinquennio 2015-2019).



Distribuzione dei vincoli di tutela per gli anni 2015-2019 (fonte: SBC - Sistema informativo dei beni culturali della Provincia autonoma di Trento)

## CV1. COMUNITÀ TERRITORIALE DELLA VAL DI FIEMME

### Corte 'Genoefa' e fontane di via Stava, via Zena, scalinata Stella e via Cavada - Tesero

p.f. 6356/1 (parte) C.C. Tesero

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 507 del 12 giugno 2019

All'interno del sistema viario del centro storico di Tesero, la corte 'Genoefa' si distingue per aver mantenuto l'originaria pavimentazione in selciato e rappresenta, al pari delle quattro fontane, un importante documento della storia materiale e sociale della comunità e del rapporto fra spazi pubblici e abitazioni private. La fontana con lavatoio di via Stava risale a un rifacimento del 1923, come attestato dalla data presente sul coronamento della colonna in cemento. Al 1879 risale la fontana di via Zena, con il lavatoio in pietra porfirica ornato da specchiature e colonna anch'essa frutto di un intervento degli anni Venti del Novecento. La fontana di scalinata Stella,





con vasca ellittica in porfido risalente alla seconda metà del XIX secolo, è stata trasportata nell'attuale sito dalla località Marècole nel 1903, quando venne realizzata l'attuale colonna di distribuzione; diversamente da tutte le fontane del paese, non veniva utilizzata per la lavatura dei panni bensì quale abbeveratoio per gli animali. La fontana di via Cavada, posizionata davanti a casa Jellici, è frutto del riuso di un'antica macina porfirica da mulino del XVIII secolo, scavata e installata su un piedistallo, anch'esso porfirico, di forma trilobata.

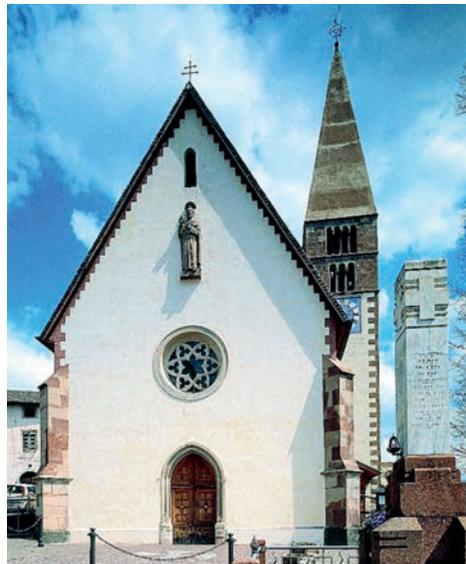
### **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo - Ville di Fiemme, fraz. Varena**

p.ed. 1 C.C. Varena

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 581 del 30 maggio 2016

Eretta su un terrazzamento all'estremità meridionale del paese, la chiesa si presenta nelle forme del rimaneggiamento tardogotico compiuto intorno al 1520 sul preesistente edificio di culto. All'esterno, la facciata a capanna – definita dai ripidi spioventi del tetto, ricoperti di scandole – mantiene elementi della fabbrica cinquecentesca, come i contrafforti lapidei angolari che si prolungano nella dentellatura che definisce il timpano, il rosone a traforo e il portale ogivale in arenaria decorato da una modanatura a cordone con base tortile incrociato in chiave, accostandovi un inserto novecentesco rappresentato dall'altorilievo di *San Pietro*, opera di Luigi Degasperi (1907-1985). Gli auste-



ri prospetti laterali e del coro sono commentati dal campanile con cella a due livelli, aperta in trifore e quadrifore sovrapposte e coronata da un'alta cuspide in muratura. L'interno ad aula unica si sviluppa in tre campate, coperte da volte a crociera costolonate, delle quali quella occidentale è il frutto dell'ampliamento dell'edificio compiuto nel 1882; il coro è coperto da una volta a ombrello.

La campata ottocentesca contiene le acquasantiere, il fonte battesimale e la cantoria con l'organo d'inizio Novecento. Nelle due campate più antiche sussiste un pregevole ciclo affrescato databile al XV secolo. Domina il presbiterio, diviso dall'aula da una balaustra lignea, la macchina lignea dell'altar maggiore in legno policromo e dorato, con tabernacolo a edicola cupolato (1629); sulla parete di fondo è posta la pala con la *Madonna col Bambino e Santi* di Francesco Sebaldo Unterperger (1737). A ridosso del presbiterio sono collocati il pulpito ligneo ottocentesco e gli altari laterali, rispettivamente ornati dalla pala di *San Vigilio* di Antonio Longo (1809) e da una statua della *Vergine* in legno policromo. La sacrestia, composta di due locali, conserva il mobilio ligneo settecentesco.

### **Fontana di piazza della Chiesa, fontana di piazza Vaia - Ville di Fiemme, fraz. Varena**

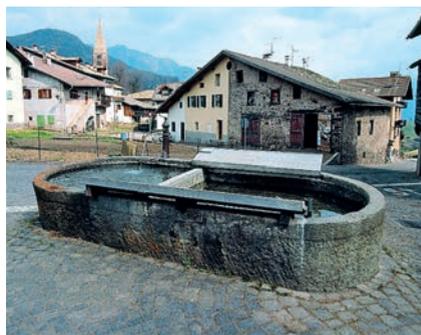
p.f. 2438/3 (parti) C.C. Varena

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 582 del 30 maggio 2016

Il manufatto sulla piazza della Chiesa offre testimonianza della tradizione lapicida locale stimolata dall'attività dell'Imperial Regia Scuola di Predazzo per la lavorazione dei marmi, istituita nel 1876. Si compone di due vasche comunicanti ricavate da blocchi monolitici di porfido: la più antica, risalente al 1877, ha pianta ellittica con superfici lavorate a scalpello e colonna di erogazione in ferro; il lavatoio, di pianta rettangolare, reca la firma dei fratelli Ceol di Cavalese.

Anche la fontana di piazza Vaia possiede una vasca ricavata da un unico blocco di porfido e a pianta ovata, bipartita per consentirne l'utilizzo a lavatoio; sul lato est reca l'incisione della data '1876'. La colonna di adduzione dell'acqua è in ferro.



### **Monumento ai Caduti - Ville di Fiemme, fraz. Varena**

p.f. 2438/3 (parte) C.C. Varena

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 582 del 30 maggio 2016

Situato nel sagrato antistante la chiesa, il monumento fu fatto erigere dalla comunità di Varena nel 1921, su progetto del costruttore Federico Tommasi di Carano realizzato dal lapicida di Cavalese Michele Ceol (1877-1940). Si compone di una stele marmorea, riportante quattro croci greche, l'epigrafe dedicatoria e i nomi dei Caduti; l'icastica severità formale del parallelepipedo in marmo di Carrara contrasta con il basamento in



monzonite delle cave locali, scavato da netti giochi d'ombra creati dalla stereometrica definizione dei volumi aggettanti e rientranti, richiamata anche nei quattro pilastri angolari fra i quali corre la recinzione perimetrale, fusa con il metallo ricavato dai residuati bellici rinvenuti sulla catena del Lagorai. L'opera costituisce espressione emblematica dell'eclittismo modernista che caratterizza molti dei memoriali dei Caduti del primo dopoguerra.

### **Villa Flora con relativo parco - Ziano di Fiemme**

p.ed. 704/1, pp.ff. 4969/4, 4969/5, 4970/3, 4971/2 C.C. Ziano

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1048 del 31 ottobre 2017

Villa Flora, posta nell'abitato di Ziano, è un pregevole esempio di villa residenziale con annesso parco alberato, costituito da elementi architettonici e decorativi tipici del linguaggio mitteleuropeo di fine Ottocento, ma raramente attestati nell'edilizia privata della Val di Fiemme. Eretta nel 1890, su progetto dell'impresario edile Pietro Delugan quale residenza



per sè e per la propria famiglia, rappresenta una testimonianza tangibile della cultura architettonica diffusa nel Tirolo meridionale durante la *Belle Époque*. L'edificio, l'unico realizzato in Trentino da Delugan, esprime perizia progettuale e gusto per il dettaglio nell'eleganza dei prospetti, nella perfetta simmetria delle due verande e delle due terrazze, nella razionale articolazione degli spazi interni e nella scelta dei materiali. Tutte le *boiserie* e gli altri arredi fissi, tra cui le quattro pregevoli stufe in maiolica, sono coerenti con l'impianto architettonico e stilistico. Il parco, strettamente legato alla villa, è degno di nota sia per la parte alberata a conifere e latifoglie, sia per il verde sistemato a giardino, ove è presente una fontana a vasca ellittica con zampillo.

## CV2. COMUNITÀ DI PRIMIERO

### Chiesa di San Giorgio, con annesso cimitero - Mezzano

p.ed. 1/1, 1/2, p.f. 1 C.C. Mezzano

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 579 del 5 luglio 2018

Esito di diverse fasi costruttive succedutesi a partire dal XII secolo, la chiesa attuale è stata rinnovata nel 1670 e nel 1728, e nuovamente restaurata nel 1907. La fabbrica settecentesca a tre navate con abside poligonale si caratterizza all'esterno per i ripidi spioventi della copertura, i sobri partiti esterni intonacati ritmati dall'oculo centrale in facciata e dalle finestre a lunetta che illuminano la navata, nonché il portale principale e i portali laterali in pietra calcarea; è affiancata a sud dal vano della sacrestia e a nord



dal campanile, anch'esso eretto in più fasi e coronato da una cella di forme neoclassiche con copertura a cipolla. L'interno voltato, scandito da rigorose membrature neoclassiche d'ordine dorico, reca nella navata maggiore e nel presbiterio gli interventi pittorici di Vittorio Melchiori (1943). Spiccano nel presbiterio il monumentale altare ligneo barocco in legno intagliato e dorato, e in fondo alle navate due ancone in legno policromato e dorato. Formano il pregevole arredo della chiesa le pale d'altare d'ambito veneto del XVII e XVIII secolo, la cantoria neoclassica lignea con l'organo della fine del XIX secolo, il fonte battesimale in pietra ammonitica con colonna decorata a motivi fitomorfi e bacile a spicchi, le belle vetrate a piombo dipinte a *grisaille* d'inizio Novecento. Nella sacrestia, la volta reca tre affreschi di valente artista veneto del XVIII secolo.

Accanto alla chiesa si sviluppa il cimitero, più volte ampliato e definito da muri di recinzione integralmente riedificati dopo l'alluvione del 4 novembre 1966. Il camposanto è organizzato attorno a un unico viale centrale in asse con l'abside, che spartisce i due campi e termina nella cappella cimiteriale della seconda metà del XIX secolo: un edificio a pianta quadrangolare con copertura a doppia falda, connotato dal portale lapideo architravato in facciata e dalle ampie monofore a tutto sesto aperte sui fianchi. Diverse lapidi funerarie storiche si conservano lungo il fronte meridionale della chiesa, nonché sui muri di recinzione e della cappella.

**Canonica decanale della Pieve di Transacqua (facciate meridionale e orientale, copertura) - Primiero San Martino di Castrozza, fraz. Pieve di Transacqua**

p.ed. 105 (parte) C.C. Transacqua

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 697 del 21 luglio 2015

L'edificio, che ospita la canonica decanale della Pieve, appartiene a un pregevole complesso storico monumentale costituito dal Palazzo delle Miniere, dalla chiesetta di S. Martino, dall'antica canonica, dalla barchessa e dalla chiesa pievana dell'Assunzione. Citato già a partire dal XVIII secolo come sede canonica, fungeva da residenza del decano e del cappellano. I



lavori di ristrutturazione, avvenuti fra il 1815 e il 1828, modificarono radicalmente l'impianto planimetrico della canonica, un ampio edificio che si articolava attorno a una corte aperta verso occidente, come testimonia un rilievo topografico eseguito nel 1794. Oggi l'immobile, sviluppato su tre piani, si configura come un compatto volume a base quadrangolare con copertura a quattro falde. Esternamente le facciate meridionale e orientale sono caratterizzate da una forometria regolare e da motivi decorativi geometrici e architettonici di ispirazione neoclassica con zoccolo trattato a finto bugnato, finte cornici, timpani e campiture che sottolineano un contesto residenziale di particolare dignità e rappresentatività.

### CV3. COMUNITÀ VALSUGANA E TESINO

#### **Chiesa di San Silvestro papa - Roncegno, fraz. Marter**

pp.ed. 464, 463 (parte), p.f. 1798 (parte), C.C. Roncegno

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 100 del 4 febbraio 2016

La chiesa, di cui si ha notizia dal XVI secolo, sorge sul sito di una precedente costruzione solo in parte inglobata nell'attuale fabbrica, frutto di numerosi interventi di adattamento e soprattutto della ricostruzione attuata nel 1888. Nel 1612 vi è la prima notizia della frequentazione del sito come romitorio; anche grazie all'interessamento dell'eremita Domenico Pellauro e alle elemosine raccolte in virtù della sua fama, l'edificio fu dotato di arredi e suppellettili; nel 1640 accolse il sepolcro del Pellauro, morto in concetto di santità e presto divenuto oggetto di particolare devozione da parte della comunità di Borgo. La ricostruzione tardoottocentesca attuò il recupero di parte delle strutture preesistenti, in particolare di una porzione muraria con tracce di affresco e dell'ambito destinato ora a sacrestia. L'esterno è essenziale: nel prospetto principale a capanna si apre il semplice portale architravato con mostre lisce in calcare bianco, sovrastato dalla lapide con cornice rigirante ed elementi decorativi a fascetta, che contiene l'epigrafe e un oculo; accanto al portale in uno scasso si trova l'elemosiniera. La morfologia delle coperture consegue alla semplice composizione dell'edificio, con tetto a capanna a due falde, sorretto da una struttura lignea a capriate semplici per tutta l'estensione dell'aula e dell'abside. Anche internamente, la chiesa si presenta assai sobria, impostata su un tardo quanto elementare classicismo. La pseudo-volta a sesto ellittico con struttura mista in legno e malta dell'aula e la volta a crociera dell'abside, realizzata con la medesima compagine, si impostano su un architrave modanato rigirante lungo tutto il perimetro interno. Sono presenti due acquasantiere pensili, una in pietra grigia, con vera circolare, bocciardata, ed una in cemento, lavorata a baccellatura. Nell'abside è collocato l'altare maggiore policromo, databile all'epoca della ricostruzione ottocentesca. Esso aveva per icona la pala del 1889 attribuita a Leonardo Campochiesa raffigurante la *Madonna con Bambino, tra San Silvestro e San Domenico*, allusione alla figura del Pellauro. Adiacenti all'altare, sono presenti i lacerti di due volti ad affresco, databili fra il XV e il XVI secolo. Nello spazio antistante la sagrestia si trova una lastra tom-



La chiesa, di cui si ha notizia dal XVI secolo, sorge sul sito di una precedente costruzione solo in parte inglobata nell'attuale fabbrica, frutto di numerosi interventi di adattamento e soprattutto della ricostruzione attuata nel 1888. Nel 1612 vi è la prima notizia della frequentazione del sito come romitorio; anche grazie all'interessamento dell'eremita Domenico Pellauro e alle elemosine raccolte in virtù della sua fama, l'edificio fu dotato di arredi e suppellettili; nel 1640 accolse il sepolcro del Pellauro, morto in concetto di santità e presto divenuto oggetto di particolare devozione da parte della comunità di Borgo. La ricostruzione tardoottocentesca attuò il recupero di parte delle strutture preesistenti, in particolare di una porzione muraria con tracce di affresco e dell'ambito destinato ora a sacrestia. L'esterno è essenziale: nel prospetto principale a capanna si apre il semplice portale architravato con mostre lisce in calcare bianco, sovrastato dalla lapide con cornice rigirante ed elementi decorativi a fascetta, che contiene l'epigrafe e un oculo; accanto al portale in uno scasso si trova l'elemosiniera. La morfologia delle coperture consegue alla semplice composizione dell'edificio, con tetto a capanna a due falde, sorretto da una struttura lignea a capriate semplici per tutta l'estensione dell'aula e dell'abside. Anche internamente, la chiesa si presenta assai sobria, impostata su un tardo quanto elementare classicismo. La pseudo-volta a sesto ellittico con struttura mista in legno e malta dell'aula e la volta a crociera dell'abside, realizzata con la medesima compagine, si impostano su un architrave modanato rigirante lungo tutto il perimetro interno. Sono presenti due acquasantiere pensili, una in pietra grigia, con vera circolare, bocciardata, ed una in cemento, lavorata a baccellatura. Nell'abside è collocato l'altare maggiore policromo, databile all'epoca della ricostruzione ottocentesca. Esso aveva per icona la pala del 1889 attribuita a Leonardo Campochiesa raffigurante la *Madonna con Bambino, tra San Silvestro e San Domenico*, allusione alla figura del Pellauro. Adiacenti all'altare, sono presenti i lacerti di due volti ad affresco, databili fra il XV e il XVI secolo. Nello spazio antistante la sagrestia si trova una lastra tom-

bale orientata ad est (a conferma della pianta dell'antica chiesa), con anelli in ferro, che chiude la sepoltura terragna degli eremiti di San Silvestro. La sacrestia è coperta da una volta a botte unghiate; vi si trova un lavamano in pietra calcarea bianca murato nella parete sud-est.

### **Roccolo - Telve**

p.ed. 460/2 (parte) C.C. Telve di Sotto

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 455 del 4 maggio 2017

Il roccolo era anticamente proprietà della famiglia d'Anna, nobile casato telvano strettamente imparentato con i baroni Buffa. Collocato in posizione isolata ai piedi del promontorio sul quale si erge Castellalto, è raggiungibile attraverso l'antica strada che dal paese porta alle località Martinelli e Masi. Il sedime dell'impianto è delimitato da un muro in pietra alto alcuni metri, che costituisce un vero e proprio terrapieno coperto da una fitta e incolta vegetazione (per lo più latifoglie), residuo dell'antica piantumazione regolata ad arte per l'intrappolamento degli uccelli.

Il casotto di caccia, posto a nord dell'appezzamento in prossimità della strada d'accesso, è oggi un rudere del quale rimangono solo tre pareti; della facciata di accesso a sud sopravvive solo la soglia, che segnala l'entrata con un gradino. L'altezza delle murature, che ar-



rriva a superare i quattro metri fuori terra, fa supporre che si trattasse di un roccolo a torre, ormai privo di copertura. La pianta ha forma quadrangolare irregolare con lati di circa 4-5 metri e angolate smussate. All'interno, sul fronte nord, è visibile la sagoma di un camino, il cui vano intonacato è parzialmente ridotto da contromurature in mattoni addossate in fase posteriore.

## CV4. COMUNITÀ ALTA VALSUGANA E BERSNTOL

### Santuario della Beata Maria Vergine del Feles - Altopiano della Vigolana, fraz. Bosentino

p.ed. 121 C.C. Bosentino

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1075 del 4 dicembre 2019

Il capitello mariano eretto intorno al 1620 lungo la strada che collega Castel Vigolo agli abitati di Vigolo Vattaro e Bosentino, sul luogo dell'apparizione della Madonna al pastorello muto Janesel – che di seguito avrebbe miracolosamente riacquisito la voce – fu inglobato alla fine del Seicento in una cappella, nuovamente ampliata dopo il 1720. Fra il 1931 e il 1932 la chiesa fu ulteriormente ingrandita su progetto di Pietro Marzani e Giovanni Tiella, con la costruzione del campanile, della sacrestia e dell'ampio portico, e la riconfigurazione degli esterni all'insegna di un lessico modernista denso di richiami alle forme tradizionali alpine. L'interno, a navata unica terminante in un



presbiterio a pianta rettangolare, si caratterizza per il soffitto ligneo a lacunari dipinto con simboli mariani, cristologici ed eucaristici da Roberto Marcello 'Iras' Baldessari, e i quattro dipinti murali con *Storie di Maria* di Duilio Corompai; apparati pittorici restaurati negli anni Ottanta del Novecento da Carlo Bonacina. L'altare maggiore marmoreo, realizzato da maestranze castionesi nel 1742, accoglie la scultura lignea policroma raffigurante la *Madonna con Bambino*, opera del XVIII secolo. La sacrestia conserva un dipinto raffigurante l'apparizione al pastorello, la pietra sulla quale la Vergine avrebbe lasciato l'impronta della mano e un'interessante raccolta di ex voto.

**Portale in pietra e meridiana eseguita ad affresco - Altopiano della Vigolana, fraz. Vigolo Vattaro**

p.ed. 204/1 (parte) C.C. Vigolo Vattaro  
proprietà: ente ecclesiastico  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 717 del 25 luglio 2017

La meridiana eseguita ad affresco, firmata "Philippus Jordan I. R. Prof. Phys. Fec." e datata 1823, e il portale in pietra, con piedritti a base quadrangolare e arco a tutto sesto con concio in chiave recante la data 1709, sono posti sul prospetto principale di un edificio ubicato nell'abitato di Vigolo Vattaro, in affaccio su via Roma. Si palesano entrambi come efficaci elementi ornamentali di facciata, che hanno contribuito ad elevare il decoro dell'edificio e del centro urbano.



**Edicola sacra - Baselga di Piné, fraz. Montagnaga**

p.f. 7705/1 (parte) C.C. Miola  
proprietà: ente pubblico territoriale  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1020 del 30 settembre 2015

L'edicola, che si eleva sopra un alto muro di contenimento e presenta forme stilizzate tipiche del primo Novecento, sorge nei pressi del bivio per l'abitato di Montagnaga. Nata da un bozzetto dell'architetto Antonio Rusconi (1897-1975), è costruita in pietra calcarea e si compone di una colonna di sezione quadrata impostata su un basamento modanato e coronata da un capitello ornato da uno stemma; sul capitello s'impone a sua volta l'edicola vera e propria, chiusa da un disco scanalato che funge da copertura e contenente una lastra lavorata a bassorilievo con l'effigie della *Madonna adorante il Bambino*.



### **Fontana a tre vasche - Baselga di Piné, fraz. Montagnaga-Puel**

p.f. 7656 (parte) C.C. Miola I  
proprietà: ente pubblico territoriale

### **Fontana a tre vasche - Baselga di Piné, fraz. Montagnaga-Valt**

p.f. 7705/1 (parte) C.C. Miola I  
proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1018 del 30 settembre 2015

Entrambi i manufatti costituiscono testimonianze storiche del passaggio da un approvvigionamento idrico basato sull'utilizzo di pozzi a quello più evoluto ed igienico basato su un'infrastruttura di acquedotti e fontane con funzione sia di abbeveratoio per animali, sia di lavatoio. La fontana collocata perpendicolarmente rispetto alla strada che conduce all'abitato di Puel, in posizione panoramica in uno spazio delimitato da un muretto perimetrale, è composta da tre vasche rettangolari in cemento, la prima adibita ad abbeveratoio, mentre le altre due leggermente più larghe a lavatoio, nonché da una colonna erogatrice con barre in ferro per l'appoggio dei secchi. I prospetti delle vasche sono decorati lungo tutto il perimetro con specchiature geometriche ad incasso, ottenute per mezzo dei casseri per il getto in calcestruzzo.



La fontana collocata in prossimità della chiesetta dell'Assunta, in località Valt a Montagnaga di Pinè, è inserita in uno spazio di forma rettangolare delimitato da un muretto perimetrale; è composta da tre vasche in pietra carbonatica, formate da lastre collegate a pilastri quadrangolari con staffe metalliche e da una colonna erogatrice in pietra con parte sommitale a dado.

### **Chiesa di San Felice da Nola e annesso cimitero - Fierozzo-Vlarotz, fraz. San Felice**

p.ed. 396 C.C. Fierozzo  
proprietà: ente ecclesiastico  
provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 739 del 6 settembre 2019

In posizione dominante sull'abitato e sulla valle, la chiesa fu costruita fra il 1890 e il 1895 su progetto dell'architetto perghinese Giovanni de Ferrari, in sostituzione di un più antico edificio. L'edificio, a pianta rettangolare conclusa da un'abside poligonale,

si caratterizza all'esterno per la facciata dal sobrio disegno ad arco trionfale con frontone triangolare, a incorniciare la finestra circolare e il portale architravato, nonché per i prospetti laterali ritmati da larghi pilastri inquadrianti i portali con soprastanti oculi e le finestre semicirculari che illuminano la navata. All'edificio più antico risale il campanile, eretto fra il 1841 e il 1850. All'interno, la navata unica è ripartita in tre campate fasciate da un sistema di paraste trabeate sul quale s'impostano le volte a crociera. Padre Nazareno Barcatta decorò le volte del presbiterio con le raffigurazioni del *Buon Pastore* e degli *Evangelisti* (1926); risale al 1897 l'altar maggiore marmoreo di Gelsomino Scanagatta, e al 1906 la cantoria dell'organo Rieger, collocato in controfacciata. La chiesa conserva inoltre alcuni arredi della chiesa più antica, come l'ancona in legno intagliato e dorato (XVII-XVIII secolo) con la pala della *Madonna dell'Aiuto con i Santi Felice e Valentino* (primo quarto del XVIII secolo), i due altari laterali anch'essi intagliati e dorati (XVIII secolo), il confessionale datato 1785, il fonte battesimale in pietra ammonitica rossa (seconda metà del XVIII secolo) e l'arredo della sacrestia.



Coerente con la chiesa è il cimitero, di semplice impianto quadrangolare risolto in una generale semplicità di forme e materiali. A nord-est del campo è la cappella, in muratura intonacata coperta da un tetto a due falde con rivestimento in lastre di porfido; nella nicchia arcuata è posto un altare con un gruppo scultoreo raffigurante la *Crocifissione*.

### **Cimitero e cappella cimiteriale - Fierozzo-Vlarotz, fraz. San Francesco**

p.ed. 681 C.C. Fierozzo  
proprietà: ente ecclesiastico  
provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 386 del 20 maggio 2019

Si tratta di un tardivo caso di applicazione delle norme in materia di sepolture gradualmente diffusesi dalla fine del XVIII secolo in



tutta Europa, e anche nel contesto trentino sistematicamente declinate nel corso del XIX secolo. Edificato nella seconda metà dell'Ottocento, sobrio nell'impianto come nelle forme e nei materiali, il cimitero è ubicato in prossimità della chiesa settecentesca di San Francesco di Paola, in località Rodleri di fronte all'abitato di Sant'Orsola, e in assenza di significative modifiche mantiene un'immagine molto prossima a quella d'origine. A nord-est del campo sorge la cappella votiva in muratura intonacata con una nicchia ad arco, contenente una croce in ferro, corredata da un'acquasantiera lapidea e una croce a terminazioni trilobe dipinta sul prospetto posteriore.

### **Albergo 'Al Moro' - Pergine Valsugana**

p.ed. 227, p.f. 193 C.C. Pergine I

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 42 del 25 gennaio 2016

Appartenente a un vasto complesso in parte edificato e in parte costituito di spazi aperti, che definiva a scala urbana la testata dell'isolato di uno dei quartieri più antichi di Pergine ai piedi del colle Tegazzo, l'edificio apparteneva alla famiglia Lener e assunse le forme attuali in tempi prossimi al matrimonio fra la baronessa Maddalena Lener de Lehen e il conte Johann Joseph von Wolkenstein (1722). Rimasto in proprietà dei Wolkenstein-



Trostburg fino al 1872, nel 1887 passò all'imperial-regio Erario della Giustizia e della Finanza che lo vendette ad Antonio Bertoni detto 'il Moro', il quale vi impiantò l'albergo omonimo. Il prospetto principale si caratterizza per il disegno rigoroso e sobrio, incentrato sul portale archivoltato datato 1724. Il palazzo mantiene l'assetto distributivo settecentesco organizzato attorno all'androne passante, donde si accede al cortile sul quale prospettano le facciate percorse da ballatoi. All'interno, le sale del primo piano conservano i soffitti decorati con cornici mistilinee barocche e alcuni dei pavimenti lignei originari nonché, nella sala centrale, una stufa in maiolica bianca di gusto neoclassico attribuita al laboratorio Bormioli di Trento.

### **Casa Devarda - Pergine Valsugana**

p.ed. 139 C.C. Pergine I

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 140 del 14 febbraio 2017

Il palazzo definisce il lato nord-ovest di piazza del Municipio a Pergine Valsugana e costituisce la testata orientale della zona anticamente denominata Borgo Nuovo, area insediativa a vocazione commerciale sviluppatasi sul finire del XIV secolo. La data 1703 incisa sull'intradosso del balcone del fronte sud indica l'epoca di riedificazione dell'edificio in forme palaziali, ad opera forse della famiglia Ambrosi, attestata a Pergine tra XVII e XVIII secolo ma non originaria del luogo. A partire dalla seconda metà del 1800 il palazzo passa in proprietà alla famiglia Devarda che lo detiene sino al 1968. La pianta si sviluppa attorno al cavedio di forma pentagonale irregolare. L'accesso a questo spazio, che oggi avviene dalla piazza, era in origine localizzato sul fronte sud, attraverso il portale in pietra calcarea sormontato dal balcone aggettante. Il portale archivoltato, il balcone con balaustra e i due ordini di finestre allineati sull'asse mediano caratterizzano il prospetto su via Pennella, che per la rigorosa composizione geometrica e i dettagli architettonici si differenzia dagli altri fronti lungo la pubblica via.



### **Casa Martinelli - Pergine Valsugana**

p.ed. 191 C.C. Pergine I

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 465 del 9 maggio 2017

Il palazzo, inserito nella cortina continua di edifici che si affacciano su via tre Novembre, presenta caratteri tipologici ascrivibili al XVIII secolo, formalizzati in un apparato decorativo estremamente sobrio che tuttavia conferisce all'edificio i caratteri di dimora signorile. Di proprietà del ramo



perginese della famiglia Martinelli, oriunda della Valtellina, reca sul portale d'entrata la data 1797 con le iniziali 'F.M.' attribuibili a Francesco Martinelli da cui discesero gli eredi che tuttora detengono il fabbricato. L'edificio si articola in un volume con loggia retrostante e androne di passaggio che collega via Tre Novembre con la parallela via Crivelli. Il fronte principale presenta una globale unitarietà compositiva, basata sull'uso di moduli simmetrici in un elevato scandito in tre livelli cui si aggiunge il sottotetto; gli ambienti a piano terra sono adibiti ad uso commerciale mentre quelli ai piani superiori ad uso residenziale. Sul retro la facciata è anticipata da una loggia in cui si inglobano il vano scala e l'ascensore. Il piano terra, fedelmente alla tradizione sei-settecentesca, è tagliato trasversalmente dall'androne coperto da una volta ribassata lunettata, che collega il fronte strada con il cortile interno; su di esso si affacciano gli antichi locali voltati accessibili da aperture con contorno lapideo.

### **Casa Monauni - Pergine Valsugana**

pp.edd. 193, 192/1 (parte) C.C. Pergine I

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 473 del 26 aprile 2016

L'edificio esprime i caratteri di dimora signorile analogamente ad altri palazzi affacciati sulle vie principali di Pergine, frutto del rinnovamento a scala urbana in atto fra XV e XVI secolo. Il prospetto principale, esito dell'accorpamento di preesistenti lotti gotici, conserva notevoli brani della fase costruttiva cinquecentesca, come il portale archivoltato decorato da bugne a diamante, fregiato dallo stemma della famiglia



d'origine veneta dei Leporini e analogo nelle forme a quello di casa Rusca in via Maier, nonché parti della decorazione pittorica a motivi fitomorfi su un fondo a finti corsi lapidei, con una tabella recante la data 1525. A un ulteriore intervento di riordino settecentesco risalgono le finestre architravate, disposte su due registri, e il balconcino con ringhiera in ferro battuto. L'interno, che nell'assetto distributivo è il risultato dei molteplici interventi compiuti sul complesso, conserva l'impianto ad androne voltato passante a collegare l'accesso principale dalla strada al cortile interno. Anche ai piani superiori si ripete la medesima articolazione degli spazi attorno a una grande sala passante centrale; le finiture riflettono per lo più la fase d'uso di primo Novecento, che vide l'allocazione di funzioni produttive al livello terreno e residenziali nei due piani in elevato.

### **Casa Mottesi - Pergine Valsugana**

p.ed. 100 C.C. Pergine I

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 161 del 16 febbraio 2016

Inserito nel fronte edificato continuo di via Maier, l'edificio risponde al tipo edilizio della 'casa a schiera', ricorrente nello sviluppo urbano di matrice medioevale, e rappresenta un episodio emblematico di sviluppo edificile e urbano con la permanenza a vista delle principali fasi costruttive e dell'assetto distributivo impostato dagli interventi della prima età moderna. La primitiva cellula abitativa attestata sulla fronte strada fu ampliata in profondità verso l'area retrostante, originariamente a orto, lasciando libera una porzione per il cortile pertinenziale e aggiungendo un secondo volume abitativo al termine del lotto, collegato all'ala verso la strada da un ballatoio ligneo posto al secondo livello. Il prospetto su via Maier è caratterizzato al livello terreno dal portale cinquecentesco in massicci conci bugnati, con l'elemento di chiave disposto a incidere la cornice lineare sommitale, e ai livelli superiori dalle coppie di ampie finestre architravate nonché dalle aperture ovali che danno luce al sottotetto.



### **Monumento ai Caduti - Pergine Valsugana**

p.f. 1868 (parte) C.C. Pergine I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 486 del 29 aprile 2016

Il monumento fu eretto nel 1922 per iniziativa dello Stato italiano tramite l'Ufficio Centrale Cura e Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra (C.O.S.C.G.) di Udine, dall'impresa Maoro di Pergine, con ogni probabilità su progetto dello stesso impresario titolare Eduino Maoro (1875-1950). Esso insiste all'interno del 'Parco della Pace', allestito nel 1970 dopo lo smantellamento del cimitero austro-ungarico eretto nel 1916, uno fra i più grandi in Trentino. Il manufatto si compone di un basamento squadrato interamente realizzato in conci lavo-



rati in malta cementizia, sul quale sono incise due spade a forma di croce allungata rivolte verso il basso; di qui si innalza la grande croce fiancheggiata da palme stilizzate evocanti il martirio dei soldati caduti. Posto quasi centralmente al basamento, anch'esso in cemento e a grandezza naturale, si trova un elmetto a ricordo di quelli utilizzati dai fanti italiani mentre ai piedi della croce è raffigurata su entrambe le facce una corona d'alloro.

### **Palazzo Tomelin - Pergine Valsugana**

p.ed. 6/1 C.C. Pergine I

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1265 del 26 novembre 2015

Palazzo Sartori, poi Tomelin, caratterizzato da esterni che grazie a un intervento tardo-barocco risolvono euritmicamente le preesistenze, è posto a conclusione di via Pennella nella zona anticamente denominata già nel XIV secolo Borgo Nuovo, area a vocazione produttiva sul limitare delle campagne e in prossimità a importanti assi viari, come attestano sia la carta topografica prospettica settecentesca sia, nel secolo successivo, la mappa del catasto storico. L'edificio, per-



ettamente simmetrico e con fronti verso le vie pubbliche, presenta un elevato scandito da tre livelli cui si aggiunge l'attico e il cornicione. Il fronte a nord-ovest su via Pennella presenta un portale lapideo, archivoltato con ricci e volute lungo l'estradosso e architrave superiore modanato; da esso, attraverso un androne, si perviene all'ampia corte loggiata interna a tre ordini di finestre, binate nella parte centrale, con cornice ad orecchioni terminante in un fastigio a finta chiave con piccole volute contrapposte. Tra il secondo e il terzo ordine una targa ricorda che il palazzo ospitò Giacomo Medici nell'agosto 1866. Il fronte a nord-est in affaccio su piazza Gavazzi, che presentava una cinta muraria con portale a chiusura d'un giardino – documentato dalle fotografie del primo dopoguerra – è analogo al precedente ad eccezione del portale archivoltato meno caratterizzato dal punto di vista plastico, con chiave a voluta su cui insiste un acroterio a pinnacolo terminante in uno scudetto a conchiglia trilobata. Nel fronte a sud-ovest la partitura dei fori, costituiti da finestre di dimensioni analoghe a quelle dei prospetti principali e da due ordini di loggiati nel terzo mediano, testimonia la formazione dell'edificio per parti e l'originaria esposizione verso l'agro. Il fronte sud-est ripropone invece le

stesse estrose finestre delle facciate principali. Gli ambienti interni sono in parte serviti dagli androni e dai balconi di corte, in parte comunicanti tra loro in infilata. Nel corpo di servizio a sud-est si apre un portale con concio in chiave che reca la data 1694.

### **Casa (portale, affresco, finestra) - Pergine Valsugana, fraz. Canezza**

p.ed. 73 (parti) C.C. Canezza

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 205 del 23 febbraio 2016

Il portale lapideo, l'affresco e la finestra superiore posti al centro della facciata principale dell'edificio sono quanto rimane della decorazione che connotava l'immobile precedentemente a un ampliamento subito dopo la metà del XIX secolo. Il portale è costituito da basi e capitelli a dado in pietra calcarea bianca, piedritti ed archivolto lisci in pietra calcarea rosata a conci e chiave appena emergente recante la data 1710 e le iniziali 'G S', forse riferibili al proprietario della casa. Sopra l'archivolto era impostata una decorazione ad affresco, di cui permane un lacerto rappresentante nella parte inferiore una figura in piedi color ocra (a sinistra) e uno squarcio di cielo con nuvole (al centro). Dell'originaria composizione sacra, databile alla prima metà del XVIII secolo e confrontabile con il disegno preparatorio di un riquadro votivo visibile sulla facciata della vicina canonica, rimane, in basso a sinistra, un motivo a voluta, frammento della cornice sagomata che racchiudeva l'intera opera di carattere devozionale. Superiormente si conserva una delle due superstiti finestre originarie con mostre lapidee.



## Complesso della Comparsa - Pergine Valsugana, loc. Comparsa

*Cippo con croce su basamento lapideo*  
p.f. 263/1 (parte) C.C. Vigalzano

*Gruppo scultoreo e conca della Comparsa*  
p.ed. 12/1, pp.ff. 287, 290 C.C. Vigalzano

*Monumento del Redentore con relativo sagrato*  
p.ed. 12/3 C.C. Vigalzano

*Masso erratico*  
p.f. 307 (parte) C.C. Vigalzano

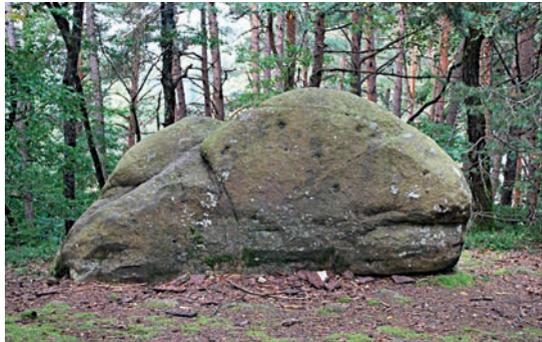
proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 688 del 20 luglio 2015

Il complesso della Conca della Comparsa di Montagnaga, costituito da diversi episodi formali e di costruzione del paesaggio, è uno dei luoghi più rappresentativi della devozione mariana in Trentino, di notevole valore spirituale e taumaturgico poiché oggetto di culto molto intenso e diffuso fra XIX e XX secolo. Il luogo è quello in cui, secondo la tradizione religiosa, la Madonna sarebbe apparsa per la prima volta a Domenica Targa nel 1729, dopo che nella chiesa di Sant'Anna di Montagnaga era stata esposta una raffigurazione della *Madonna di Caravaggio*. La crescente devozione per la Vergine portò all'edificazione di un nuovo santuario al centro dell'abitato, consacrato nel 1751 e oggetto d'interventi successivi nell'Ottocento e nel Novecento. L'evento dell'apparizione celeste nell'ampia conca prativa denominata 'La Comparsa', circondata da bassi dossi ricoperti da conifere, è commemorato dal gruppo scultoreo in bronzo, opera tardo ottocentesca attribuita al rinomato scultore francese Pierre Vermare (1835-1906), collocata su un basamento roccioso e protetta da un'elaborata inferriata. Nell'ambito delle celebrazioni dell'Anno giubilare 1900, la Conca della Comparsa fu scelta quale luogo che esprimesse l'intenzione della diocesi di Trento a concorrere nella consacrazione del Secolo Nuovo a Cristo Redentore. Sulla sommità dell'altura che sovrasta la radura erbosa fu perciò eretto l'imponente monumento celebrativo su progetto dell'ingegnere Emilio Paor, preceduto da una scalea. Dietro la facciata tripartita, di cui la sezione centrale è leggermente avanzata e a sua volta tripartita, sale il volume della 'Scala Santa' che conduce alla Cappella del Crocifisso, fulcro liturgico del complesso. La facciata, aperta da tre portali a edicola



e fregiata dello stemma dell'arcivescovo Eugenio Carlo Valusi e di targhe con iscrizioni in latino, è ritmata da lesene che sostengono una maestosa trabeazione decorata da specchiature, sulla quale sono collocate le statue di *Gesù Cristo Redentore* e dei *Santi Pietro e Paolo*. Due campanili gemelli si innalzano sopra la trabeazione in forma di tempietti timpanati e coperti a pinnacolo. La cupola, impostata su un alto basamento quadrangolare, ha tamburo ottagonale con finestroni policromi, rinserrati da lesene. Le scale laterali che costituiscono i fianchi del Monumento, sono coperte da logge in stile tuscanico protette da balaustre lapidee e da cancellate. Le volte sono decorate con motivi a grottesche, medaglioni e citazioni da laudi e inni. All'interno la facciata principale contiene un alto vestibolo ornato da dipinti e medaglioni con ritratti, da cui si diparte centralmente la 'Scala Santa', costituita da ventotto gradini in cui sono inserite reliquie e terra della Terra Santa e ornata da ricche decorazioni pittoriche parietali. Ai lati dell'arcone che introduce alla scala si trovano le acquasantiere e i gruppi lignei del tardo Ottocento di Ferdinand Stuflesser, copia dei marmi presenti ai piedi della celebre scala lateranense a Roma: *Il Bacio di Giuda* e *l'Ecce Homo*. In sommità un piccolo atrio, fiancheggiato dagli accessi alle scalinate laterali, conduce nella cappella che accoglie l'altare lapideo policromo che regge il gruppo ligneo del *Crocifisso*, opera del già citato Stuflesser. Nel catino absidale è raffigurato *Dio Padre benedicente tra gli angeli*. Nei quattro pennacchi della cupola sono raffigurati *Angeli con gli strumenti della Passione* a



Il Bacio di Giuda e l'Ecce Homo. In sommità un piccolo atrio, fiancheggiato dagli accessi alle scalinate laterali, conduce nella cappella che accoglie l'altare lapideo policromo che regge il gruppo ligneo del *Crocifisso*, opera del già citato Stuflesser. Nel catino absidale è raffigurato *Dio Padre benedicente tra gli angeli*. Nei quattro pennacchi della cupola sono raffigurati *Angeli con gli strumenti della Passione* a

richiamare i temi della Morte e della Redenzione. La cupola accoglie il tema glorioso: angeli in un cielo di nimbi conducono lo sguardo alla luce che irraggia dallo Spirito Santo. Al centro del pavimento si trova un tondo di bronzo aperto sulla cripta. Al margine della strada d'accesso al colle che si snoda all'interno di un'area boscata, è collocato un cippo con croce metallica fatto erigere dall'allora Soprintendente Giuseppe Gerola. Le forme richiamano alcuni tipi di croce astile monogrammatica processionale, le croci dei pellegrini e il cippo viario o rogazionale. Sul basamento della croce si legge la data 'MCMXXXVI' e la stilizzazione dello stemma comunale. All'interno del bosco della Comparsa si trova inoltre un masso erratico porfirico recante una serie di incisioni a martellina e coppelle. Il dorso ne conserva una con zeppatura di piombo indice della sussistenza di una croce, forse segno della credenza popolare del luogo che le coppelle fossero le impronte della Madonna.

**Casa Pintarelli (affresco e contorni lapidei) - Pergine Valsugana, fraz. Viarago**

p.ed. 8 (parti) C.C. Viarago

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1459 del 7 dicembre 2016

Il prospetto meridionale dell'edificio racchiude fra due finestre a livello del primo piano un affresco raffigurante una *Crocifissione* con la Vergine, San Giovanni Evangelista, Santa Maria Maddalena e angeli, assegnabile ad un pittore trentino attivo fra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Le due finestre del primo piano e due ulteriori aperture al piano terreno conservano gli antichi contorni lapidei con davanzali e architravi modanati.



**Cappella di San Rocco - Pergine Valsugana, loc. Zava**

p.ed. 232 C.C. Ischia

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1213 del 7 dicembre 2017

La cappella di San Rocco, posta lungo la strada che costeggia i campi in località Zava ed eretta presumibilmente nel 1855, a seguito di un'epidemia di colera che colpì il Perginese nel periodo tra il 1854 e il 1855, è testimonianza della diffusione di ex voto devozionali con funzione propiziatoria contro le malattie. Sul timpano campeggia infatti l'iscrizione "Per Voto del MDCCCLV / La Frazione di Zava Eresse". È un ti-

pico esempio di architettura sacra minore, connotata da forme eclettiche d'ambito classicista tradotte in termini essenziali, e da semplici arredi ed ornamenti caratterizzati da diversità espressiva ed eterogenea provenienza e datazione. Il manufatto in muratura, a base rettangolare, con leggera rastremazione della zona absidale, presenta un tetto in lastre di porfido sul quale s'innesta il campaniletto, con cella a quattro monofore e copertura a cuspidate con acroterio a croce sul colmo, impostata su tamburo ottagonale. L'ingresso alla nicchia, dotato di portale con archivolto modanato, è chiuso da una cancellata con rosta metallica, oltre la quale un locale voltato a crociera è concluso dall'altare con ancona ad arcosolio e *Crocifisso* ligneo, ai cui lati sono raffigurati la *Vergine* e *San Giovanni*. Le nicchie laterali accolgono le statue di *San Rocco* e di *Maria Immacolata*. Le pareti sono corredate da stampe oleografiche raffiguranti la *Via Crucis*.



## CV5. COMUNITÀ DELLA VALLE DI CEMBRA

### **Cimitero e cappella cimiteriale - Altavalle, fraz. Grauno**

p.f. 324/2, p.ed. 251 C.C. Grauno

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 331 del 8 maggio 2019

Testimonianza del fenomeno di progressiva normalizzazione degli usi cimiteriali in atto in territorio trentino nel corso del XIX secolo, il cimitero di Grauno risulta in costruzione al momento della redazione della mappa catastale storica del 1857, risultando interessato da ulteriori interventi – fra cui la costruzione della cappella – nella prima metà



del XX secolo. Situato a valle della strada di accesso al paese, è contenuto da una recinzione di muri intonacati e partito in quattro campi di sepoltura dai viali disposti a croce. In fondo al camposanto, in asse con l'ingresso sorge il sobrio volume della cappella, caratterizzato in facciata da uno pseudo fornice in sottosquadro che accoglie l'arco d'ingresso, privo di mostre e protetto da una cancellata in ferro, e la finestra a lunetta. L'interno voltato a crociera, di nuda semplicità, è scandito dalla cornice modanata e fornito di un altare che fa da base al crocifisso ligneo.

### **Chiesa della Beata Maria Vergine Ausiliatrice (Santuario della Madonna dell'Aiuto) - Segonzano**

pp.ed. 594/1, 893 C.C. Segonzano

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 821 del 13 luglio 2016

L'erezione del sacro edificio dedicato alla Madonna dell'Aiuto venne ispirata sul finire del XVII secolo da Francesco Ferdinando a Prato, dal 1676 canonico della cattedrale di Passau, che si adoperò per l'arrivo a Segonzano, tra il 1680 e il 1690, dell'immagine raffigurante la Madonna dell'Aiuto, al centro di un feno-



meno devozionale che conobbe in età barocca un'eccezionale fioritura in Germania meridionale, Tirolo, Polonia, nelle valli alpine di influenza tedesca e nelle valli padane. L'edificio, costruito in una radura ai margini del bosco a nord-est di Segonzano, è menzionato per la prima volta negli Atti visitali del 1710. Ampliato tra il 1818 e il 1820 conservando solo parte del presbiterio settecentesco, tra il 1892 e il 1894 il santuario fu interessato da ingenti opere condotte dal capomastro Simone Battisti di Sover: il prolungamento della navata, la sopraelevazione, la costruzione della volta lunettata con l'apertura delle finestre termali (dotate negli anni Quaranta del XX secolo di vetrate policrome), la formazione della cantoria, la costruzione del presbiterio poligonale, l'ampliamento della sacrestia. Nel 1926 fu costruito il campanile su progetto dell'arch. Pietro Marzani (1889-1974). L'attuale immagine è dovuta al radicale intervento, realizzato tra il 1956 e il 1961 rivisitando le proporzioni dell'edificio nel linguaggio del razionalismo ambientista, su progetto dall'arch. Ezio Miorelli (1909-2002). Per l'ampliamento furono disegnate da Cesarina Seppi (1919-2006) quattordici vetrate realizzate dalla ditta Aldo Scolari di Padova. Il santuario, con breve sagrato ridefinito negli anni Trenta e delimitato dalla strada su cui insistono le stazioni della Via Crucis disegnata nel 1948 dall'arch. Giovanni Tiella (1892-1961), offre al visitatore il fronte più antico, una semplice facciata a capanna simmetricamente organizzata con un portalino in pietra protetto da una tettoia, affiancato da due piccole aperture e sormontato da un rosone circolare. Sul fianco si erge il campanile, caratterizzato da un fusto con cella su due livelli, monofore ad arco e oculi sotto il cornicione di gronda che regge il tetto, coperto da lastre di porfido con croce sommitale. Nel sedime di pertinenza cresce un taglio secolare. La navata antica è integrata nell'ampliamento novecentesco composto da due ambienti laterali, sormontati dal tiburio. L'edificio termina con la profonda abside rettangolare che prende luce da una monofora ad arco sul fronte ovest. L'interno prende avvio dalla navata antica coperta da una volta a botte lunettata che sottende le aperture termali e definita dal sistema di partizione in lesene con basi, capitelli e cornice superiore modanati, decorati a finto marmo. La volta è impreziosita da medaglioni dipinti a tempera nel 1909 da Agostino Aldi (1860-1939) raffiguranti la *Natività della Vergine*, l'*Incoronazione di Maria* e la *Natività* al centro delle tre campate, rifiniti da decorazioni in gesso. L'originario arco santo, introduce alla porzione della chiesa eretta in ampliamento, con copertura a guscio; un secondo arco santo, alleggerito sui fianchi da una serie di aperture ad arco decorate da vetrate policrome recanti i simboli della Passione di Gesù e della Vergine, introduce al presbiterio coperto da soffitto ligneo piano. Gli altari secondari sono ricavati in semplici nicchie che accolgono le statue di *San Giuseppe* e *San Giovanni Gualberto*, opera di Fiorenzo Bazzanella; sopra di essi si aprono vetrate con immagini di santi, mentre sull'arco d'accesso al presbiterio è posto il *Crocifisso* ligneo con i bassorilievi di *Maria* e della *Maddalena*. Alcuni gradini innalzano il piano absidale dove si collocano le balaustre e l'altare, opere del 1910 della ditta roveretana di Gelsomino Scanagatta donate da Domenico Fortarel. Il manufatto in marmi policromi riecheggia la classica configurazione a edicola con tabernacolo centrale e pala; l'ancona, costituita da coppie di colonne sorreggenti un fastigio a volute, custodisce la tela della *Madonna dell' Aiuto*, fulcro devozionale e motivo della storia costruttiva del santuario.

## CV6. COMUNITÀ DELLA VAL DI NON

### Orti e giardini del 'Castel della Santa' - Contà, fraz. Cunevo

pp. ff. 765, 766, 767, 768 e 769 C.C. Cunevo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 67 del 5 febbraio 2019

I fondi costituiscono le pertinenze del complesso di Santa Maria Coronata, detto 'Castel della Santa', già riconosciuto rivestire caratteri di interesse culturale con D.P.G.P. n. 730 del 2 dicembre 1982. Dei due campi sopraelevati spartiti dal viale d'accesso alla villa e cintati da muretti in pietra permangono elementi laziali della sistemazione testimoniata dal catasto asburgico, come le colonnine in mattoni a scandire i percorsi, le scale a raccordo fra i livelli, le vasche circolari in pietra al centro di ogni comparto, le fontane in pietra con vasche quadrangolari poste simmetricamente all'inizio del viale. Perso il patrimonio botanico, gli orti mantengono memoria dell'antico insediamento nella sua peculiare trasformazione da complesso religioso d'ambito rurale a villa colonica.



### Chiesa di San Pietro - Denno

p.ed. 142 C.C. Denno I

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 481 del 28 aprile 2016

Eretta al margine del centro storico di Denno, nelle immediate vicinanze della chiesa di Sant'Agnese e ad essa strettamente collegata dal punto di vista dei censi e dei livelli, la chiesa di San Pietro fu fondata probabilmente fra il XII e il XIII secolo. L'attuale disposizione dell'ingresso nel prospetto ovest risale ai restauri condotti dalla Soprintendenza ai monumenti di Trento fra il 1970



e il 1972, che recuperarono il semplice assetto originario, alterato dai rinnovi condotti fra XVII e XVIII secolo; a questi ultimi è pertinente il pregevole portale architravato con elegante fregio pulvinato, trasferito in facciata dal prospetto orientale durante i predetti restauri novecenteschi. All'interno, appoggiata contro la parete meridionale è visibile la mensa dell'antico altare; sulle pareti nord, sud e ovest si conservano affreschi realizzati a cavallo fra XV e XVI secolo da un pittore sensibile a modelli tardogotici nordici e lombardi, testimonianza della variegata fisionomia artistica dell'Anaunia nel basso Medioevo e della sua permeabilità alle culture figurative d'area tirolese e norditaliana.

### **Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano - Novella, fraz. Brez, loc. Rivo**

p.ed. 2 C.C. Brez

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1126 del 16 novembre 2017

La chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, documentata per la prima volta in occasione della visita pastorale del 1537, sorge nella località Rivo di Brez sul sedime di un preesistente edificio sacro di ridotte dimensioni e di forme romaniche, di cui permangono la parte inferiore dei muri perimetrali, l'abside semicircolare con intonaci decorati a finte specchiature marmoree e la base in muratura dell'antica mensa d'altare, nonché l'originario pavimento in battuto di malta, rivelati dallo scavo archeologico condotto nel 2017. L'odierno edificio è il frutto di una serie di rimaneggiamenti e rifacimenti effettuati tra il XVI e il XIX secolo, tra cui l'erezione della torre campanaria sul lato nord-orientale, a cuspide piramidale e aperture archiacute, e della cappella di Sant'Antonio da Padova sul fianco sinistro nel corso del XVIII



secolo, trasformata in 'grotta di Lourdes' nel 1894. La costruzione, a navata unica, conserva i caratteri dell'architettura gotica quali la facciata a ripidi spioventi e l'uso dell'arco acuto nelle volte costolonate del soffitto, nell'arco santo e nelle tre finestre laterali. Nel prospetto principale, su cui sono presenti lacerti di un impianto decorativo ad affresco, databile fra la fine del XV e il XVI secolo, si apre il portale lapideo a tutto sesto affiancato da due specole rettangolari, sormontato da un oculo al centro del timpano; elemento, quest'ultimo, che si ripete anche nella parete di fondo del presbiterio, a pianta poligonale e ribassato rispetto alla navata, che accoglie il pregevole altare maggiore in legno della prima metà del XVII secolo. In controfacciata sono presenti una cantoria in muratura, due acquasantiere in pietra e il rustico fonte

battesimale lapideo. Gli affreschi della facciata, rinvenuti e restaurati nel 1981, risalgono alla scomparsa chiesa medioevale e sono databili su base stilistica alla fine del XV secolo: alla stessa epoca appartengono presumibilmente i frammenti di intonaco dipinto rinvenuti nel corso dello scavo, mentre risalgono al secolo XVI le scritte e i lacerti di disegni a sanguigna riemersi sotto l'intonaco novecentesco con sondaggi effettuati sulle pareti laterali interne.

### **Casa Cisi - Novella, fraz. Cloz**

p.ed. 32 (parte) C.C. Cloz

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 141 del 12 marzo 2019

Esempio rappresentativo di dimora nobiliare successivamente ruralizzata, l'edificio mantiene l'organizzazione distributiva attorno al portico terreno a robuste arcate in pietra e al *somàs* coperto del primo piano, raggiungibile per mezzo di un'arcata dal piano strada, sul quale prospettano il fienile e gli spazi voltati ad uso residenziale. I tre prospetti corrispondono alle diverse funzioni distribuite nell'edificio: a sud-ovest i bagni a caduta e i ballatoi lignei (oggi scomparsi) a raccordare le stanze d'abitazione, a nord-est la struttura lignea del fienile, e a nord-ovest, in corrispondenza dell'ingresso al *somàs*, la facciata di rappresentanza ornata da un ampio parato a fresco dell'ultimo quarto del XV secolo: qui le pregevoli raffigurazioni della *Madonna col Bambino*, di *Sant'Antonio abate*, di *San Giorgio e il drago*, di *Simone da Trento*, di una santa e di cinque stemmi nobiliari all'interno di una partitura lapidea fittizia esibivano sulla viabilità pubblica gli indirizzi politici e devozionali dell'ignota famiglia titolare.



### **Casa Zambiasi (già de Panizza) - Predaia, fraz. Taio**

p.ed. 32/1 (parte) C.C. Taio

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 999 del 23 settembre 2015

Casa Zambiasi, eretta in prossimità dell'abside della chiesa di San Vittore a Taio, fa parte di un compendio di beni immobili di natura agricola che risultano di proprietà della famiglia de Panizza, oriunda del bergamasco, nella seconda metà del XIX se-

colo. Nel 1928 passa in proprietà alla famiglia Zambiasi. Nella sua conformazione originaria con impianto tipologico 'a corte', la costruzione combinava la funzione abitativa dei proprietari, nobili rurali o gentili, con l'attività agricola derivante dai possedimenti terrieri. L'edificio, il cui portale d'entrata reca in chiave di volta la data 1784, presenta un volume compat-



to, sviluppato su due piani a cui si aggiunge il sottotetto, i cui fronti su strada, rigorosi nella composizione formale e intagliati da aperture seriali con contorno lapideo in corrispondenza dei piani superiori, sono il frutto di una riconfigurazione settecentesca. Le superfici esterne sono intonacate e nobilitate dai cantonali trattati a conci sfalsati.

### **Castel Malgolo - Romeno, fraz. Malgolo**

p.ed. 45 C.C. Salter Malgolo

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1084 del 9 novembre 2017

Il castello, attestato per la prima volta in un documento del 1342 e sviluppatosi attorno a una torre menzionata nel 1425, è un importante esempio di dimora storica nobiliare sorta su preesistenze medievali. Isolato tra una piana prativa e il bosco, lungo la strada di collegamento tra Sanzeno e Romeno, il complesso è costituito da più



corpi di fabbrica, doppia corte e cinta muraria merlata frutto di progressivi ampliamenti e rimaneggiamenti, ridefiniti nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo secondo un coerente intento di riproposizione della tipologia del maniero medievale. Sulla corte principale si affaccia il torrione coperto da un tetto di forma piramidale, con due arconi di accesso al pianterreno e fontana in calcare rosso con mascherone addossata al prospetto est, nonché il palazzo residenziale e un torrino con retrostante corpo merlato. Una torre minore a pianta quadrata, della stessa altezza della principale, con cuspide piramidale, aggetta dal prospetto meridionale del complesso edificiale, mentre una terza torre simile alla seconda è inglobata nel corpo settentrionale. Gli spazi interni presentano arredi fissi di diversa epoca, largamente integrati 'in stile' tra Otto e Novecento con elementi araldici e decori tendenti a evocare un'atmosfera

feudale e a rimarcare l'antichità e la distinzione delle famiglie proprietarie de Concini e Premoli. Si segnalano in particolare i caminetti lapidei della cucina e del salone; i pavimenti in legno; i soffitti lignei, fra i quali è notevole quello al primo piano, sorretto da un pilastro dotato alla base di sedili; i portali lapidei o lignei di diversa foggia, con relative porte con serrature; i serramenti con finestre piombate e vetrelli stemmati; la stube d'ordine composito e soffitto cassettonato con piattaie; l'analogha stube passante adibita a salotto; la stube con soffitto cassettonato e librerie; l'adiacente stube adibita a camera da letto con soffitto cassettonato; le undici stufe a olle in maiolica; la serie di stemmi dipinti su scudetti lignei allineati lungo le quattro pareti del salone al secondo piano.

Con determinazione del Soprintendente n. 1084 del 9 novembre 2017 sono state individuate inoltre le particelle soggette a prescrizioni di tutela indiretta nei confronti del castello.

### **Cappella della Beata Vergine Maria - Ruffrè-Mendola, loc. Passo della Mendola**

proprietà: mista ecclesiastica-privata

p.ed. 129 C.C. Ruffrè

provvedimenti di tutela: determinazioni del Soprintendente n. 661 del 25 luglio 2018, n. 720 del 13 agosto 2018

La cappella fu eretta lungo la strada della Mendola, a ovest del passo omonimo, per rispondere alla crescente frequentazione residenziale e turistica del luogo lungo la seconda metà dell'Ottocento. Benedetta nel 1885, fu ampliata nel 1921 su progetto dell'architetto Guido Ferrazza (1887-1961), che prevede fra l'altro la demolizione dell'originario protiro neogotico a tre fornic, la trasformazione dell'aula voltata a pianta poligonale in presbiterio e la realizzazione



di una nuova aula voltata a botte illuminata da quattro monofore laterali e di una nuova facciata a capanna dotata di portico, con portale lapideo sormontato da una finestra a lunetta. Accanto al presbiterio si eleva un piccolo campanile in muratura sormontato da castello campanario e cuspidi in legno. All'interno si segnalano i dipinti a tempera sulle pareti e sulle volte, databili agli anni Venti. Formano arredo fisso della chiesa l'altare ligneo e il confessionale neogotici, le due acquasantiere in pietra, i banchi e le balaustre in legno, la statua dell'*Immacolata* nella nicchia centrale dell'abside.

### **Villa Camille - Ruffrè Mendola, loc. Passo della Mendola**

p.ed. 102, p.f. 832/16 C.C. Ruffrè

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 814 del 2 ottobre 2019

Tipica espressione dell'architettura mitteleuropea della seconda metà del XIX secolo, concepita in stile neorinascimentale secondo i canoni estetici dello storicismo e circondata da un vasto ambito esterno di cui sopravvivono un piazzale e un prato, la villa fu commissionata dal banchiere austriaco Sigismund Schwarz (1849-1919) all'architetto viennese Leopold Theyer (1851-1937), importante figura del tardo storicismo attivo a Vienna e in molte località dell'impero. La villa, completata nel 1888 e tuttora recante in facciata il nome della



moglie di Schwarz, offre preziosa testimonianza dello sviluppo edilizio e turistico della Mendola in piena *Belle Époque*, mantenendo intatto l'assetto architettonico dei prospetti, definiti dai corpi centrali aggettanti, dalle logge sovrapposte del lato ovest, dai timpani a gradoni e dalle finiture apicali in ferro battuto, come pure la sistemazione degli interni, in particolare nel vano scale, nella stube con *boiserie*, nei soffitti con travi a vista, nei pavimenti in legno e negli infissi.

### **Chiesa di Santa Lucia - Ville d'Anania, fraz. Campo di Tassullo**

p.ed. 171 C.C. Tassullo I

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 857 del 3 ottobre 2018

Sorta su un precedente edificio di culto medievale, rivelato dalle indagini archeologiche condotte nel 2015 e forse in origine collegato a un'area cimiteriale, la chiesa attuale fu eretta dall'inizio del XV secolo, assumendo quindi le forme tardogotiche comuni a buona parte delle



chiese anauni. Mantiene l'impianto a due campate coperte da una volta a reticolo e il sobrio aspetto esterno che si caratterizza per le ripide falde della copertura, il portale tardogotico archivoltato affiancato da due specole con mostre lisce e sormontato da una monofora di movenze vagamente barocche, nonché il campaniletto ligneo posto alla sommità della facciata. All'interno sono stati recuperati frammenti di affreschi con figure di *Santi*, databili fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Nel presbiterio spicca l'importante altare in legno intagliato, dipinto e dorato, prodotto da una bottega trentina nel 1626, ornato da una pala ottocentesca e da un antependio ligneo coerente con l'altare, fornito di paliotto in cuoio dipinto. Si distinguono fra gli arredi fissi l'acquasantiera con vasca baccellata, fino al 1579 posizionata all'esterno della chiesa, e una seicentesca cassetta in pietra per elemosine, murata in controfacciata presso la finestra a destra dell'ingresso.

## CV7. COMUNITÀ DELLA VALLE DI SOLE

### **Chiesa di San Rocco - Caldes**

p.ed. 81/1 C.C. Caldes

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 72 del 24 gennaio 2017

La chiesa cimiteriale sorge ai margini occidentali di Caldes, lungo il tracciato dell'antica strada medievale. Un atto del 1497 menziona una precedente chiesa intitolata a San Lorenzo, di cui si colgono echi nelle caratteristiche architettoniche del campanile, tipicamente romaniche. L'attuale corpo di fabbrica fu eretto tra il 1510 e il 1512 su commissione di Bernardino Malanotti, che intese ringraziare per essere sopravvissuto all'epidemia di peste del 1510, ma anche dare un tangibile segno della posizione raggiunta dalla propria famiglia nella comunità. L'edificio sacro assunse così un ruolo di rappresentanza sociale, richiamato dagli stemmi dipinti sull'arco santo e dalle numerose pietre tombali. La crescente importanza della chiesa si manifesta negli interventi di ampliamento seicenteschi, che prolungarono le cappelle laterali e animarono i fianchi esterni. La chiesa fu anche fornita di una nuova ancona, attribuita a Simone Lenner, e di una pala per l'altare maggiore, attribuita ad Elia Naurizio, entrambi artisti di primo piano nel panorama seicentesco locale. Interessante testimonianza del gusto tardogotico è l'elegante portale murato nel lato ovest, probabile opera del maestro comacino Rocco de Redis da Laino nella Valle d'Intelvi, proveniente dall'antica chiesa di San Bartolomeo e qui ricollocato nel 1848.



### **Fontana - Commezzadura, fraz. Deggiano, loc. Masi da mont**

p.f. 1055 C.C. Deggiano

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 876 del 25 luglio 2016

La fontana è ubicata nel piccolo abitato di Masi de mont, soprastante il paese di Deggiano. Al centro di un ampio spazio circondato dagli edifici a carattere rurale, è composta di un'unica vasca stretta e lunga in blocchi e lastre di tonalite, che si sviluppa secondo l'asse est-ovest adattandosi all'andamento orografico del terreno. La colon-

na, collocata all'estremità est e leggermente distaccata dalla vasca, è stata ricavata da un blocco monolitico di tonalite con parte sommitale cuspidata e poggia su una lastra squadrata, anch'essa in granito. Un ferro sagomato collega la colonna alla lastra in pietra che costituisce la testa della fontana e un ferro bipartito alla base e con lavorazione a torciglione sorregge il boccaglio. Pilastrini sagomati in tonalite sono stati addossati simmetricamente sui lati lunghi della vasca, vicino alle estremità, forse in una fase successiva per contrastare la spinta dell'acqua. Il pilastro centrale rivolto a sud reca inscritta in un rombo la data 1876.



### **Chiesa della Madonna di Loreto - Dimaro-Folgarida, fraz. Presson**

p.ed. 41 C.C. Presson

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 45 del 25 gennaio 2016

Datata sul portale principale 1626, la chiesa è menzionata per la prima volta nel 1629. Connotata da una parca economia di forme, la facciata principale a capanna organizza, entro un impianto simmetrico, il portale architravato sormontato da una lunetta, che accoglie il dipinto della *Vergine col Bambino* di Peter Fellin datato 1951, le due specole laterali chiuse da grate e l'oculo, concludendosi in un campaniletto ligneo a vela; monofore ad arco si aprono nel prospetto laterale e nell'abside poligonale. La chiesa ha impianto ad aula coperta da una volta a botte unghiata, prolungata in un'abside coperta da volta a semiombrello. Sul lato settentrionale s'innestano i corpi della sacrestia e della cappella



della Madonna del Carmine, quest'ultima d'impianto quadrangolare sormontato da un tamburo ottagonale cupolato, con lanternino anch'esso ottagonale. L'altare maggiore in legno intagliato, dipinto e dorato risale alla prima metà del XVII secolo ed è attribuito alla bottega dei Ramus; la pala della seconda metà del XVII secolo, attribuita a Francesco Marchetti e raffigurante il *Trasporto della Santa Casa di Loreto*, protegge una statua lignea della *Madonna della Neve con angeli*, anteriore al 1672. Nella cappella del Carmine l'altare, anch'esso in legno intagliato e dipinto, è datato fra il 1715 e il 1725 e attribuito a Vigilio Prati e Giacomo Strobl junior.

## Complesso del Colle Tomino - Ossana

*Chiesa di Sant'Antonio da Padova*

p.ed. 83 C.C. Ossana

proprietà: ente ecclesiastico

*Cimitero*

p.ed. 254 (parte), pp. ff. 538/2, 539/1 e 537/1 (parte) C.C. Ossana

proprietà: ente pubblico territoriale

*Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale*

p.f. 545 C.C. Ossana

proprietà: ente pubblico territoriale

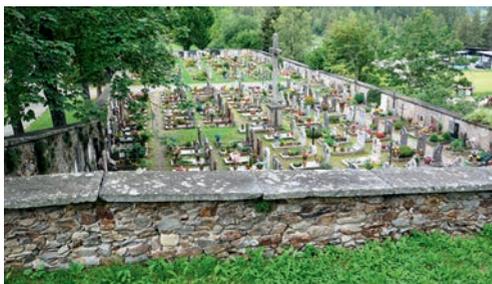
*Via Crucis*

p.ed. 83, p.f. 541 C.C. Ossana

proprietà: mista pubblica/ecclesiastica

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 595 del 19 giugno 2015

Il complesso formato dalla chiesa, dalla Via Crucis, dal cimitero e dal monumento ai Caduti austro-ungarici della Prima guerra mondiale rappresenta un nucleo monumentale di rilevanza artistica, storica e culturale sorto a partire dalle fine del XVII secolo sul promontorio roccioso di Colle Tomino, tra gli abitati di Ossana e Cusiano, in posizione dominante e isolata. Intitolata a Sant'Antonio da Padova, la chiesa è consacrata nel 1742, mentre la sacrestia ed il campanile vengono realizzati nella seconda metà del XVIII secolo. Di chiara matrice tardo barocca, ma con elementi neoclassici quali la serliana usata in facciata e nel presbiterio, e le finestre termali tripartite impiegate nei fronti nord e sud, è orientata canonicamente, con facciata principale sovrastata da timpano triangolare e caratterizzata dal portale barocco che porta la data 1756, opera dello scultore Giuseppe Antonio Sartori di Castione. L'aula, a navata unica, presenta una ricca decorazione a stucco realizzata tra il 1718 e il 1723 dal comasco Filippo Boni e affreschi settecenteschi sulla



volta unghiata attribuiti a Giovanni Marino Dalla Torre di Mezzana, come le due tele in controfacciata. Nell'abside, da cui si accede alla sacrestia, domina l'altare maggiore in marmo policromo, dedicato a Sant'Antonio da Padova e realizzato tra il 1730 e il 1736 dalla bottega Benedetti di Castione. Ai fianchi dell'abside sono contenute le tele dedicate alle storie di Sant'Antonio, datate 1751 e attribuite al pittore Domenico Bonora, autore anche di una tela in controfacciata. L'interno ospita un'acquasantiera in granito, una cantoria e alcuni altari lignei laterali in legno policromo. Esternamente, lungo il muro di cinta merlato che racchiude l'area sacra si svolge la Via Crucis, concepita secondo uno sviluppo ascensionale metafora della salita al Calvario. Realizzata a partire dal 1730, si



compone di tredici edicole in muratura con nicchie affrescate. Alla base del colle a fianco dell'accesso sud-est si trova il monumento ai Caduti austro-ungarici, realizzato nel 1917 dallo scultore Otmar Schrott-Vorst (1883-1963), che faceva parte del cimitero militare sorto nel 1915 ai piedi del dosso e lungo il percorso della Via Crucis, dismesso nel 1942. Il cimitero, ubicato a ovest del complesso, è stato edificato tra il 1865 e il 1868. La parte ottocentesca corrisponde al settore est, che conserva la croce in pietra e le lapidi di fine Ottocento e inizio Novecento.

### **Chiesa di Santa Maria Maddalena con relativo sagrato e Cappella di S. Rocco - Ossana, fraz. Cusiano**

p.ed. 91 C.C. Ossana

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 149 del 16 febbraio 2017

Il complesso formato dalla chiesa di Santa Maria Maddalena e dall'adiacente cappella di S. Rocco rappresenta un nucleo monumentale di grande rilevanza storica e artistica. Posto oggi ai margini dell'abitato di Cusiano, occupava un posto di rilievo rispetto alla viabilità medievale. La chiesa è stata fondata tra il 1319 e il 1368, ma venne rinnovata già tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, subendo poi ulteriori interventi nel Settecento e nell'Ottocento. La cappella pare di fondazione leggermente più tarda, riconducibile forse alla fine del XV secolo, pur se conformata su schemi

architettonici ancora legati alla tradizione romanica. Fino al 1867, il sagrato della chiesa ospitava il cimitero. Di notevole interesse è la decorazione pittorica interna della chiesa, a cui fanno eco alcuni lacerti visibili nella cappella. Realizzati probabilmente nell'ultimo decennio del XV secolo, gli affreschi sono attribuiti a personalità dalla forte impronta bascheniana, forse gli stessi Giovanni e Battista Baschenis. Il ciclo che orna l'abside della chiesa, dedicato alla vita di santa Maria Maddalena è, per estensione e ricchezza di dettagli, un *unicum* iconografico, che va ben oltre il contesto trentino dell'epoca. La presenza di stemmi affrescati e di pregiate lapidi tombali, mostra la rilevanza che la curazia aveva nel panorama comunitario dell'epoca.



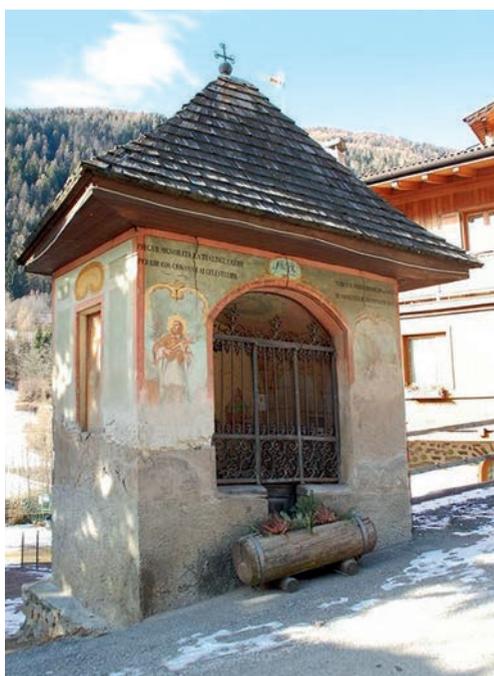
### **Capitello al Sant - Peio, fraz. Celledizzo**

p.ed. 305 C.C. Celledizzo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 359 del 11 aprile 2017

Il capitello sorge all'ingresso dell'abitato di Celledizzo, sul margine della vecchia strada che saliva da Fucine. È un tipico esempio di architettura sacra minore, rimaneggiata e adeguata all'evolversi del gusto e le cui vicissitudini storiche e denominazioni non sono ben chiare. Il manufatto, di base quadrangolare, presenta un'unica nicchia archivoltata che racchiude un piccolo spazio con altare in muratura. La copertura a padiglione è in scandole di larice. Le superfici interne ed esterne sono interamente decorate a secco con figure di santi e temi legati alla Crocifissione. L'ingresso alla nicchia è chiuso da una bella cancellata ottocentesca in ferro battuto e da una porticina in legno con incisa la data 1867. All'interno, sopra



l'altare in muratura di pietra con croce greca in cornice a finto marmo, è dipinta a secco la *Crocifissione*, con la Madonna Addolorata, la Maddalena e san Giovanni ai piedi di una grande croce lignea, forse perduta, di cui rimane l'impronta al negativo sull'intonaco dipinto.

### **Capitello del Crocefisso - Peio, fraz. Comasine**

p.ed. 201 C.C. Comasine

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 360 del 11 aprile 2017

Il Capitello del Crocefisso sorge lungo il percorso che un tempo collegava Fucine al paese di Comasine. Posto a quota leggermente inferiore rispetto al piano stradale, si inserisce nel muretto a secco che delimita a valle il tracciato. I prospetti dell'edicola recano traccia di varie stratificazioni pittoriche, visibili soprattutto sul fronte principale, il meglio conservato: nella parte alta è leggibile una finitura a finti conci su fondo bianco, con cantonali ombreggiati e messi in risalto da una fascia color giallo ocra.



La parte sommitale, protetta dallo sporto del tetto, porta racchiusa in una semplice ed estesa cornice l'iscrizione: "O – CRUX – AVE – SPES – UNICA". Sull'intradosso dell'arco che conduce nel piccolo spazio interno è dipinta la data "ANNO F. 1705". Oltre la bella cancellata in ferro battuto che chiude la piccola cappella si scorge l'altare in muratura, sovrastato da una raffigurazione della *Crocifissione con i dolenti e san Francesco d'Assisi*; sulle pareti laterali sono rappresentati a sinistra i *Santi Antonio di Padova e Matteo* e a destra i *Santi Giuseppe e Bernardino*. La volta a crociera è arricchita da triadi di angioletti, la colomba dello Spirito Santo e il cristogramma su nuvole bianche contro un cielo azzurro.

### **Chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo con relativo sagrato - Peio, fraz. Cogolo**

p.ed. 5, p.f. 1 C.C. Cogolo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 72 del 24 gennaio 2017

È uno dei più interessanti esempi di architettura religiosa d'impianto medievale del Trentino, che presenta decorazioni pittoriche e plastiche di notevole pregio e conserva al suo interno altari e arredi di evidente valore storico-artistico. Documentata

per la prima volta nel 1281, la chiesa di Cogolo venne riedificata nel 1332, come enunciato da un'epigrafe murata all'esterno della parete settentrionale. Nel corso del XV e del XVI secolo l'edificio sacro venne impreziosito da notevoli cicli di affreschi. Sulla parete nord della navata un ignoto pittore di ambito bascheniano rappresentò nel XV secolo la *Vita di santa Caterina d'Alessandria*; all'esterno dello stesso prospetto il pittore valtellinese Giovanni Angelo Valorsa da Grosio realizzò nel 1643 otto scene distribuite in due registri sovrapposti, affiancando soggetti afferenti alla Passione e rappresentazioni di santi. Pregevoli elementi architettonici, probabile opera di maestranze lombarde sono l'edicola esterna in rosso ammonitico e il portale lapideo aperto sullo stesso prospetto settentrionale e successivamente tamponato. Rientra nell'area tutelata anche il sagrato antistante la chiesa, che occupa il sedime dell'antico cimitero.



### **Torre - Pejo, fraz. Strombiano**

p.f. 1490 C.C. Celentino

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1198 del 18 ottobre 2016

Localmente noto come 'la casacia', il manufatto oggi allo stato rudereale costituisce un esempio di torre isolata, originariamente parte del sistema fortificato a presidio dell'alta valle di Sole e dell'imbocco della valle di Pejo. Menzionata una prima volta in un atto di vendita del 1372, la torre ha tuttavia origini più antiche, sebbene non se ne conosca la primitiva titolarità. Si trattava di



una struttura finalizzata all'avvistamento e alla segnalazione, in utile collegamento visivo con il Castello di San Michele a Ossana che a sua volta presidiava l'importante direttrice viaria e commerciale del passo del Tonale. Della torre, originariamente a pianta quadrangolare, sopravvivono oggi il lato est e l'angolata nord-ovest, in muraure a semisacco con paramento in pietre locali di raccolta, di varia pezzatura e sommarariamente spaccate, con la sola eccezione dei conci angolari che presentano forme più regolari e, in alcuni casi, elementi finiti a bugnato. Nelle murature sono stati individuati numerosi elementi lignei con funzione di pali da impalcatura o forse resti

di catene in legno. Intorno alla torre, il pendio verso valle è sostenuto da tratti murari di limitato spessore realizzati a secco con pietrame erratico, a sostegno dei terreni degradanti.

### **Chiesa della Madonna di Loreto - Rabbi, fraz. Piazzola**

p.ed. 229 C.C. Rabbi

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 216 del 9 marzo 2017

La chiesa della Madonna di Loreto fu realizzata nella seconda metà del Settecento, quale ampliamento di un originario edificio sacro titolato a San Giovanni Nepomuceno e a San Pantaleone, eretto nel 1748 al centro della frazione di Piazzola e distrutto lo stesso anno da un incendio. Ampliata nel 1836, la chiesa fu restaurata più volte nel corso del Novecento. La sua pianta è a croce latina, con un'unica navata ripartita in due campate, conclusa dal presbiterio quadrangolare risolto verso nord in un'apsedra. Ad ovest la navata è affiancata dal volume della sacrestia e sul lato orientale dal campanile. Gli esterni dell'edificio sacro sono estremamente sobri. Unici accenni decorativi si ritrovano sul fronte principale, scandito da quattro lesene lisce realizzate a rilievo, interrotte da una fascia orizzontale, entro cui è affrescato un elegante cartiglio nel quale sono riportate le date 1797 e 1850. Il portale, degno di nota, è costituito da piedritti ed architrave in calcare rosso lavorati con cornice rigirante, sormontati da cimasa. L'interno denuncia pienamente l'adesione al gusto neoclassico. La cantoria occupa la prima campata dell'aula, mentre in corrispondenza della terza campata s'inserisce il transetto, i cui bracci creano delle cappelle laterali dedicate a san Giovanni Nepomuceno e al Sacro Cuore di Gesù.



### **Chiesa della Madonna di Caravaggio con relativo sagrato - Rabbi, fraz. Pracorno**

p.ed. 923 C.C. Rabbi

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 163 del 23 febbraio 2017

La chiesa della Madonna di Caravaggio venne realizzata nella prima metà del XIX secolo al centro dell'abitato di Pracorno, così che la popolazione non dovesse più recarsi fino a San Bernardo per assistere alle celebrazioni. La pianta, orientata in senso sud-ovest / nord-est, è ad aula unica, suddivisa in tre campate scandite da lesene.

In corrispondenza dell'arco santo, due gradini conducono al presbiterio quadrangolare, leggermente sopraelevato rispetto alla navata, terminante in un'abside emiesagonale. Completano il complesso la sacrestia, ad est, e il campanile novecentesco, che si differenzia per la finitura con pietra a vista. L'esterno della chiesa rivela l'impronta neoclassica della fabbrica. Il prospetto principale ha un profilo a capanna, culminante in un marcato timpano; la facciata è tripartita da lesene, che inquadrano il portale lapideo e le due nicchie laterali. La luce penetra nell'aula tramite il rosone e le finestre laterali, dal profilo a sesto ribassato leggermente lobato. L'interno ospita alcuni pregiati confessionali lignei e diversi affreschi e dipinti a tema mariano. Due gli altari laterali, uno dedicato alla Madonna del Rosario, l'altro al Sacro Cuore.



### **Croce lapidea nel cimitero di San Bernardo - Rabbi, fraz. San Bernardo**

p.f. 2613 (parte) C.C. Rabbi  
proprietà: ente pubblico territoriale  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 744 del 28 luglio 2015

La croce lapidea è ascrivibile alla fine del XIX secolo. Sorge davanti al muro di confine sud orientale del cimitero di San Bernardo, a testimonianza di una capillare diffusione religiosa e devozionale particolarmente significativa per la storia della comunità locale. È impostata su di un basamento monolitico su cui è incisa l'iscrizione che riporta il nome del committente, Don Giovanni Andreis, e l'anno di realizzazione 1899. Dal fusto slanciato si diramano bracci a terminazione gigliata.



## CV8. COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE

### **Casa Martini-Bertarelli - Bleggio Superiore, fraz. Cavrasto**

p.ed. 89 C.C. Cavrasto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 947 del 11 novembre 2019

Casa Martini-Bertarelli è un edificio a pianta rettangolare, sviluppato su tre piani e con tre fronti liberi, in affaccio sulla via principale di Cavrasto e sulla piazzetta contigua alla chiesa dedicata alla Vergine e ai Santi Faustino e Giovita. Costruita probabilmente nella seconda metà del XVIII secolo, potrebbe essere cresciuta in più fasi; deporrebbe in tal senso la spiccata asimmetria del prospetto principale, caratterizzato dal portale architravato di accesso alla stalla e dal più elaborato portale con architrave su mensole modanate inflesse, fiancheggiato da due specole quadrangolari dotate di grata, dal quale si accede all'atrio. Le volte a monta ribassata e unghiate e la vasca in pietra al piano terra, la scala lapidea con archi a segnare l'arrivo e la ripartenza delle rampe, nonché la nicchia del forno e il camino al primo piano testimoniano la compresenza e l'ibridazione di tipi costruttivi e funzionali di estrazione umile come aulica, nel contesto di un edificio esemplare della vita rurale fra Ottocento e primo Novecento.



### **Cimitero - Bleggio Superiore, fraz. Larido**

p.ed. 285, pp. ff. 103/1, 103/2, 103/3 C.C. Larido

proprietà: mista pubblica-ecclesiastica

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 450 del 20 aprile 2016

Il piccolo camposanto appartiene alla tipologia cimiteriale ottocentesca che, in ossequio ai provvedimenti a carattere igienico assunti anche in territorio tirolese lungo il XIX secolo, imposero il trasferimento dei luoghi di sepoltura al di fuori degli abitati, rivoluzionando il secolare costume dell'inumazione dei defunti attorno alle chiese all'interno



dei centri urbani. Sviluppato su un sedime quadrangolare definito da una recinzione continua lungo la strada che conduce a Larido, il cimitero si articola in due campi simmetrici separati dal vialetto d'accesso che dall'ingresso cancellato, delimitato da due pilastri a pianta quadrata con guglie piramidali, conduce alla cappella. Quest'ultima, caratterizzata dal profilo a due falde con campaniletto a vela, declina un semplice linguaggio d'ispirazione eclettica, venato di richiami neoromanici nella scelta del paramento in mattoni a vista; un ampio fornice a tutto sesto privo di mostre introduce al vano interno, ospitante un piccolo altare lapideo. Un'alta croce in pietra è posizionata a metà del vialetto.

### **Chiesa di San Lorenzo - Borgo Chiese, fraz. Condino**

p.ed. 361 C.C. Condino

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1397 del 24 novembre 2016

Sulla sommità della rupe a sud dell'abitato di Condino, a partire da preesistenze documentate la chiesa fu completamente riedificata dal maestro costruttore Giovanni Antonio Comani fra il 1518 e il 1519, come attestato dall'iscrizione commemorativa dei massari della chiesa, posta sotto la finestra dell'abside. All'aula a pianta rettangolare, coperta a due falde, si giustappongono a est il volume dell'abside a cinque lati d'ottagono, priva di finestre, e a ovest il corpo del protiro voltato a crociera, impostato su pilastri in granito; il settore sinistro della facciata a capanna si



prolunga in un campaniletto a vela. Nell'interno, il perimetro delle vele delle due volte a crociera dell'aula reca una delicata decorazione pittorica di gusto tardogotico; al centro si staglia il sole raggiato con il trigramma di San Bernardino da Siena. Nell'abside presenta un'articolata decorazione pittorica realizzata fra il 1519 e il 1522 da Cristoforo II Baschenis (*Storie di San Lorenzo* nelle lunette, *Cristo ed Evangelisti* sulla volta) e dal figlio Simone II (*Madonna col Bambino e i Santi Giovanni Battista e Stefano*, affresco al centro del coro, firmato e datato 1522). L'altare è in muratura con rivestimento in legno; l'ancona in legno intagliato e dipinto reca sul retro la data 1619 e ospita una tela con la *Madonna col Bambino e i Santi Lorenzo, Stefano e Tommaso d'Aquino*, opera di Ady Werner del 1927.

### **Cimitero e cappella cimiteriale - Borgo Lares, fraz. Bolbeno**

p.ed. 150 C.C. Bolbeno

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 669 del 9 luglio 2015

Il cimitero, situato ad est della chiesa di San Zeno, già presente sulla mappa del catasto storico alla data del 1860, è contenuto da una cinta muraria rettangolare e partito in due campi dal viale centrale pavimentato che porta ad una grande cappella, di gusto modernista, in asse con l'ingresso a ovest, costituito da due pilastri in granito con cuspidi piramidate. La cappella cimiteriale è il frutto di un ampliamento novecentesco, caratterizzato da una serie di



nicchie squadrate, con pilastri in granito che sorreggono un'alta architrave continua intonacata. Presenta un prospetto tripartito a salienti con portale archivolto, schermato da una grata metallica e sormontato da una nicchia con la raffigurazione del *Cristo Risorto*. L'interno, ad aula unica priva di abside, presenta un'ancona dipinta con angeli in adorazione della croce, fiancheggiata da due targhe marmoree in memoria dei Caduti nelle due guerre mondiali.

### **Antica fonte termale, edicola, galleria - Comano Terme**

p.f. 1403/1 (parte); p.ed. 82/1 (parte); pp.ff. 1403/1; 1445/1; 1445/2 (parte) C.C. Godenzo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1231 del 12 dicembre 2017

Le sorgenti curative delle Terme di Comano, di antichissima frequentazione, vennero riscoperte a partire dal XIX secolo quando Gian Battista Mattei, un medico locale, comprò l'area dell'antica fonte e realizzò un piccolo stabilimento termale che accogliesse i numerosi ospiti attratti dalle virtù terapeutiche dell'acqua sgorgante nel burrone del Sarca. Alla sua morte, Mattei istituì per testamento una fondazione per la gestione dello stabilimento termale, lasciato in eredità ai poveri delle Giudicarie esteriori sotto l'amministrazione dei parroci delle tre Pievi. A protezione, decoro e servizio della sorgente venne eretta un'edicola e costruita una galleria interrata. L'edicola, realizzata tra il 1906 e il 1907 in pietra calcarea rossa del luogo, è incastonata nel muro di contenimento della parete rocciosa; presenta trabeazione modanata e un coronamento a timpano sul cui fregio campeggia la scritta "Fonte di Comano". Sotto la sede stradale vi è il tunnel, con volta

a botte in pietra, attraversando il quale l'acqua perviene alla grotta di tufo denominata 'della Sibilla Comana' del vicino stabilimento termale di 'Villa Ninfea', ove sgorga da un mascherone in pietra rappresentante la Sibilla, oggi simbolo del complesso termale.

### **Ruderi della vetreria Tremontani e Compagni - Comano Terme, Val d'Algone**

pp.ed. 1/2 (parte), 1/5 (parte), 1/8, p.f. 8/2 (parte) C.C. Bleggio Inferiore

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 802 del 07 agosto 2015

Testimonianza della fiorente industria vetraria ottocentesca delle Giudicarie, l'alta ciminiera quadrangolare di circa 25 metri e i limitrofi lacerti murari ruderali ubicati in Val d'Algone appartengono alla seconda vetreria costruita nel 1842, più a valle rispetto a quella antica di fine Settecento. La ciminiera, caratterizzata da una spiccata unitarietà formale e strutturale, è costituita da un massiccio basamento con paramento in pietra a vista su cui si imposta il soprastante camino rastremato, originariamente intonacato, realizzato in materiale misto con parte sommitale in mattoni. Sul prospetto ovest è presente una piccola nicchia.



### **Fontana in Piazza del Com, fontana in Via Storta - Pelugo**

p.f. 1721 (parti) C.C. Pelugo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 909 del 4 agosto 2016

I due manufatti costituiscono testimonianze di rilievo della cultura materiale e dei luoghi dell'aggregazione sociale della comunità rurale nella prima età contemporanea. La fontana di Piazza del Com, ossia la piazza centrale del paese, reca incisa la data 1871 e si caratterizza per la rara vasca a pianta esagonale, realizzata interamente in lastre di granito connesse a pilastri angolari per mezzo di incastri a saracinesca, superiormente assicurati da zanche metalliche. La pila di adduzione dell'acqua, anch'essa con sezione esagonale, presenta due bocche di emissione dell'acqua, sostenute da due ferri a vo-



luta e decorate con fogliette. A poca distanza dalla fontana è ubicato il lavatoio protetto da una tettoia in legno, la cui vasca è realizzata con materiali e tecniche analoghi a quelli del manufatto principali.

La fontana di Via Storta risale agli anni della ricostruzione del paese dopo il devastante incendio del 1922. Interamente in cementino bianco, si compone di una vasca rettangolare rafforzata agli angoli da quattro pilastrini, con colonna di adduzione dell'acqua cilindrica su base parallelepipeda, coronata da un elemento ogivale.



### **Cimitero - Pieve di Bono-Prezzo, fraz. Por**

p.f. 850/1 C.C. Por

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 206 del 23 febbraio 2016

Il cimitero fu realizzato sotto la chiesa di San Lorenzo, sul dosso appena fuori dall'abitato di Por, dopo la dismissione del vecchio camposanto attorno all'edificio chiesastico, avvenuta nel 1909, pervenendo all'attuale sistemazione lungo gli anni Trenta del Novecento. Servito da una scalea a gradoni ciottolati, scandita da pilastrini lapidei, il camposanto è delimitato dalla cinta in muratura di pietra con cancellata in ferro battuto.



Un viale centrale definisce i due campi di sepoltura simmetrici e conduce alla piccola cappella a pianta quadrata, caratterizzata dalla copertura a tre falde e facciata a capanna rivestita di intonaci decorati a graffito. Il piccolo edificio declina temi architettonici tipici dell'ambientismo alpestre, inserendosi in un fenomeno tipologico di costruzione sacra diffuso nel primo dopoguerra per impulso dell'Ufficio per le Belle Arti di Trento, poi elevato a Soprintendenza, intrecciando la ricerca sul linguaggio architettonico con quella sul repertorio formale e decorativo messo a punto per i monumenti ai Caduti della Grande Guerra. Nell'essenziale spazio interno, illuminato da due monofore archivolte, l'ancona racchiude un dipinto murale di Grazioso Orsingher (1888-1959) raffigurante un *Compianto di Cristo* dedicato alla memoria dei Caduti.

### **Chiesa della Madonna delle Grazie - Pieve di Bono-Prezzo, fraz. Prezzo**

p.ed. 125 C.C. Prezzo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 113 del 2 febbraio 2017

La cappella della Madonna delle Grazie, grazioso esempio di edificio devozionale popolare, sorge a monte del borgo di Prezzo, addossata a un fabbricato rurale. Un'incerta tradizione vuole che la cappella risalga al XVI secolo, come ricordato nell'iscrizione in facciata. L'edificio venne fortemente danneggiato durante la Grande Guerra e riparato a conflitto concluso, quindi fu oggetto di ulteriori interventi. L'attuale disposizione ben rappresenta l'evoluzione della semplice matrice oratoriale e santuariaria,



che nel tempo è stata modellata da trasformazioni e rimaneggiamenti. La facciata principale, scandita da due coppie di lesene che inquadrano il portale lapideo sovrastato da un affresco novecentesco raffigurante la *Madonna delle Grazie con angeli*, ha un profilo a capanna, che cela la volta ribassata dell'interno. La navata quadrangolare è conclusa a sud-est da un'abside in arcosolio, dove un affresco seicentesco raffigurante la *Madonna con il Bambino* è oggetto di particolare devozione, mentre una cappella laterale emerge a sud-ovest, verso monte; quest'ultimo volume era forse in origine il presbiterio della piccola cappella, il cui orientamento è stato variato nel tempo. Il campanile e il corpo della sacrestia sono rivolti a nord-est, verso valle.

### **Chiesa della Beata Vergine del Carmelo - Pieve di Bono-Prezzo, fraz. Strada**

p.ed. 1 C.C. Strada I

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1044 del 1 settembre 2016

Eretta fra XV e XVI secolo a ridosso dell'ospizio della confraternita dei Battuti, dal quale emerge con i soli prospetti ovest e sud, la chiesa fu consacrata nel 1530 alla Madonna delle Grazie, acquisendo l'attuale intitolazione nel 1602 in coincidenza del passaggio ai Carmelitani Scalzi. Nel 1847, quando l'ospizio fu adibito ad alloggio per i poveri, la chiesa ricevette la severa veste neoclassica dei prospetti esterni, che cela la preesistente struttura longitudinale a due campate con volte a crociera, nella quale si innesta un profondo presbiterio anch'esso bipartito e affiancato dalla sacrestia e dal campanile, inglobati nel volume dell'ex ospizio. L'interno presenta un ricco arredo

composto dall'ancona dell'altar maggiore e dagli altari laterali in legno riccamente intagliato e dipinto, dall'altar maggiore vero e proprio in marmi policromi, dalla pregevole edicola in stucco del XVII secolo sulla parete sud contenente una pala settecentesca raffigurante *Santi carmelitani*, dal pulpito in legno dipinto, dalla cantoria anch'essa lignea e risalente al XVIII secolo, sulla quale s'imposta l'organo del 1928. Le pareti laterali e del presbiterio recano un'estesa decorazione pittorica novecentesca raffigurante la *Via Crucis*.



### **Edicola della Madonna - Porte di Rendena, fraz. Javrè**

p.f. 1893 (parte) C.C. Javrè

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 144 del 26 febbraio 2015

L'edicola votiva dedicata alla Madonna Ausiliatrice, posta lungo la strada che collega Javrè a Darè sulla riva destra del fiume Sarca, è un interessante esempio di edificio devozionale popolare realizzato presumibilmente dalla comunità nel XVII secolo, subendo poi ulteriori interventi integrativi nell'Ottocento e nel Novecento. Il manufatto, a pianta rettangolare, si presenta nelle forme di una piccola cappella con profilo a capanna, timpano leggermente aggettante in cui appaiono i simboli della Trinità con iscrizioni di monito e di catechesi e ingresso ai cui lati si scorgono lacunose immagini di Santi, un'acquasantiera murata e un frammento lapideo di una elemosiniera.



Presenta un'ampia nicchia protetta da una cancellata in ferro battuto oltre la quale un piccolo locale accoglie la raffigurazione della *Madonna Ausiliatrice con il Bambino* sulla parte di fondo, nella volta a botte un *Santo vescovo* e altre figure riconoscibili in *San Rocco* e *Santa Lucia* sul lato orientale e *Sant'Apollonia* e *Sant'Antonio Abate* sul lato occidentale, realizzate nella porzione superiore delle pareti laterali. La decorazione pittorica è attribuita al pittore locale Giuseppe Chinatti, con probabili integrazioni successive di Ferdinando Valentini.

### **Edicola sacra - Porte Rendena, fraz. Villa Rendena, loc. Oltresarca**

p.ed. 386 C.C. Villa Rendena

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 978 del 10 ottobre 2017

L'edicola, eretta su commissione della famiglia Galluzzini in prossimità di un attraversamento del fiume Sarca, è documentata sulla mappa del catasto storico alla data del 1860. Inserita in addossamento al crinale, tra due tratti di muricciolo a secco, è un semplice manufatto in muratura, a pianta quadrata, con accesso tramite una breve scalinata, nicchia archivoltata a botte protetta da una cancellata lignea e copertura a capanna. Accanto si trova un'elemosiniera in granito che reca l'iscrizione in gran parte illeggibile: "FATE LIMOS/INA [...]". Sulla facciata principale, inquadrata da linee e racemi fitomorfi, è raffigurato l'*Occhio divino* raggianti, dipinto in chiave dell'arcosolio; disposti ai lati, due finti loculi accolgono le figure di santi tra cui è riconoscibile, a sinistra, *San Giovanni Nepomuceno*, protettore contro i rischi del vicino guado fluviale. Sul fondo della nicchia, con volta decorata con un cielo stellato, sono rappresentate la *Madonna Immacolata* e *Maria Bambina*.



### **Chiesa dei Santi Cipriano e Giustina - Sella Giudicarie, loc. Fontanedo**

p.ed. 569 C.C. Roncone

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 482 del 18 maggio 2015

La chiesa dei Santi Cipriano e Giustina, eretta tra il 1931 e il 1932, sorge in località Fontanedo, poco distante da un preesistente edificio sacro che venne sconsacrato e venduto a privati. L'inizio dei lavori è commemorato dalla targa posta all'interno della chiesa e dalla data 'MCMXXXI' incisa in un blocco di granito all'esterno della stessa. Si presenta come un edificio compatto, ad aula unica composta dalla navata divisa in tre campate, scandite da paraste con capitelli raccordati da un cornicione perimetrale modanato. In corrispondenza dell'arco santo, tre gradini conducono al presbiterio terminante in un'abside poligonale dove è presente la seicentesca ancona lignea policroma con pala, raffigurante la *Madonna con Bambino in trono e santi*,



attribuita a Tebaldo da Riva e datata 1521. Completano il complesso la sacrestia a est e il campanile, forato sui quattro lati da aperture strombate, che si innesta sul lato ovest della chiesa. La facciata principale, a due ripidi spioventi, preceduta da un sagrato leggermente sopraelevato rispetto al piano stradale, è centrata da un portale in granito sormontato da una nicchia cuspidata e strombata con finestrone rettangolare e un dipinto di don Luciano Carnessali (1928-2003).

### **Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice - Sella Giudicarie, fraz. Pradibondo**

p.ed. 124 C.C. Bondo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 415 del 30 aprile 2015

La chiesa di Santa Maria Ausiliatrice a Pradibondo fu costruita, tra il 1858 e il 1861, per volere degli abitanti e grazie al contributo finanziario del Comune, cosicché la popolazione non dovesse più recarsi fino a Roncone per assistere alle celebrazioni. In precedenza esisteva solo un'edicola documentata dagli Atti visitali del 1768. Si tratta di un esempio di architettura che rivela la semplificazione di stilemi aulici. Le partiture dei prospetti dell'edificio, privo di sagrato e situato all'incrocio di due assi viari, sono segnate da fascioni. Il fronte principale, sfondato da un finestrone semicircolare che si ripete nei prospetti laterali, culmina in un timpano dal profilo curvilineo con le iniziali di Maria Ausiliatrice dipinte entro un tondo. In copertura sorge un campaniletto con monofore.



Al centro della facciata si apre un portale architravato con cornici in granito a mostre lisce, alla cui destra si trova una specola con cornice analoga. Sul lato orientale l'aula è affiancata dal volume della sacrestia. L'interno a navata unica, terminante in un presbiterio leggermente sopraelevato, è coperto da una volta raccordata da due arcate all'ingresso, su cui è dipinto il trigramma cristologico.

### **Cappella cimiteriale di San Lorenzo e croce cimiteriale - Sella Giudicarie, fraz. Roncone**

p.ed. 432/1, p.ed. 1016 (parte) C.C. Roncone

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1023 del 26 novembre 2019

Nel contesto del cimitero di Roncone, eretto nel 1880 in località Paingo e successivamente soggetto a drastiche trasformazioni e ampliamenti, testimonia dell'assetto d'origine la cappella, oggi isolata fra il campo ottocentesco e quello più recente. A pianta rettangolare con smussi angolari, la cappella ha una copertura a capanna ed è cinta su tutti i prospetti da una cornice sommitale continua; sul prospetto principale, connotato dal portale architravato dalla semplice mostra lapidea e dalla finestra quadrilobata, è murata la lapide di consacrazione del 1881. Nell'interno, coperto da una volta a profilo ogivale, l'altare a parete accoglie nell'arcosolio un crocifisso ligneo, condotto a spalla da Roncone a Roma nel 1934 per essere benedetto da papa Pio XI; su una parete sono state poste le lapidi a ricordo di sacerdoti ronconesi. All'incrocio dei viali del cimitero è la croce in granito, eretta in occasione dell'Anno santo del 1935; le facce della base ospitano lapidi di marmo bianco con le iscrizioni commemorative dei defunti.



### **Edicola sacra - Sella Giudicarie, fraz. Roncone**

p.ed. 186 C.C. Roncone

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1055 del 7 ottobre 2015

L'edicola fu edificata nel 1754 in seguito ad un voto fatto dalla popolazione alla Madonna del Rosario, per preservare l'abitato di Roncone dagli incendi, come ricordato nell'iscrizione in fregio. Interessante esempio di architettura sacra minore, nobilitata in parte dal ricorso a forme auliche dell'architettura tardo barocca d'ambito lombardo-veneto, oggi appare fuori del contesto che l'ha concepita, riducendone sensibilmente la funzione di elemento identitario del territorio. La mappa del catasto ottocentesco parrebbe inoltre evidenziare un diverso assetto planimetrico. Il manufatto, di base quadrangolare, si presenta come un tempietto in muratura con decorazioni plastiche, gradinata d'accesso e copertura lignea a falda



lambrecchinata. La facciata principale è impostata su tre ordini caratterizzati da un alto basamento su più livelli per raggiungere la quota della soglia, dal partito centrale connotato da un fornice, ricavato all'interno di una guscia concava protetta da un cancello metallico e dal frontone su cui campeggia il trigramma cristologico "IHS". L'interno è costituito da un vano quadrato coperto da una cupola ribassata, abbellita da fregi a volute ed elementi fitomorfi.

### **Fontana di piazza Franceschetti - Sella Giudicarie, fraz. Roncone**

p.f. 3933 (parte) C.C. Roncone

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1024 del 26 novembre 2019

Collocata a breve distanza dalla chiesa di Santo Stefano, la fontana fu realizzata dal Comune fra il 1853 e il 1854 per impulso di don Giacomo Franceschetti (1822-1896), al quale la piazza è oggi intitolata. Elemento di connotazione dello spazio comunitario attorno a cui si organizzava la struttura edilizia e viaria dell'abitato, è composta da un'unica vasca semicircolare in granito, sopraelevata su due gradini, e da una pila di erogazione pure in granito, in forma di colonna tuscanica elevata su alto piedistallo parallelepipedo.



### **Cappella della Beata Vergine Maria della Neve - Spiazzo, fraz. Mortaso**

p.ed. 17 (parte) C.C. Mortaso I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1151 del 30 ottobre 2015

La Cappella della Beata Maria Vergine della Neve, protettrice del paese di Mortaso, è uno spazio dedicato alla devozione popolare ricavato al piano terra della casa frazionale detta del 'Locale', eretta nel 1850 e in origine adibita anche ad uso scolastico. Si presenta nelle forme di un piccolo vano voltato, a pianta quadrangolare, caratterizzato dall'addizione di manufatti e apparati di diversa epoca e provenienza. Lungo il perimetro delle pareti è sistemata una *boiserie* in legno sopra la quale si dispiega una decorazione pittorica a tempera di gusto popolare novecentesco composta da singole figure, allegorie ed iscrizioni riferibili alle titolazioni mariane. Le profonde unghiate delle volte a



cui corrispondono le finestre si alternano a scansi unghiati, dove sono stati collocati un tondo con la raffigurazione del *Sacro Cuore di Gesù*, la statua della *Madonna della Neve* in una teca policroma che funge da ancona dell'altare e la riproduzione pittorica dell'effigie mariana. Completano la dotazione le statue di *Santa Teresa* e *Sant'Agnese*.

**Fontana detta 'da Piazza', fontana ai margini della strada statale 239, fontana detta 'Com Davril', fontana detta 'Mortasio Alto' - Spiazzo, fraz. Mortaso**

p.f. 1904 (parte) C.C. Mortaso I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 539 del 31 maggio 2017

La fontana detta 'da Piazza' è collocata nella piazza Grande e presenta una particolare inversione delle proporzioni tra il lavatoio e la vasca: quest'ultima, di forma quadrangolare, è costituita da otto lastre in granito lavorato a specchiature, innestate su pilastri dello stesso materiale; nel mezzo della vasca principale è collocato un motivo ornamentale.



La fontana collocata ai margini della strada statale che taglia il paese è costituita da un'ampia vasca-lavatoio rettangolare in pietra rifinita da lastre e conci angolari. La colonna recante la data 185(?) è conclusa da un capitello con elemento decorativo a sfera e croce sommitale.



La fontana 'Com Davril' è posta nello slargo del vecchio municipio e presenta un'ampia vasca quadrangolare costituita da otto specchiature in granito lavorato, affiancata dal lavatoio. La colonna erogatrice presenta capitello con coronamento a pigna e croce sommitale. Due canne di alimentazione dell'acqua fuoriescono dalla colonna, sono inoltre presenti delle barre in ferro per l'appoggio dei secchi.



La fontana 'Mortasio Alto', posta nella parte alta della frazione in località Marinei, è costituita da un'ampia vasca-lavatoio rettangolare in pietra rifinita da lastre con decorazione a specchio e conci angolari. La colonna erogatrice presenta una cuspidale piramidale e nella vasca sono inserite delle barre in ferro per l'appoggio dei secchi; il lavatoio presenta il tipico rivestimento con assi di legno.



### Fontana di piazza San Vigilio - Spiazzo

p.f. 543 (parte) C.C. Mortaso I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 272 del 13 aprile 2018

I caratteri compositivi e decorativi distinguono questo manufatto dalla tradizionale tipologia rurale del lavatoio-abbeveratoio. Databile fra la metà del XIX secolo e l'inizio del XX e pienamente compatibile con iniziative di decoro urbano praticate nella stessa epoca in molti centri del Trentino, si compone di una vasca a pianta ovale e dal corpo liscio, morbidamente svasato in sommità, scolpito con un nastro ritorto in prossimità dell'attacco e con motivi di gusto classicista sul bordo superiore. La pila, composta di un alto basamento quadrangolare sormontato da un elemento a cippo con elaborato decoro sommitale, risponde a un linguaggio d'ispirazione classicista già declinato nella direzione di un marcato eclettismo.



### Edicola votiva ('Caputèl dei Fontàne') - Stenico, fraz. Sclemo

p.f. 1591 (parte) C.C. Sclemo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 673 del 21 giugno 2016

Secondo la tradizione popolare la denominazione 'caputèl dei Fontane' deriva dal cognome di Olga Fontana, che lo fece ricostruire ai primi dell'Ottocento. Qui si sostava per la seconda benedizione nel corso della processione delle Rogazioni, che si svolgeva nella parrocchia del Banale durante l'itinerario del secondo giorno. L'erezione originaria, considerando i documenti degli Atti visitali che parlano di "tre capitelli sul territorio di Sclemo", dovrebbe risalire al secolo XVIII. L'edicola votiva, realizzata in muratura intonacata e scialbata di colore chiaro, è impostata su pianta quadrata ed è protetta da un tettuccio a padiglione con quattro spioventi. Sui quattro prospetti si aprono delle nicchie con arco ribassato, prive di mostra esterna. Sulla parete di fondo della nicchia che si apre sul prospetto principale si distingue l'immagine della *Madonna*



*del Carmelo* riconoscibile per lo scapolare che regge nella mano sinistra, mentre Gesù Bambino lo regge con la destra. Nelle altre tre nicchie non sono più leggibili le immagini dipinte; quella a sinistra dovrebbe rappresentare il patrono di Scemo, *San Pietro*.

### **Edicola votiva ('Caputèl del Làò') - Stenico, fraz. Seo**

p.f. 1074/1 (parte) C.C. Seo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 671 del 21 giugno 2016

L'edicola è nota alla tradizione popolare come 'caputèl del Làò' dal nome di Stanislao Benigni di Seo che lo volle erigere nel 1909 poco prima di imbarcarsi per l'America con dedica alla Madonna, a San Michele e ai Santi Pietro e Paolo; chiamata anche 'caputèl de le tre coste' o 'caputèl triàngol' per la sua pianta a tre lati, è situata a valle dell'abitato di Seo, sull'incrocio tra la strada per Lisàno. Sui tre prospetti si aprono nicchie con contorni lapidei ad arco, ospitanti tre gruppi in bronzo raffiguranti rispettivamente i *Santi Pietro e Paolo* (prospetto ovest), la *Pietà* (prospetto principale) e *San Michele arcangelo* (prospetto est), opere di don Luciano Carnessali (1928-2003) eseguite in sostituzione di dipinti di analogo soggetto. Sul lato anteriore del basamento si trovano due lapidi in marmo bianco a ricordo dei Caduti di Seo e Scemo e dei civili feriti durante la Grande Guerra.



### **Fontana e lavatoio - Storo**

p.f. 5638 (parte) C.C. Storo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 750 del 3 agosto 2017

La fontana e il lavatoio, posti nella piazza Francesco Cortella, costituiscono una testimonianza dei manufatti d'approvvigionamento idrico eretti per fini di pubblica utilità, sia per soddisfare i bisogni primari della comunità e della locale economia rurale, sia per rispondere a una precisa esigenza d'igiene sociale. I manufatti, che rappresentano un elemento connotativo dello spazio urbano collettivo, rientrano negli interventi di riqualificazione urbana completati nel 1853. La fontana, a pianta ottagonale, è realizzata in granito ed è costituita da specchi con profilo modanato.



Al centro del manufatto si erge la colonna erogatrice caratterizzata da un fusto liscio, poggiante su un alto zoccolo e con coronamento a vaso, nella cui parte centrale presenta quattro mascheroni da due dei quali fuoriescono le cannelle metalliche dell'acqua. Il lavatoio presenta una vasca rettangolare costituita da ampie lastre in granito con pendenza verso l'interno per il lavaggio dei panni, innestate sui pilastri d'angolo da uno dei quali, sopraelevato e sormontato da un capitello modanato con coronamento a pigna, sporge la cannula erogatrice in metallo.

### **Fontana-lavatoio - Storo**

p.f. 5653 (parte) C.C. Storo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 720 del 25 luglio 2017

La fontana-lavatoio, collocata nella piazza Mezza Villa al centro dell'abitato, costituisce testimonianza della cultura materiale e dell'evoluzione delle strutture d'approvvigionamento idrico. Il manufatto fa parte degli interventi di riqualificazione urbana del centro storico del paese, completati nel 1853. È costituita da una doppia vasca in granito poggiata su un basamento, una ad uso fontana e l'altra adibita, con ogni probabilità, a lavatoio vista la pendenza verso l'interno delle lastre del piano per il lavaggio dei panni. Presenta quattro ampie specchiature rettangolari, innestate ad incastro ai quattro pilastri d'angolo. La colonna erogatrice, recante in basso la data 1852, è costituita da un pilastro monolitico, che si eleva a metà del lato lungo orientato ad est, con capitello modanato sormontato da una cuspidate piramidale terminante a sfera. Dalla bocca di un mascherone, posto a metà del fusto, fuoriesce il cannello erogatore metallico.



### **Fontana e lavatoio - Storo**

p.f. 5664 (parte) C.C. Storo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 726 del 27 luglio 2017

La fontana e il lavatoio, collocati nella piazzetta di contrada 'Spenigol', a est dell'abitato, rientrano anch'essi, al pari dei manufatti di cui alle schede precedenti, fra gli interventi di riqualificazione urbana completati nel 1853. La fontana presenta un'unica vasca rettangolare in tonalite, costituita da sei specchi con profilo modanato alternati ad altrettanti pilastri con modanature decorative e coronamento cuspidato. La colonna erogatrice,



che si erge su un alto basamento sul lato lungo del serbatoio, è conclusa da un capitello modanato con elemento decorativo piramidale. Il vicino lavatoio, anch'esso in tonalite, presenta un'unica vasca rettangolare delimitata da quattro pilastri, da uno dei quali fuoriesce la cannula erogatrice metallica. Il piano per il lavaggio dei panni è costituito da sei lastre in granito.

### **Pertinenze del complesso del 'Conventino' - Storo, fraz. Lodrone**

p.f. 339/2 C.C. Lodrone

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 148 del 11 febbraio 2016

Si tratta di una porzione residuale dell'ambito, un tempo agrario, che anticamente si connetteva al complesso dei palazzi Lodron ed in particolare a quella parte di edifici del nucleo sud-orientale destinati nel XVI secolo a convento di Santa Croce; di ridotta estensione ed ormai priva di emergenze connotanti, ha un mero valore funzionale e di completamento del comparto conventuale già riconosciuto rivestire notevole interesse culturale con D.P.G.P. n. 85 del 11.04.1983.

### **Fontane di piazza Marconi e piazza Righi - Strembo**

p.f. 1751/1 (parte) C.C. Strembo I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 721 del 27 agosto 2019

I due manufatti lapidei sono significativa testimonianza dell'antica modalità di approvvigionamento idrico del paese, rappresentativa della storia materiale e sociale di una comunità che si sostentava con le attività agricole-pastorali. La fontana di piazza Marconi, detta anche piazza delle Cavre, è composta da un'ampia vasca quadrangolare in lastre e pilastri di tonalite e da una pila di distribuzione dello stesso materiale a pianta esagonale, dalla terminazione cuspidata. La medesima impostazione è condivisa dalla fontana di piazza Righi, nella quale pilastri e lastre perimetrali sono ornati da specchiature di forma esagonale, mentre la colonna erogatrice reca un decoro in forma di mascherone in prossimità del cannello e un coronamento semisferico arricchito da foglie carnose.



## CV9. COMUNITÀ ALTO GARDA E LEDRO

### Asilo d'infanzia - Arco

p.ed. 696 (parte) C.C. Arco

proprietà: ente senza fine di lucro

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 117 del 20 febbraio 2018

L'asilo infantile rappresenta uno dei principali episodi dell'espansione edilizia del *Luft-Kurort* invernale del tardo Ottocento nell'agro occidentale arcense, punteggiato di ville residenziali degli ospiti provenienti da ogni ambito della Mitteleuropa, contornate di lussureggianti giardini. Denominata in origine villa *Weisses Kreuz*, fu costruita nel 1892 da un'istituzione umanitaria con finalità di assistenza e



cura degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico; nel primo dopoguerra fu acquisita dalla parrocchia di Arco e adibita a ricreatorio e quindi ad asilo per l'infanzia. D'impianto quadrangolare, la villa interpreta un elegante repertorio formale classicista, reinterpretato con tratti eclettici che preludono al *liberty*. La facciata principale si articola in un corpo principale e nelle torri angolari timpanate, raccordati per mezzo di balconi impostati su portici colonnati; nel grande fornice con esedra, al centro, campeggia l'emblema della croce bianca della prima proprietà. La facciata è ornata sui due livelli da paraste e bugnati rustici, dai decori a stucco e dalle panoplie d'armi elevate sul cornicione. Due scalee esterne introducono al piano terra, lievemente rialzato, attraverso gli ingressi aperti nelle fronti minori, delle quali l'orientale è schermata da un protiro a colonne. Un ampio giardino, che conserva diversi esemplari delle piantumazioni originarie, si estende a sud dell'immobile.

### Edifici pertinenziali di Palazzo Marchetti - Arco

p.ed. 309, p.f. 7 C.C. Arco

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 161 del 03 marzo 2015

Esempio di dimora nobiliare di elevata significatività tipologica e con elementi architettonici e decorativi degni di rilievo tra cui l'antico sporto, il palazzo e il giardino pertinenziale costituiscono parte integrante del vasto complesso di Palazzo d'Arco di San Pietro, già Marchetti. Quest'ultimo, che conserva tracce delle differenti fasi

evolutive occorse nei secoli, assume insieme ai suoi annessi i caratteri di un insediamento urbano pregevolissimo per configurazione compositiva e architettonica. La volta a crociera della stanza al primo piano del fabbricato pertinenziale è impreziosita da decorazioni ad affresco ascrivibili al tardo XV o al principio del XVI secolo, di cui sono apprezzabili alcuni fregi geometrici e la figura allegorica della *Giustizia*. Il giardino, che rappresenta il completamento scenografico del palazzo, è racchiuso da altissime cinte aperte da portali lapidei, fra i quali spicca una maestosa composizione di grandi e scabre bozze lapidee bianche e rosate riconducibile alla metà del XVI secolo.

### **Cimitero - Arco, fraz. Massone**

pp.ff. 416 e 417/2 C.C. Oltresarca

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 262 del 26 marzo 2015

Il cimitero, collocato a nord-ovest dell'abitato di Massone e già documentato sulla mappa catastale storica del 1859, ha preservato la propria conformazione ottocentesca, successivamente ampliata. Presenta pianta rettangolare, definita da un muro di cinta con copertine lapidee. Vi si accede da est tramite l'ingresso segnato da semplici piedritti formalizzati a corsi e terminazione mistilinea. Due viali ortogonali, alla cui intersezione è eretta una croce, definiscono i quattro campi per le sepolture. Sul braccio destro del cimitero si apre una cappella in forme neoclassiche, connotata ad edicola su colonne. L'asse centrale allinea l'ingresso alla quinta fondale costituita dalla cappella Caproni, eretta nel 1927, per la quale si rinvia alla scheda successiva.



### **Cappella Caproni - Arco, fraz. Massone**

p.ed. 1264 C.C. Oltresarca

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 313 del 7 aprile 2015

La Cappella Caproni sorge nel cimitero di Massone, complesso che ha preservato nella sua parte originaria la conformazione ottocentesca (si rinvia alla scheda precedente). Fu eretta nel 1927 per volontà dell'ingegnere Gianni Caproni sul luogo di un preesistente sacello cimiteriale, già documentato nel 1870, per ospitare le spoglie della madre morta nel 1925. La cappella funeraria, disposta su due livelli, si presenta come un tempietto prostilo in forme neoclassiche con rampa, podio e pronao. Il pro-

spetto principale ospita un ingresso con rampa gradinata che ascende al pronao, coperto da un soffitto a lacunari dal vivace cromatismo e preceduto da quattro colonne di ordine tuscanico sormontate da un architrave, recante il nome dei titolari della cappella e, al di sopra, un frontone in cui campeggia il bassorilievo araldico del committente. La parete, decorata da lesene in muratura e aperta da un fornice archivoltato protetto da una cancellata, accoglie le lapidi a ricordo degli avi Caproni. L'interno, con soffitto cassettonato, è costituito da un'aula, sulla quale si innesta l'area presbiteriale rialzata, illuminata da due monofore policrome e delimitata da una balaustra lapidea. Sulla parete fondale dell'absidiola lunettata è poggiato l'altare marmoreo. La cripta sottostante è suddivisa in tre ambienti: un atrio, la camera funeraria con i loculi sepolcrali e infine il sacello che ospita l'arca.



### **Chiesa di Sant'Isidoro - Arco, loc. Pratosaiano**

p.ed. 723 C.C. Oltresarca

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 477 del 28 aprile 2016

La chiesa sorge in posizione elevata, nella località il cui nome reca memoria dell'antico possesso delle terre da parte della nobile famiglia dei Sejano. Eretto fra il 1913 e il 1915, l'edificio rievoca modelli neoromanici sia nella semplice concatenazione dei volumi dell'aula unica a pianta rettangolare, del catino absidale, della sacrestia e del campanile cuspidato, sia nell'altrettanto essenziale decorazione. In facciata e sul prospetto laterale s'impongono i portali con archivolti a grandi conci, sostenuti da lesene scanalate; semplici paraste lisce inquadrano la facciata. L'interno si connota per la copertura lignea a vista, la sobria presenza di nicchie contenenti statue lignee di santi – fra i quali il santo titolare nella nicchia aperta nella concavità dell'abside – e l'altare con colonnine ispirate a quelle della vicina chiesa neoromanica di Bolognano.



### **Arco con torre dell'orologio - Arco, fraz. San Martino**

p.f. 3464 (parte) C.C. Oltresarca  
proprietà: ente pubblico territoriale  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 863 del 19 agosto 2015

La piccola torre dell'orologio, ascrivibile ai primi decenni del Novecento, sovrasta la via principale del borgo di San Martino di Arco. Impostata su un arcone che funge da contrafforte interposto tra due edifici, presenta un coronamento con balaustra, una sorta di edicola bifronte con timpano triangolare e un quadrante circolare con numerazione romana.



### **Fontana lavatoio - Arco, fraz. San Martino**

p.f. 391/2 C.C. Oltresarca  
proprietà: ente pubblico territoriale  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1109 del 21 ottobre 2015

La fontana lavatoio, di inizio Novecento, pur essendo un manufatto cementizio minore di produzione seriale rispetto alle più antiche vasche lapidee, costituisce una testimonianza della cultura materiale e dell'evoluzione tecnologica legata alle strutture d'approvvigionamento idrico con carattere di pubblica utilità, che connota tuttora il contesto urbano in cui è inserita. È costituita da una vasca con terminale modanato a gradoni, protetta da una copertura a due falde sostenuta da pilastri cementizi e capriate lignee. Un tempo, addossata sul fronte esterno del terminale, vi era anche una fonte per la presa diretta dell'acqua.



### **Fontana - Arco, fraz. Vigne**

p.f. 3704 (parte) C.C. Romarzollo  
proprietà: ente pubblico territoriale  
provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 470 del 22 aprile 2016

Il manufatto fu realizzato entro il 1857, su disegno del geometra Luigi Mancabelli, dopo che nel 1847 gli abitanti di Vigne ne avevano chiesto al Comune la costruzione. Originariamente addossata al muro della barchessa Povoli, si trova oggi in posizione isolata all'incrocio fra Via Verdi e Via Passo Buole, al termine di una

scalinata stretta fra due edifici. Elevata su due gradini che ne assecondano il disegno emipoligonale, la vasca è scavata in un monolite calcareo e presenta un caratteristico profilo baulato, ornato sulle sei facce esterne con larghe scanalature rudentate. La colonna di adduzione dell'acqua, posta su un alto zoccolo dietro la coppa, è conclusa da un capitello a sua volta coronato da un vaso di forme classicheggianti; il cannello fuoriesce dalla bocca di un mascherone dal volto maschile barbuto, che nella tradizione del luogo ha conferito al manufatto l'appellativo di 'fontana romana'.



### **Fontana lavatoio in piazza Povoli - Arco, fraz. Vigne**

p.ed. 640 C.C. Romarzollo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 471 del 22 aprile 2016

Il lavatoio, presumibilmente realizzato nell'immediato secondo dopoguerra in sostituzione dei tipici lastroni di pietra utilizzati per il bucato posti lungo il torrente Bordellino che vi scorre a fianco, costituisce importante memoria di vita collettiva della comunità, nonché elemento di connotazione della piazza della frazione. La comunità di Vigne poté godere del rifornimento idrico già a partire dal 1832, quando il torrente Bordellino venne impiegato per il funzionamento del torchio dei Conti d'Arco e del mulino Segalla, occasione in cui il corso d'acqua



venne intercettato a monte degli opifici e condotto in paese così da alimentare due fontane di nuova realizzazione. Il lavatoio, sopraelevato di tre scalini, è composto da due vasche cementizie e sei colonne che sorreggono una copertura con orditura portante in legno e rivestimento in coppi. In testa al lavatoio, sul lato nord, è addossata una più antica fontana in pietra costituita da un catino semicircolare con decorazione fitomorfa e un pilastro centrale a base quadrangolare in cemento, nel quale s'innesta la bocca erogatrice in ferro. La realizzazione del manufatto, come di altri esempi analoghi tra cui la fontana in via Carducci o altre della frazione di Varignano, è con ogni probabilità riconducibile alla produzione di maestri scarpellini locali attivi nel XIX secolo.

### Lavatoio - Arco, fraz. Vignole

p.f. 3525 C.C. Oltresarca

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1111 del 21 ottobre 2015

Si tratta di un manufatto cementizio risalente all'inizio del Novecento, che pur se di produzione seriale è meritevole di tutela in quanto memoria dell'evoluzione tecnologica dell'approvvigionamento idrico con carattere di pubblica utilità ed elemento di caratterizzazione del contesto urbano in cui è collocato. Il lavatoio è costituito da una vasca in calcestruzzo protetta da una copertura a due falde, sostenuta da pilastri con semplici modanature e capriate lignee.



### Chiesa di Sant'Abbondio - Dro

p.ed. 358/1 C.C. Dro

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1103 del 22 settembre 2016

Eretta sulla sommità del colle a nord dell'abitato di Dro, a controllo della vasta zona paludosa alle sue pendici, la chiesa è menzionata per la prima volta nel 1485; nella prima metà del XVI secolo fu oggetto di un ampio rinnovamento, cui si deve l'edificio attuale. Nella facciata principale spicca il portale architravato a fasce datato 1521, sormontato da una lunetta affrescata con una *Madonna col Bambino e i Santi Vigilio e Abbondio* e affiancato da due strette aperture laterali. Le fiancate sono segnate solo dai contrafforti centrali, da una finestra termale datata 1636 e da un campaniletto a vela nell'angolo sud-est. Nell'interno a due campate coperte da volta a crociera sono visibili gli altari laterali, con base in muratura e mensa lapidea; sopra quello di sinistra permane un affresco di buona fattura raffigurante i *Santi Vigilio e Antonio abate*, datato 1555; mentre sopra l'arco santo spicca una *Crocifissione* datata 1767. Il presbiterio voltato conserva un ciclo pittorico databile entro la metà del XVI secolo, raffigurante i quattro *Evangelisti* sulla volta, il *Calvario* sulla parete di fondo, *Apostoli* e *Profeti* sui lati e all'intradosso dell'arco santo.



### Fontane di piazza Parini e via Arco - Dro, fraz. Ceniga

p.f. 4035/1 (parte) C.C. Ceniga

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 359 del 8 maggio 2018

Poste nel piccolo centro di Ceniga con funzione di decoro urbano e di cardini visivi e funzionali degli ambiti pubblici preposti alla circolazione e all'incontro, le due fontane testimoniano una lunga persistenza delle tradizioni popolari pur nel quadro dell'evoluzione sociale e tecnologica dell'approvvigionamento idrico e delle connesse questioni igieniche. La fontana di piazza Parini, documentata *in situ* nel catasto asburgico del 1859, esibisce una certa monumentalità della composizione, basata su un catino ovale quadrilobo dal morbido profilo baccellato, databile a fine Settecento, con pilo in forma di colonna a pianta ottagonale recante incisa la data 1924. Interamente ascrivibile al XIX secolo è la fontana di via Arco, con vasca in pietra di forma quadrangolare, composta di quattro pilastri e altrettanti pannelli lapidei a incastro, e pilo monolitico cuspidato.



### Chiesa di San Michele Arcangelo - Ledro, fraz. Mezzolago

p.ed. 1 C.C. Mezzolago

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1163 del 12 ottobre 2016

Menzionata per la prima volta nel 1537, la chiesa è l'esito dell'evoluzione a partire dal presbiterio a pianta rettangolare (XV-XVI secolo), con l'aggiunta dell'aula unica con due cappelle laterali (XVI secolo) e della sacrestia addossata alla cappella meridionale (XVII secolo). La sobria facciata principale è centrata sul portale architravato in granito; sul prospetto laterale sopravvivono brani di un *San Cristoforo* quattrocentesco e di una meridiana seicentesca, mentre sul corpo absidale rimangono tracce di decorazioni a finti conci e archetti pensili. L'interno si articola in tre campate coperte da volte a crociera e separate da arconi a tutto sesto, con presbiterio coperto da una volta unghiata, ingentilita da decori in stucco di gusto *rocaille*. Le cappelle laterali ad arcosolio contengono



gli altari minori con antipendi in marmi policromi e ancone lignee a edicola (XVII secolo); l'altare maggiore in marmi policromi con tabernacolo centrale è databile al XVIII secolo. Nell'abside si sviluppa il coro ligneo, sovrastato dalla pala di *San Michele arcangelo* dipinta nel primo dopoguerra da Dario Wolf (1901-1971).

### **Cimitero - Ledro, fraz. Mezzolago**

p.ed. 153, p.f. 2 C.C. Mezzolago

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 492 del 2 maggio 2016

In prossimità della chiesa di San Michele Arcangelo all'ingresso della frazione (per la quale si rinvia alla scheda precedente), il cimitero segue l'impostazione quadripartita consueta per il XIX secolo, arricchita in fondo all'asse principale da una pregevole cappella che forma la quinta fondale del complesso, eretta negli anni Venti del Novecento e successivamente completata



negli anni Cinquanta con i due comparti laterali simmetrici. L'edificio, marcatamente sviluppato in altezza, fu realizzato per volere del cav. Claudio Zecchini (+ 1922) e articola una pianta quadrata, conclusa da una volta a padiglione. L'ingresso è inquadrato da un solenne protiro su colonne corinzie, con timpano circolare ornato dal bassorilievo di un angelo orante. L'interno presenta ornati scultorei e pittorici d'ispirazione classica – come gli ornati a finti cassettoni e motivi fitomorfi della volta – frammisti ad inserti di gusto più semplificato, come le semplici lapidi sepolcrali e l'altare in pietre policrome. Completano l'arredo del piccolo ambiente l'arcosolio con candelabre dipinte a monocromo, l'ancona ornata da un crocifisso bronzeo, la porta con inferriata e la vetrata dell'oculo sopra l'altare, raffigurante il *Velo della Veronica*.

### **Oratorio di San Giuseppe (o Chiesa della Disciplina) - Ledro, fraz. Pieve di Ledro**

p.ed. 77 C.C. Pieve di Ledro

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 58 del 29 gennaio 2018

La chiesa di San Giuseppe, pervenuta nelle forme del rinnovo settecentesco, è inserita nel tessuto urbano del borgo e rappresenta un'importante testimonianza di edificio ecclesiastico legato alla confraternita dei Disciplini, il cui insediamento è documen-

tato a Pieve da prima del XVII secolo. Gli atti della visita pastorale del 1633 costituiscono il primo documento in cui viene nominata la chiesa, che tuttavia ha un'origine più antica: l'attuale presbiterio coincide con una preesistente cappella che presentava all'esterno una finitura ad intonaco raso sasso con stilature in fase, con il rosone ancora visibile sulla parte basamentale della facciata nord (XIV-XV secolo). Si riconoscono alme-



no due ulteriori fasi precedenti la ristrutturazione settecentesca: la prima del XV-XVI secolo, cui possono essere riferiti i frammenti di affresco rinvenuti nel materiale di riempimento per l'impostazione dell'attuale pavimento, l'altra documentata dalla presenza di uno strato di intonaco picchiettato immediatamente precedente allo strato riferibile alla rettifica settecentesca. Nel corso del XIX secolo l'edificio fu adibito dapprima ad uso scolastico, poi, a seguito di una nuova ristrutturazione novecentesca, a sede del Comune di Pieve di Ledro. Alla chiesa, con caratteri di piccolo oratorio, si accede direttamente dal fronte meridionale della cortina edilizia della via principale del paese, attraverso un portale lapideo in calcare grigio locale. L'affaccio a settentrione evidenzia invece il volume absidale con il tiburio che interrompe l'assetto lineare della schiera edificata. L'impianto della cappella è ad unica navata, divisa in due ambienti tramite un colonnato a tre fornic, e presbiterio con alto tiburio ottagonale con cupola illuminato da finestre, su cui si affaccia un superiore coretto oratoriale. L'abside a pianta quadrata accoglie il prezioso altare barocco dedicato a San Giuseppe, attribuibile alla scuola trentina castionese, la cui apparecchiatura connota con la sua ricchezza compositiva il presbiterio della chiesa. Il coro si sviluppa anche nel presbiterio con stalli lignei ben conservati, attribuibili a fattura neoclassica, con intarsi stilizzati in essenza di pero. La pala, datata al 1926 a firma del pittore trentino Agostino Aldi (1860-1939), rappresenta la *Sacra Famiglia con san Gerolamo*; è opera in sostituzione di quella precedente perduta durante il primo conflitto mondiale. Al secondo piano sul presbiterio si apre un grazioso coretto con finestre di foggia sei-settecentesca e balaustri dipinti.

### **Cappella di San Rocco - Ledro, loc. Prè**

p.ed. 27 C.C. Prè

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 992 del 22 settembre 2015

La Cappella di San Rocco, edificata al centro dell'abitato di Prè di Ledro, è un interessante esempio di tipologia oratoriale secentesca. Fu realizzata per volontà della famiglia Battaini e dedicata al santo taumaturgo per averla forse salvaguardata dalla peste del 1630. L'edificio, nelle forme di un semplice volume di piccole dimensioni, si caratterizza per la mole del campanile impostato sulla falda occidentale della copertura. Nella facciata a capanna si apre un ampio portale con cornice lapidea sormontato da una finestra termale con inferriata. Un ulteriore ingresso alla cappella è posto lungo il fianco orientale. L'interno rivela un'aula raccolta a pianta rettangolare terminata da una volta a botte impostata su un architrave in stucco decorato, le cui modanature sono riprese dalla cornice mistilinea in cervello alla volta sulla quale sono intuibili le tracce di una raggiera. Le pareti laterali sono corredate dalle stampe raffiguranti le stazioni della Via Crucis. A ridosso della parete fondale è eretto l'altare in muratura con *Crocifisso* in legno dorato settecentesco e ancona in stucco che accoglie la statua lignea del XX secolo raffigurante *San Rocco con il cane*.



### **Chiesa di San Michele Arcangelo - Riva del Garda**

p.ed. 307/4 C.C. Riva

proprietà: pubblica

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1164 del 12 ottobre 2016

Fra i più insigni monumenti rivani, la chiesa è menzionata a partire dal X secolo e ospitò fra l'altro le assemblee feudali presiedute dal principe vescovo di Trento Adalpreto (1152-1172/77) e le predicazioni dell'eretico fra' Dolcino (1250-1307). Ubicata nelle campagne a nord-est dell'agglomerato urbano, lungo la via d'accesso alla città in un'antica area di sepoltura, l'edificio è di modeste dimensioni e mantiene i volumi puri delle origini: l'aula coperta dal tetto a capanna,



il presbiterio con l'abside semicircolare e il piccolo campanile con cella campanaria con quattro aperture archivoltate. La facciata accoglie al centro il portale lapideo con architrave modanato, sormontato da apertura a lunetta e affiancato da due piccole aperture. L'interno, articolato in un'aula coperta a crociera e presbiterio voltato a botte e concluso dal catino absidale, riflette la medesima semplicità priva di decorazioni. Al centro del presbiterio sorge il piccolo altare in pietra. Il muro di recinzione del sagrato racchiude la lapide sepolcrale del pittore Giuseppe Craffonara (1790-1837), oltre a due targhe in memoria dei volontari della Colonna Longhena caduti nel 1848 e degli Alpini periti nella Seconda guerra mondiale. Un piccolo monumento a stele del XIX secolo tramanda la memoria dell'antico cimitero.

### **Complesso della centrale idroelettrica del Ponale (prospetti e pertinenze esterne) - Riva del Garda**

p.ed. 788/1 (parte) C.C. Riva

proprietà: ente concessionario dell'impianto idroelettrico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 627 del 25 giugno 2015

La centrale idroelettrica del Ponale a Riva del Garda, situata sulla sponda occidentale del lago, rappresenta un complesso di notevole carattere paesistico e architettonico, realizzato nel momento di ripresa tra le due guerre. Tecnologicamente all'avanguardia e a servizio dei Comuni di Riva e Rovereto, è alimentata tramite grandi condotte forzate con l'acqua captata dal lago di Ledro.



Promotore dell'impresa, realizzata tra il 1926 e il 1931, fu il Consorzio Industriale delle Città di Rovereto e Riva. Nel 1932 al Consorzio subentrò la nuova Società anonima di Elettricità Ponale e nel 1966 l'ENEL, che nel corso degli anni Novanta predispose una serie di interventi di ammodernamento degli impianti con l'installazione di nuovi macchinari e di ristrutturazione, tra cui la realizzazione di una nuova opera di presa dal lago di Ledro e la sostituzione delle condotte forzate all'aperto con un'unica condotta sotterranea. L'impianto del Ponale assume evidenti caratteri peculiari sia dal punto di vista estetico per la forza dell'inserimento dei volumi tra la roccia e il lago, a cerniera tra il centro storico e la viabilità peri-lacustre, nonché per la qualità complessiva dovuta al disegno dell'architetto Giancarlo Maroni (1893-1952), sia dal punto di vista delle vicende storiche e sociali che si dipanano dall'epopea municipale al battesimo dannunziano, fino alla progressiva statalizzazione. La centrale si articola con corpi di fabbrica distinti, unificati dai medesimi trattamenti dei materiali, in particolare il primo livello dei prospetti diventa un basamento lapideo gigante, da cui emergono i livelli superiori trattati ad intonaco con bicromia. Di-

rettamente prospiciente la strada, si trova l'avancorpo sinistro della sala macchine, la cui facciata è disegnata da una serie di arcosolii, scanditi da lesene ribattute con archivolto ribassato o timpano in cui sono aperti dei portali. Nelle specchiature si aprono finestroni a tutto sesto con cornici modanate a toro e fasciate, rievocando così nella facciata il tema dell'acquedotto. Appena al di sopra dei capitelli dorici corre, come nel resto della fabbrica, un percorso dotato di parapetto a ritzi metallici, suggerendo un ammodernamento 'funzionale' del tipo dell'architrave. La nicchia centrale ospita la titanica scultura del *Genio delle acque*, in pietra bianca, attribuita allo scultore Silvio Zaniboni (1896-1980) e datata 1931. L'arretramento del grande corpo principale, rispetto all'avancorpo di destra e di sinistra, consente di ricavare una corte libera su cui prospettano le facciate brevi dei due avancorpi e il partito monumentale dell'accesso al complesso. In forma basilicale, è ritmato da lesene che tripartiscono il prospetto e da regolari file di aperture che, oltre a rispondere ad esigenze funzionali, conferiscono espressività alle masse. A fianco dell'avancorpo destro, costituito dal semplice e più contenuto blocco delle officine, sale una scalea che conduce alle torri di partenza delle linee dell'alta tensione, in forma di arconi sovrapposti tra alti pilastri. Una sospensione del ritmo delle facciate, attraversata dal rio Ceol, separa a sud il complesso della centrale dal corpo della casa operaia ex Bacchi, un tempo collegata alla sala macchine tramite un passaggio aereo.

### **Padiglione ricovero e servizi dell'ex Ospedale - Riva del Garda**

p.ed. 1090/4 (prospetti e copertura), p.f. 1914/14 (parte) C.C. Riva

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 50 del 25 gennaio 2019

L'ospedale doveva garantire assistenza agli ospiti mitteleuropei che non trovavano ospitalità nelle cliniche private e costituisce episodio significativo dell'infrastrutturazione turistica di Riva del Garda quale *Kurort* allo scendere del XIX secolo. Progettato dall'ingegner Pietro Tosana nel 1898, l'edificio fu avviato a costruzione nel 1900 e aperto nel giugno 1902. I prospetti esterni dell'edificio principale, che ospitava il padiglione per i ricoveri e i servizi, declinano forme compositive d'impronta storicista, nella tipica commistione di forme tardo-rinascimentali e neoclassiche che caratterizzano l'architettura governativa *fin de siècle* in tutto il territorio dell'impero. Se la facciata principale esprime maggiore enfasi nell'avancorpo aggettante, in cui si apre il portale preceduto da un solenne protiro a colonne con balcone balaustrato, i prospetti laterali adottano un assetto semplifi-



cato, ad esempio nella veranda a pilastri e pareti a vetrelli che poneva in comunicazione il padiglione principale con quelli secondari e il giardino. Quest'ultimo, funzionale al recupero degli ospiti all'aria aperta secondo i precetti igienisti dell'epoca, mantiene un assetto formale a vialetti e comparti a verde.

## CV10. COMUNITÀ DELLA VALLAGARINA

### Chiesa del Sacro Cuore di Gesù - Ala, fraz. Marani

p.ed. 741 C.C. Ala

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 239 del 29 febbraio 2016

La chiesa fu eretta per iniziativa del parroco don Santo Perotto nel 1922, in un momento di relativa povertà di mezzi e di urgenza del ritorno alla normalità della vita comunitaria. Ispirata a reminiscenze formali tardo ottocentesche, la chiesa presenta impianto longitudinale ad aula unica, con abside a catino semicircolare cui si affiancano a est la sacrestia e un altro vano di servizio. Simmetria ed economia di forme connotano sia la facciata, in cui la rigida assialità definita dal portale timpanato, dalla trifora dalle mostre lisce e dalla piccola termale nel timpano è commentata con discrezione dalle due nicchie simmetriche a mezza altezza, sia i prospetti laterali, scanditi da tre monofore ad arco. L'interno presenta un apparato decorativo classicheggiante a lesene e cornicioni modanati, sui quali s'impone la volta a botte unghiata. Nel presbiterio si collocano una mensa d'altare in marmi policromi, ornata da colonne e specchiature e, a ridosso del catino absidale, un elaborato tabernacolo a colonne e lanterna sommitale.



### Complesso di Malga Coe - Ala

p.ed. 685/16, 685/17, 1293 C.C. Ala

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 820 del 20 settembre 2018

Il complesso di Malga Coe costituisce un significativo esempio di architettura rurale alpina sviluppatosi nel XIX secolo e caratterizzato dall'esteso utilizzo della pietra calcarea di Prun, che conferisce all'ambiente antropizzato dell'altopiano della Lessinia marcati caratteri di genuinità delle murature, degli elementi strutturali quali architravi, archi, angolate e contrafforti, e persino dei manti di copertura. Il complesso si articola in tre corpi di fabbrica distinti e indipendenti, sia



pur collegati a comporre un'unica realtà funzionale produttiva: la malga, ricostruita interamente in pietra nel 1901 e caratterizzata dal grande focolare nel locale centrale, l'adiacente porcilaia e infine un ricovero per gli animali dislocato a nord-ovest rispetto agli altri due edifici.

### **Parco del Castelletto alle Bastie - Ala**

p.ed. 459/10, 1325 (parte) C.C. Ala

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 962 del 5 novembre 2018

Il complesso del Castelletto alle Bastie racchiude le testimonianze frammentarie di uno fra i più articolati esempi di giardino-parco all'inglese in ambito trentino, organizzato lungo la prima metà dell'Ottocento per iniziativa della famiglia alense de' Pizzini con la compresenza di un giardino formale e di un parco punteggiati di piccoli edifici e manufatti allestiti in forma di finte rovine ambientate. La principale architettura superstite del complesso de' Pizzini è un padiglione in forma di torretta cilindrica in muratura che, nei materiali e nei caratteri costruttivi come nella successione stratificata di decorazioni pittoriche e a graffito degli intonaci, assembla con intenti imitativi e reinterpreta i richiami a importanti episodi artistici del Medioevo atesino. Al livello inferiore la torre presenta un vano ipogeo a grotta, in cui natura e artificio si sovrappongono ambiguamente. Poco a nord del piccolo edificio, un tumulo ricoperto d'alberi con camera ipogea rievoca le tombe a *tholos* dell'antichità greca, mentre più a sud la finta rovina di una struttura voltata costituisce il probabile frammento di murature rustiche ambientate nel giardino formale. L'area alberata nel settore a est del parco mantiene in qualche modo un'immagine compatibile con il contesto d'origine della tenuta, oggi in gran parte alterato dalla massiccia edificazione residenziale del secondo Novecento.



### **Croce - Avio, loc. Monte Cola**

p.f. 3564/1 (parte) C.C. Avio

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 283 del 17 aprile 2018

Commissionata dal Gran Consiglio del Comune di Avio il 27 giugno 1734 e realizzata dai lapicidi Valentino Lucchi e Domenico Bianchi, la croce sul Monte Cola fa parte di un gruppo che comprende altri tre manufatti analoghi, disposti su quattro

rilievi a corona della Chiesa della Madonna della Neve, a sua volta parte di un antico insediamento con ospizio e romitorio, allo scopo di invocare la protezione divina sulla campagna e contemporaneamente segnare i limiti dell'area di pascolo. Riparata una prima volta già nel 1774, la croce sul Cola è realizzata in un unico blocco di biancone e pur presentandosi in stato lacertuale permane quale documento materiale della storia locale e segno devozionale di significazione del territorio.



**Croce - Avio, loc. Moriele o 'ala Cros'**

p.f. 3631 (parte) C.C. Avio

**Croce - Avio, loc. Ischiaforana, già Campeì**

p.f. 3715/2 (parte) C.C. Avio

**Croce - Avio, loc. Mama**

p.f. 2608 (parte) C.C. Avio

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazioni del Soprintendente n. 263, 264, 265 del 11 aprile 2019

I tre manufatti appartengono a un complesso commissionato l'8 dicembre 1730 dal Consiglio della Magnifica Comunità di Avio, che in occasione della festa dell'Immacolata Concezione intese invocare la protezione divina attraverso l'erezione di quattro croci in pietra nelle località Campeì, Mama, Moriele e Fossà, disposte a corona attorno alla chiesa dedicata all'Assunzione. L'episodio rientra in un'antica consuetudine di apporre i segni del sacro lungo percorsi viari, in prossimità di edifici di culto



o in luoghi di ridotta frequentazione ai limiti delle aree coltivate, che nel territorio di Avio vide negli stessi anni la formazione di ulteriori complessi di croci a scopo devozionale. Eseguite dal maestro lapicida Gerolamo Michelazzo, le croci furono solennemente benedette fra il 15 e il 17 luglio 1731. Ciascun elemento era ricavato da un unico blocco di biancone, eretto su un basamento a gradoni quadrangolari, e recava all'incrocio dei bracci un foro quadrangolare destinato ad accogliere le reliquie, fermate con un sigillo di piombo e protette da un fermo.

### **Fontana di piazza della Chiesa, fontana di via Bergamo - Brentonico**

p.f. 12814 (parte) C.C. Brentonico

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 879 del 25 luglio 2016

La fontana settecentesca sulla piazza della Chiesa media le caratteristiche compositive e decorative dei manufatti aulici di età barocca con i caratteri prettamente funzionali propri delle più modeste realizzazioni a servizio dei singoli o della comunità. Interamente in pietra calcarea bianca, presenta un interessante bacino a pianta mistilinea e una colonna erogatrice in forma di pilastro tuscanico, con enfatico acroterio in forma di pigna ovoidale ornata da decori a fogliette e rosette.



Un'iscrizione in bella evidenza data al 1827 la fontana di via Bergamo, anch'essa in pietra calcarea, benché l'attuale collocazione discenda da una risistemazione posteriore al 1860. Il bacino presenta nuovamente un andamento mistilineo mentre la colonna erogatrice è formata da una lastra di forma composita, con base bulbiforme decorata da un bassorilievo in forma di fiore in corrispondenza dell'attacco del cannelo, nonché da una terminazione a cuspid.

### **Scala di accesso e lista pavimentale, pertinenze di Palazzo Eccheli Baisi - Brentonico**

p.f. 12814 (parte) C.C. Brentonico

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 879 del 25 luglio 2016

La scala d'accesso al prospetto nord di Palazzo Eccheli Baisi – edificio, quest'ultimo, già notificato di interesse particolarmente importante ai sensi della Legge 1089/1939 con D.M. di data 29 agosto 1949 – e la lista di pavimen-



tazione esterna qualificano l'affaccio sul sistema urbano del complesso palaziale, evolutosi fra XVIII e prima metà del XIX secolo, e ne costituiscono pertanto elementi strettamente pertinenziali. La scala a gradoni semicircolari e la lista pavimentale in pietra calcarea rosata risolvono il problema funzionale della differenza di quota e, al contempo, concorrono a enfatizzare la monumentalità dell'accesso.

### **Cimitero - Brentonico, fraz. Crosano**

p.ed. 2348 (parte) C.C. Brentonico

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 416 del 30 aprile 2015

Il cimitero di Crosano, nella localizzazione e nella semplice icnografia, è testimonianza della riflessione architettonica tesa a definire, nel corso del XIX secolo, le forme e le funzioni strutturali e culturali dei campisanti, capaci di offrire contemporaneamente soluzioni a problemi di ordine sanitario, urbano e sociale. La pianta quadrangolare dell'area originaria del cimitero, ubicato nelle immediate vicinanze dell'abitato, è documentata dal



Catasto storico della metà del XIX secolo, da cui si evince che fosse priva di cappella. La sua attuale configurazione risulta da un'ulteriore addizione del 1988 a est e a quota superiore rispetto al cimitero ottocentesco. Il campo rettangolare, a ovest, derivato dall'ampliamento dell'originario nucleo, è costituito dal muro perimetrale che racchiude i campi, spartiti grosso modo in quattro sezioni dal viale centrale e da un braccio ortogonale. In corrispondenza dell'asse centrale si trovano l'ingresso e la cappella edificata nel 1895, mentre all'incrocio dei bracci è eretta una croce lapidea.

### **Capitello delle Robbie - Brentonico, loc. Fontechel**

p.f. 12872/1 C.C. Brentonico

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 718 del 25 luglio 2017

Il capitello delle Robbie, posto in località Fontechel di Brentonico, al bivio di una vecchia mulattiera tra San Giacomo e Prada, ora via Fano, è una significativa testimonianza della storia della comunità, espressione di una capillare diffusione dei segni della devozione popolare. Il manufatto, realizzato in pietra intonacata, a pianta rettangolare, con profilo a capanna in lastre di



pietra e croce sommitale in ferro, presenta tre nicchie voltate a tutto sesto che conservano in modo frammentario alcune decorazioni pittoriche: sul prospetto principale a nord è rappresentata la *Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista e Giacomo*. Superiormente alla nicchia sono riportate la data 1870 e l'iscrizione "O PASSEGGER SE VUOI AVER LA VIA SICURA IN GLORIA / PREGA DI BUON CUOR MARIA DELLA VITTORIA". Nelle nicchie laterali sono conservate le raffigurazioni poco leggibili di *Santa Lucia* sul prospetto ovest e di *San Valentino* sul prospetto est.

### **Maso dell'Ischia di Isera - Isera**

pp.ed. 98, 99/1, 99/2, p.f. 597/3, p.f. 589/1 (parte), p.f. 591/1 (parte) C.C. Isera

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 880 del 5 settembre 2017

Il complesso del maso dell'Ischia, che ha mantenuto nei secoli la vocazione agricola e preservato intatto l'originario notevole carattere architettonico, storico, insediativo, è costituito da terreni, edifici e manufatti posti in destra Adige, nell'area territoriale compresa tra l'Adige ad est e il dosso di Castel Pradaglia a nord. Il primo documento del 1632 attesta proprietario della tenuta il conte Vespasiano



Liechtenstein barone di Castelforno. La famiglia Bossi Fedrigotti, proprietaria dal 1748, intensifica la produzione della vite e del gelso e fa costruire un edificio adibito a stalla e fienile. La proprietà passa ai fratelli Rigotti di Mori tra il 1834 e il 1835, e quindi per via ereditaria al barone Federico Todeschi Escfeld nel 1882. Il fronte principale del rigoroso palazzo è cadenzato dalle aperture che rispettano la simmetria centrale, sottolineata dalla scala di accesso ai locali abitati del secondo livello. Gli ambienti voltati al primo livello sono funzionali all'azienda agricola. L'accesso principale al piano nobile avviene dalla rampa esterna in pietra calcarea. Un portale in pietra a tutto sesto introduce al grande salone centrale passante, sui cui lati lunghi quattro porte con contorni lapidei conducono ad altre stanze ed a una scala interna di pietra, che porta al terzo livello rispecchiante il sottostante. Una ripida scala in legno conduce infine al sottotetto a capriate. L'impianto originario del maso a corte murata con torrette angolari è stato modificato a partire dall'Ottocento. Completano il complesso lunghi tratti della cinta in pietrame con due torrette, una colombaia della seconda metà dell'Ottocento a fianco dell'angolo nord-est del palazzo, nonché una vasta costruzione settecentesca a ridosso della dorsale di Pradaglia, indicata nei documenti come 'stallone', e infine a valle di quest'ultima un manufatto in muratura, usato forse come bacino di riserva a scopo agricolo.

### **Chiesa della Madonna della Corona - Mori, fraz. Tierno**

p.ed. 497 C.C. Mori

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 534 del 20 giugno 2019

Consacrata il 26 gennaio 1737, restaurata nel 1898 e nuovamente nel 1929 a seguito dei danni patiti durante la Prima guerra mondiale, la chiesa si caratterizza per il corpo unico a capanna, appena movimentato dal campaniletto a vela e preceduto da un basso portico sorretto da due piedritti in pietre squadrate, che protegge il portale architravato, con mostra modanata a orecchie, e le due specole laterali chiuse da inferriate. L'interno, coperto da una volta a botte unghiata, è ritmato da paraste e da una cornice continua in stucco, di forme pseudodoriche. L'altare maggiore rialzato su gradini mistilinei, attribuito al lapicida trentino Francesco Faber, è una pregevole opera barocca in marmi e breccie policrome, articolato in una mensa sostenuta da stipiti a voluta e da un elaborato paliotto con cartiglio polilobato, e in un'ancona a colonne tortili su cui si erge un'elaborata cimasa, ornata da acroteri a vaso e da angeli reggicorona. L'elemosiniera in controfacciata testimonia degli usi devozionali legati alla presenza della vicina strada.



### **Cappella di Santa Barbara - Ronzo-Chienis, loc. Santa Barbara**

p.f. 418/3 C.C. Chienis

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1212 del 7 dicembre 2017

La cappella, dedicata alla santa patrona degli artiglieri, fu costruita per iniziativa dell'esercito austro-ungarico nel dicembre 1915, durante la Prima guerra mondiale, in prossimità di un complesso di baracche inserite nel sistema fortificato del Monte Creino, costruito a presidio della zona tra il lago di Garda e la bassa Vallagarina. Due targhe posizionate sul cancello d'ingresso ricordano il costruttore, il soldato Alois Pichler di Bressanone, e i lavori di adatta-



mento realizzati negli anni Cinquanta dai minatori. Su una base di massi si erge il sacello in forma di proietto, con croce sommitale, in cui si apre un portale ad ogiva. L'interno rivela l'altariolo e un'oleografia raffigurante *Santa Barbara*. Il manufatto, a corredo di un avamposto per il controllo del territorio, rappresenta una semplice quanto significativa testimonianza architettonica legata ad intenti celebrativi minori in tempo di guerra, salvaguardata quale oggetto devozionale anche nel periodo post-bellico.

### **Casa su piazza San Marco - Rovereto**

p.ed. 419/1 C.C. Rovereto

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1341 del 17 novembre 2016

Inserita nella cortina edilizia che abbraccia la chiesa arcipretale di San Marco eretta nel XV secolo durante la dominazione veneziana, la casa è l'esito dell'accorpamento di volumi risalenti a differenti momenti costruttivi. Alla prima età moderna risalgono gli elementi di gusto rinascimentale, come il portale archivoltato e architravato con l'adiacente specola e, al piano superiore, le pregevoli bifore. Ulteriori interventi di riordino dell'edificio furono attuati probabilmente in coincidenza con le presenze al suo interno del ginnasio, dal 1672 al 1852, della biblioteca civica dal 1764 al 1852 e dell'Accademia degli Agiati dal 1795 al 1810, menzionate da una targa in facciata, che fanno dell'immobile uno dei più importanti testimoni della vita culturale di Rovereto.



Gravemente danneggiata da un bombardamento durante la Prima guerra mondiale, la casa subì nella fase post bellica una ricostruzione 'd'emergenza' connotata da povertà formale e dall'introduzione di elementi in calcestruzzo e acciaio. All'interno, l'assetto distributivo e le fasi costruttive più antiche sono leggibili soprattutto nel livello terreno e al primo piano.

### **Complesso Officine Radi, Palazzina uffici - Rovereto**

p.ed. 1003/2 C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1163 del 20 dicembre 2018

La palazzina è l'esito dell'ampliamento di un preesistente edificio già documentato nel primo decennio del Novecento e, insieme al pertinente lotto di terreno, pervenuto

nella seconda metà degli anni Venti alla Società Anonima Brevetti Ing. Radi S.A.B.I.R., fondata dall'ingegner Serafino Radi per la produzione di lampade a fluorescenza e scaldabagni, e impiantata dapprima a Riva del Garda e quindi a Rovereto, nell'ambito della massiccia opera di incentivazione allo sviluppo del tessuto imprenditoriale cittadino promossa dalla municipalità nel primo dopoguerra. Dopo la parentesi della Seconda guerra mondiale, che vide



la riconversione dello stabilimento per la produzione di componenti bellici per sommergibili e aerei a sostegno della Aerocaproni, la palazzina fu oggetto nel 1955 dell'intervento dell'architetto E. Martini, che conferì alla fronte principale su via Brennero un'immagine improntata a modernità e funzionalità con le grandi aperture schermate da parapetti metallici e il rivestimento in lastre di travertino ritmato da lievi aggetti orizzontali in corrispondenza dell'attacco a terra, della pensilina e del bordo in copertura, mantenendo invece una più semplice formalizzazione verso l'interno dell'insediamento. Una vera e propria valenza di testata assume il prospetto nord con il suo profilo mistilineo, sdoppiato su due piani e governato dal portale preceduto da una rampa di gradini aerei. L'interno mantiene in parte l'impianto distributivo dei collegamenti orizzontali e verticali risalente ai primi del Novecento, successivamente integrato alla metà del secolo.

### **Complesso Officine Radi, Capannone Sampietro - Rovereto**

p.ed. 1124 C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 981 del 9 novembre 2018

Adiacente alla palazzina uffici di cui alla scheda precedente, il nucleo originario del capannone deriva da un progetto impostato nel 1924 dall'ingegnere Renzo Zippel di Trento su commissione dell'Impresa di Elettricità di Ugo Sampietro, e fu successivamente rilevato dalla società dell'ing. Radi. Il nucleo originario – cui furono aggiunte nuove strutture produttive



negli anni Sessanta e Settanta – ha pianta rettangolare e prospetto su via Brennero scandito da lesene a sottogrande e chiuso da coronamento modanato a nascondere l'andamento della copertura a shed. I finestrone declinano stilemi *decò* eclettici, ispirati allo storicismo di gusto manierista e tipici del linguaggio con cui l'industria dava rappresentazione di sé nel primo dopoguerra; la testata nord reca dipinta la scritta "RADI" con i tipi di fabbrica e, al di sotto, un messaggio reclamistico. L'interno, articolato su una maglia di 11 x 6,50 metri, mantiene nelle prime due campate sia il tipo strutturale, sia un campionamento delle finiture, qualificandosi al pari della palazzina come importante documento della storia industriale del territorio.

### **Ex Albergo imperiale 'Alla Rosa d'Oro' - Rovereto**

p.ed. 3034 C.C. Rovereto

proprietà: ente senza scopo di lucro

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 731 del 14 agosto 2018

L'edificio settecentesco nacque come albergo e stazione di posta all'estremo sud dell'attuale Corso Bettini, lungo la strada che congiungeva Trento a Verona, e mantenne questa funzione fino alla fine dell'Ottocento, accogliendo fra l'altro ospiti illustri come Johann Wolfgang von Goethe – ricordato da una lapide sulla facciata settentrionale – e Wolfgang Amadeus Mozart. Composto di due corpi principali, il complesso mantiene



una certa unitarietà tipologica e distributiva, nonostante le diverse manomissioni subite. Le fronti affacciate sulle vie principali mantengono la partitura a fasce marcapiano, lesene angolari con capitello e sottogrande con mensole a voluta tra le quali si alternano le finestrelle del sottotetto e campi decorati a triglifi. Decisamente più semplice è l'impostazione delle facciate prospettanti su Viale dei Colli e sul giardino. La distribuzione interna si organizza attorno alle scale principali in pietra a servizio dei due corpi di fabbrica e si imposta sul sistema a stanze passanti. Gli interni conservano elementi pertinenti alla fase ottocentesca, fra i quali i pavimenti in legno intarsiato e gli stipiti lignei delle porte.

Con determinazione del Dirigente n. 703 del 20 luglio 2017 è stata inoltre individuata la zona di rispetto nei confronti dell'ex Albergo 'Alla rosa d'oro' e del vicino Palazzo del Ben e Conti d'Arco.

### **Serbatoio 'Pietra focaia' - Rovereto**

p.ed. 932, 1295 C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 93 del 14 febbraio 2019

Fra le espressioni più concrete della modernità in ambito urbano nel XIX secolo vi è l'infrastrutturazione per l'approvvigionamento idrico, che a Rovereto ebbe un punto di svolta nel 1845 con l'apertura del nuovo acquedotto progettato dall'ing. Filippo Gasperini che, attraverso un sistema di canali, conduceva l'acqua da Spino a Rovereto. A complemento dell'acquedotto fu costruito fra il



1898 e il 1899 il serbatoio con adiacente casello in località 'Pietra fogara', a poca distanza dal castello e in una posizione che domina la città, scavato per buona parte in roccia e con una capienza di circa 1000 metri cubi. Il corpo a sei lati, simile a una struttura bastionata della prima età moderna, rende 'parlante' la destinazione civile dell'edificio attingendo a un linguaggio d'ispirazione manierista, recuperato dal classicismo del tardo Settecento e attualizzato nell'Ottocento dal gusto storicista. L'attuale copertura in calcestruzzo armato è stata realizzata fra il 1936 e il 1937.

### **Cimitero - Rovereto, fraz. Borgo Sacco**

p.ed. 168/2 (parte) C.C. Sacco

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 33 del 23 gennaio 2019

Il progetto di un nuovo cimitero in sostituzione dell'antico, ubicato presso la chiesa di San Giovanni, fu messo a punto nella prima metà degli anni Cinquanta del XIX secolo e avviato a costruzione negli anni successivi, come attesta la mappa del catasto storico del 1860. Nel 1887 furono aggiunte le prime due delle cappelle che per addizione costituirono il cimitero, secondo l'uso consueto dei cimiteri monumentali; ultimata nel 1895 l'intera ala meridionale, nel 1911 si completò l'ampliamento e



fra il 1936 e il 1937 si eresse l'oratorio centrale. L'accesso al camposanto, racchiuso da una cinta muraria continua, avviene da ovest attraverso un portale di forme barocche; lungo il viale centrale sorge il monumento ai Caduti, esempio di produzione eclettico-storicista degli anni Venti del Novecento. La quinta fondale del Cimitero è formata dall'oratorio centrale e dalle due ali porticate, piegate in bracci più brevi e basate su un sistema trabeato di colonne lapidee di forme tuscaniche, nelle quali si dispongono le steli delle tombe familiari e le relative camere a cripta sotto l'ambulacro. L'oratorio, dal prospetto organizzato su un motivo a serliana, è composto dall'atrio, collegato ai bracci porticati, dal quale si passa al vano interno per mezzo di un portale lapideo archivoltato caratterizzato dall'eclettico motivo del concio centrale rilevato.

### **Fontana con obelisco - Rovereto, fraz. Borgo Sacco**

p.f. 540/1 (parte) C.C. Sacco

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 140 del 26 febbraio 2015

Collocata nella piazza Fabio Filzi, la monumentale fontana in pietra calcarea ammonitica fu realizzata dal conte Fedrigo Bossi Fedrigotti nel 1873 a completamento della grande impresa urbanistica che aveva trasformato l'assetto dell'antica Sacco. Nel 1968 è stata oggetto di un intervento di consolidamento strutturale di restauro lapideo. La fontana è espressione di orgoglio cittadino nonché ornamento di uno spazio urbano definito dai prestigiosi edifici prospicienti, che con la costruzione di un nuovo ponte nel 1871 cambiò volto diventando il vero centro aggregante del paese. Il manufatto si eleva su un podio circolare gradinato, contenuto tra dieci colonnine. La vasca, a forma quadrilobata ovaleggiante, con bordi modanati a scozie rette e rovesce, è sormontata da un obelisco centrale; quest'ultimo si eleva su un alto basamento ed è sorretto da quattro sfere metalliche, ornato da bassorilievi da cui sporgono i boccagli nascenti da teste femminili, e infine decorato in sommità da una quinta sfera. Sul fusto si legge l'iscrizione a carattere lapidario "Sacco MDCCCLXXIII".



**Fontana di via Chiesa - Rovereto,  
fraz. Borgo Sacco**

p.f. 540/1 (parte) C.C. Sacco

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente  
n. 140 del 26 febbraio 2015

La piccola fontana ovoidale in pietra con tondo in basorilievo, collocata in via Damiano Chiesa, costituisce una testimonianza significativa dell'approvvigionamento idrico degli spazi urbani nella prima età contemporanea.



**Passerella pedonale ('Ponte delle zigherane') - Rovereto, fraz. Borgo Sacco**

p.f. 608 (parte) C.C. Sacco p.f. 2166/1 (parte) C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 455 del 4 maggio 2017

Ubicata poco a monte del punto in cui il torrente Leno sfocia nell'Adige, la passerella con struttura reticolare in ferro e piano di calpestio in legno testimonia la fase di grande sviluppo della Manifattura Tabacchi e del suo relativo impatto sociale e territoriale tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. La sua realizzazione fu infatti promossa dalla stessa direzione della Manifattura, che intendeva evitare alle operaie che provenivano dalla sinistra del Leno il guado del torrente o l'allungamento del percorso fino al ponte di Santa Maria. La spesa venne sostenuta dalle stesse 'zigherane' che dall'inaugurazione del ponte, nel 1877, cominciarono ad autotassarsi. Al primo passaggio della giornata versavano il tributo e veniva consegnata loro una marca a garanzia del pagamento, così potevano transitare liberamente tutta la giornata. Venne stimato che le donne avrebbero dovuto pagare per venti anni, il tempo necessario per restituire ai comuni il prestito con i relativi interessi.



## Complesso monumentale di Castel Dante - Rovereto, loc. Castel Dante

### *Sacrario dei Caduti*

p.ed. 502, pp.ff. 455, 457, 460, 1540 C.C. Lizzana

### *Monumento ai Caduti*

p.f. 460 C.C. Lizzana

### *Ruderi del castello di Lizzana*

pp.ff. 455, 457, 1540 C.C. Lizzana

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 851 del 12 agosto 2015

L'area monumentale di Castel Dante a Rovereto, sulla sommità del dosso omonimo, è un notevole complesso che, oltre ad essere un significativo documento storico e architettonico della traduzione in scala monumentale delle celebrazioni ai Caduti nel primo dopoguerra, accoglie testimonianze di diverse epoche e significati. Conserva infatti i ruderi del castello di Lizzana, documentato già a partire dal XIII secolo, numerose vestigia della Prima guerra mondiale e il monumentale sacrario che custodisce oltre ventimila salme dei Caduti della Grande Guerra. Il sito, estrema propaggine ovest dello Zugna-Torta e compreso durante il primo conflitto mondiale in un'area strategica per il controllo della Vallagarina e della città di Rovereto, era attraversato dalla prima linea italo-austriaca e tra il 1915 e il 1916 fu teatro di cruente azioni di battaglia. Nel primo dopoguerra, sul colle di Castel Dante vennero accolti i resti sparsi nei vari cimiteri di guerra della sinistra e destra Adige. Tra il 1933 e il 1937 fu eretto un monumento-ossario sull'area del cimitero, su progetto dell'architetto Fernando Biscaccianti (1890-1963). Si tratta di un solenne monumento celebrativo a pianta centrale, composto di un corpo cilindrico, privo di apparato scultoreo e decorativo, chiuso da una cupola schiacciata e sorretto da un alto basamento a due gradoni terrazzati, destinati ad accogliere all'interno delle spesse mura i resti dei Caduti. Il portale con frontone



triangolare spezzato è sormontato da un alto finestrone strombato. L'architettura è concepita come meta finale di un pellegrinaggio dal carattere patriottico: il visitatore è accompagnato in un movimento ascensionale lungo la monumentale scalea in pietra, che si restringe verso la sommità per accentuare gli effetti percettivi. Nel grande salone del livello superiore sono conservate, in due archi di marmo grigio, le spoglie di Fabio Filzi e Damiano Chiesa. Ai piedi dell'arca di Fabio Filzi è collocata l'opera scultorea novecentesca dell'artista Eraldo Fozzer (1908-1995). Di fronte all'ingresso si trova l'altare in marmo, affiancato da due monumenti di bossoli e corone eretti in memoria di Damiano Chiesa e Fabio Filzi. Sul muro del basamento sono affisse le formelle della *Via Crucis*, opera in bronzo con cornice in marmo dello scultore Gian-nino Castiglioni (1894-1971). Attraverso due scale elicoidali simmetriche si accede ai livelli inferiori. Nel primo 'girone' si trovano la sezione dedicata ai Caduti austro-ungarici e quella dei legionari cecoslovacchi; nel salone inferiore trova spazio il busto del maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi, opera di Aldo Mario Aroldi (1899-1963). Nel secondo 'girone', tra le lapidi che rivestono gli ossari, sono disposte quella in memoria dei roveretani caduti nel secondo conflitto mondiale e quella in onore delle Medaglie d'Oro della Legione Trentina. Il viale d'ingresso aggira il colle in senso antiorario e conduce alla base dell'ossario. Risalendo il colle si attraversa una trincea corazzata. Sulla spianata alla base della scala monumentale sono collocati numerosi monumenti. Sulla rampa erbosa ai fianchi dell'ossario si trovano una stele in pietra e due monumentini a forma tronco-piramidale, eretti con pietre e lapidi di recupero dal vecchio cimitero di guerra. A nord dell'ossario si eleva un brano murario appartenente al castello di Lizzana. Nei pressi della vela muraria è posta la vera da pozzo ottagonale portata alla luce durante gli scavi per il cantiere del sacrario.

### **Ex panificio e torretta del complesso SAV - Rovereto, loc. Sant'Ilario**

p.ed. 999/1 (parte), p.ed. 999/3 C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1142 del 17 dicembre 2019

L'impianto fu eretto entro il 1913 nel sito del 'pellagrosario', un centro per la cura della malattia derivata dalla malnutrizione, creato negli ultimi anni dell'Ottocento a servizio della popolazione agricola della Valagarina. Promotore della costruzione fu don Giovanni Battista Panizza (1852-1923), figura di spicco del movimento cooperativistico e animatore della prima grande riforma agraria del



Trentino grazie all'acquisizione della vasta tenuta dei Padri Rosminiani a Sant'Ilario, su cui sarebbe sorto anche il panificio. La struttura si articolava al piano terra nella doppia navata del laboratorio di panificazione, nei vani di servizio e nei forni, e ai piani in elevato nei magazzini, negli uffici e nelle abitazioni degli addetti; gli elementi architettonici propongono una commistione di stili neoromanici con richiami manieristi, seppur orientati a una semplificazione formale che prelude al linguaggio moderno. Coeva alla struttura è la torretta nella cinta, di forme eclettiche moderniste con richiami storicisti. Ampliato e in parte ricostruito dopo i danni della Prima guerra mondiale, dagli anni Cinquanta l'impianto tornò ad essere utilizzato dalla Società Agricoltori Vallagarina SAV, erede della società fondata da don Panizza, che realizzò nuovi stabilimenti all'interno del compendio.

### **Edicola di Sant'Antonio da Padova - Rovereto, loc. Valbusa Grande**

p.f. 1952 (parte) C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 821 del 20 settembre 2018

Documento della *pietas* popolare già attestato nel catasto storico del 1860, l'edicola è un semplice manufatto a pianta quadrangolare, con nicchia archivoltata a botte e copertura a capanna con campaniletto a vela. La facciata, tinta nelle cromie del rosa, reca un'iscrizione d'invocazione al santo al di sopra dell'apertura chiusa da una cancellata in ferro. L'interno conserva una semplice mensa in pietra addossata alla parete di fondo, oltre alle semplici testimonianze dell'esercizio del culto come l'elemosiniera in legno, le statue lignee del santo, le immagini sacre a stampa.



### **Croce lapidea - Rovereto, loc. Vallunga**

p.f. 2077 (parte) C.C. Rovereto

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 216 del 9 marzo 2017

La croce lapidea è ascrivibile al XIX secolo e risulta infatti segnalata sul foglio del catasto austriaco datato 1860. Sorge in località Vallunga, frazione di Rovereto, nel punto di convergenza di due strade che si snodano fra i campi, a testimonianza di una tradizione popolare che attribuisce a questi segni de-



vozionali una funzione propiziatoria contro calamità e malattie. Il crocifisso è impostato su un basamento modanato in pietra, che riporta l'iscrizione "IN HOC SIGNO VINCES". Dal fusto liscio si diramano i bracci caratterizzati da terminazioni gigliate.

### **Chiesa della Madonna della Neve - Terragnolo, fraz. Potrich**

p.ed. 900 C.C. Terragnolo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 511 del 13 giugno 2019

Eretta nel 1903 a partire da una preesistente edicola documentata nel catasto storico del 1859, la chiesetta figura distrutta in occasione della visita pastorale del 1923, ma nella successiva ispezione compiuta nel 1937 è descritta come integra e saltuariamente officiata. L'edificio a vano unico, voltato a botte, coperto da tetto a due spioventi con campaniletto a vela dotato di campana, presenta in facciata un portale lapideo architravato e un semplice oculo privo di mostra, ripetuto anche sui due prospetti laterali. L'interno, connotato da un semplice partito pittorico che finge un'architettura a paraste e cornice continua, ospita un modesto altare in muratura e un arcosolio con la raffigurazione della *Madonna col Bambino* e un cartiglio dipinto con la dedicazione a Santa Maria della Neve, legata a quella della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.



### **Casa p.ed. 761 (portale) - Vallarsa, fraz. Raossi**

p.ed. 761 (parte) C.C. Vallarsa

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1041 del 1 settembre 2016

Il portale in facciata è un manufatto lapideo ascrivibile al XVIII secolo, composto da piedritti lavorati a specchiature scanalate con base e capitello modanati, sui quali s'imposta l'arco rifinito con le medesime lavorazioni delle lesene e concluso in chiave da un concio a voluta con stemma scolpito, che richiama in forma stilizzata il simbolo del comune di Vallarsa con i due orsi che si abbeverano alla fonte zampillante; un probabile riferimento a Giuseppe Stoffella, che in quell'epoca ricoprì la carica di sindaco di Vallarsa.



### **Casa con affresco - Volano**

p.ed. 172 C.C. Volano

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 520 del 19 giugno 2019

La facciata dell'edificio, pur nelle ingenti trasformazioni subite negli anni Sessanta del Novecento, conserva una valenza di contestualizzazione dell'affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia* e il *Trionfo della Morte*, per la posizione sull'asse viario storico principale della villa di Volano. L'apparato pittorico, pervenuto in stato di quasi integrale illeggibilità, oggetto di picchettature per la presumibile sovrammissione di uno strato di intonaco poi oggetto di lievo, dilavato e abraso, con la parte inferiore pesantemente compromessa, ha notevole rilevanza storico-artistica e grande importanza come documento figurativo sia per la diffusione ed interpretazione della pittura tardo gotica in Trentino, sia per la storia materiale e devozionale della comunità di Volano, sia per la particolarità del tema nell'ambito di un edificio non chiesastico che rimanda ad una committenza di rango; l'opera è ascrivibile ad un periodo tra l'ultimo quarto del XV secolo e i primi decenni del secolo successivo. Il portale lapideo databile tra il XVII e il XVIII secolo posto sul prospetto est, con arco ribassato con semplice concio di chiave e uno dei piedritti posto di traverso per facilitare l'accesso ai carri, serviva appunto a mettere in comunicazione la corte interna dell'edificio con il 'portico' orientale, cioè uno degli assi trasversali alla via principale che servivano in profondità a pettinare i lotti gotici anche nella loro più tarda riconfigurazione, dal verso urbano ai retrostanti ambiti di lavoro e servizio e quindi ai coltivi. La facciata, anche nella sua mera prospettiva sulla via e nelle proporzioni allungate, pur se disturbate da un rialzo rurale e dall'alterazione dei tradizionali rapporti forometrici, e il portale lapideo mantengono memoria dell'importanza dell'edificio e del contesto tipologico, urbanistico e storico in cui l'affresco svolgeva il proprio ruolo di persuasiva rappresentazione.

## CV11. COMUN GENERAL DE FASCIA

### Rifugio Ciampedie - San Giovanni di Fassa-Sèn Jan, loc. Ciampedie

p.ed. 456 C.C. Vigo di Fassa

proprietà: pubblica

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1095 del 10 dicembre 2019

Sulla piana di Ciampedie, in un luogo di altissima valenza paesaggistica al cospetto del gruppo del Catinaccio, il primo nucleo del rifugio sorse nel 1904 per iniziativa di Silvio Rizzi, come locanda privata fornita di 16 posti letto. Acquisito nel 1913 dalla sezione di Lipsia del Deutsches und Österreichisches Alpenverein, a partire dallo stesso anno l'immobile fu ampliato su progetto dell'architetto



Curt Einert (1863-1928), rinomato costruttore di rifugi alpini, ma i lavori si interruppero a causa dello scoppio della guerra. Consegnato nel 1921 al CAI Club Alpino Italiano, il rifugio fu nuovamente ampliato nel 1944 su progetto dell'architetto Ettore Sottsass senior (1892-1953), che aggiunse una nuova sala da pranzo e un piccolo ripostiglio contraddistinti dal muro ricurvo verso nord-est e dal tetto quasi piano. L'edificio attuale si presenta come una sobria costruzione su tre piani, coperta da un tetto a quattro spioventi. Affascinante *unicum* nel panorama dei rifugi trentini, il rifugio conserva gli elementi del progetto di Einert integrati nell'intervento di Sottsass, cui si deve anche la sistemazione degli interni nella quale spicca in particolare la bella scala in legno.

## CV12. MAGNIFICA COMUNITÀ DEGLI ALTIPIANI CIMBRI

### Base missilistica 'Tuono' - Folgaria, loc. Passo Coe

pp. ff. 16427/2, 16427/3 C.C. Folgaria

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 59 del 29 gennaio 2018

Il sito conserva le strutture e i manufatti originali della Sezione di Lancio Alpha dell'area della base missilistica NATO di Passo Coe - Monte Toraro, unica testimonianza superstite in Italia del sistema missilistico Nike-Hercules adottato dalla NATO durante gli anni della Guerra fredda. L'importante valore memoriale in relazione a un momento determinante nella storia del Novecento determina l'elevato interesse del sito sotto il profilo storico-relazionale e culturale, che ne impone la conservazione materiale integrale in una prospettiva dinamica di valorizzazione, che consenta eventuali integrazioni espositive e ampliamenti progettuali contestualizzati.



### Canonica della chiesa di San Floriano - Lavarone

p.ed. 2 C.C. Lavarone

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 167 del 18 febbraio 2016

Con la chiesa e il cimitero, la canonica costituiva il nucleo edificato che regolava la vita religiosa della frazione Chiesa della *Communitas Lavaroni*, eretta a parrocchia nel 1667 e fino al 1786 soggetta alla diocesi di Feltre in quanto dipendente dalla pieve di Calceranica. L'edificio fu definito dagli interventi promossi da don Rocco Piccinini fra il 1782 e il 1785, per poi essere ampliato fra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX, anche a seguito dei danni subiti nel corso della Grande Guerra. La fronte principale mantiene il basamento scarpato con finti cantonali, l'euritmica disposizione



di aperture della fase tardobarocca e il cartiglio sommitale con la data 1785. All'interno, accessibile dalla scala esterna che serve il piano nobile attraverso il portale archivoltato con concio di chiave a riccio, si mantengono diverse sale voltate, una delle quali presenta un vivace apparato ornamentale con cornici geometriche in stucco, motivi *rocaille* e tralci fitomorfi attorno al tondo centrale con la colomba dello Spirito Santo.

## CV13. COMUNITÀ ROTALIANA-KÖNIGSBERG

### Fontana di Via Baron Cristani - Mezzocorona

p.f. 1739/1 (parte) C.C. Mezzocorona

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 564 del 23 maggio 2016

Realizzata dopo il 1860, come attesta l'assenza del manufatto dal catasto trentino-tirolese, la fontana presenta un catino lapideo ottagonale con specchiature lisce rettangolari connesse a pilastri angolari, cui è giustapposta una colonna erogatrice in materiale cementizio con cannello metallico, probabilmente sostituita a un originario elemento in pietra.



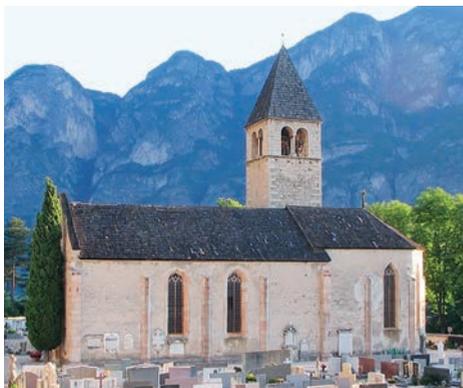
### Chiesa di San Pietro - Mezzolombardo

p.ed. 142 C.C. Mezzolombardo

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1462 del 7 dicembre 2016

Sul colle già frequentato in età romana a sud dell'attuale abitato e sul sedime di una chiesa più antica citata fin dal 1210, l'attuale San Pietro fu riedificata intorno al 1534 – data graffita sull'intonaco sopra il portale laterale – e consacrata nel 1558; essa è indubbiamente da annoverare fra i più pregevoli esempi di architettura ecclesiale tardogotica esistenti in Trentino. Pertinente alla fabbrica medievale è il campanile, come attesta l'iscrizione che ricorda il nome del suo maestro costruttore, Simone de Spazo da Laino, e la data 1425. L'esterno della chiesa è scandito dai contrafforti murari a fasce bicrome e dalle alte finestre ogivali che danno luce all'aula e all'abside poligonale; in facciata è notevole il portale ogivale in pietra ammonitica rossa, ornato di esili colonnine scolpite nella cornice modanata. Nei prospetti laterali spiccano il secondo portale architravato e le numerose lapidi funerarie, per lo più ottocentesche. All'interno l'aula unica è partita in quattro campate coperte da volte a crociera nervate; il presbiterio è anch'esso articolato in due campate con volte co-



stolonate. Nell'aula sono presenti due altari lignei intagliati, dipinti e dorati, risalenti al XVII secolo – ornati rispettivamente dalla predella con l'*Adorazione dei Magi*, *San Rocco* e *Sant'Andrea* e dalla tela con la *Madonna col Bambino e le Sante Lucia e Caterina*, e da un manichino vestito della *Vergine* – nonché un'ancona lignea con una tela raffigurante *San Nicola da Bari* (1570). Al 1834 risale il pulpito in legno di noce della parete sud; del 1617 è invece la trave lignea su mensole che attraversa l'arco santo, sormontata da un *Crocifisso* scolpito e dalle tavole dipinte della *Vergine* e di *San Giovanni Evangelista*. L'altare maggiore è un fastoso manufatto ligneo policromo e dorato, ornato da numerose sculture, opera del maestro intagliatore Giovanni Simone Ramus datata 1656. Al XVIII secolo risalgono gli arredi lignei dei sedili del coro, degli scranni per il celebrante e dei banchi. Particolarmente importanti sono anche le lapidi sepolcrali di famiglie nobili, posizionate lungo le pareti, fra le quali spiccano in particolare quelle del barone Sigismondo Spaur (+1544) sulla parete sud dell'aula e del barone Johann Caspar Spaur (+ 1573) sulla parete sud del presbiterio, oltre alla lapide settecentesca recante gli stemmi Spaur e Rost e alla stele funeraria neogotica della famiglia Rinaldi, rispettivamente sulle pareti sud e nord dell'aula. Nella sacrestia si conserva il mobile per paramenti sacri del XIX secolo.

### **Maso 'al Masetto' - San Michele all'Adige, fraz. Faedo**

pp.ed. 218/1 (parte), 218/2 (parte) C.C. Faedo

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1073 del 13 ottobre 2015

Il complesso del maso al Masetto, notevole testimonianza dell'evoluzione da maso rurale a residenza signorile, è costituito da edifici e terreni agricoli posti in sinistra Adige, in un luogo significativo per gli aspetti viari e a presidio di un ricco territorio vocato alla viticoltura. Appartenuto alla famiglia Thun a partire dal 1458, il maso passa in proprietà a Carlo de Happerger nel 1870 e nel 1894 viene acquistato dalla famiglia Endrici. L'edificio principale, costruito forse su preesistenze, è ascrivibile alla seconda metà del XVIII secolo. Riconfigurato in forma di palazzo, caratterizzato da rigore compositivo, serialità euritmica degli ordini e delle forature e uniformità degli elementi architettonici, presenta una pianta rettangolare con tre livelli fuori terra e un locale cantina interrato. Sulla fronte ovest prospiciente la strada, priva di ag-



getti e caratterizzato da aperture rettangolari con contorno lapideo e quadrilobate che si ripetono a intervalli regolari, sono leggibili i setti in muratura che dividono la pianta in senso longitudinale e trasversale in otto grandi ambienti. Sulla fronte nord si attestano ulteriori volumi più bassi a formare una corte interna, contraddistinta da un grande portico al quale si accede dalla fronte strada a ovest, attraverso un portale in pietra che reca in chiave di volta la data 1763. La fronte est della corte è parzialmente chiusa da un edificio su due livelli ad uso stalla-fienile. Gli ambienti a piano terra e del primo piano sono adibiti ad abitazione in cui è collocata una stufa a olle databile al XVIII secolo. Il sottotetto presenta un sistema di capriate palladiane composte a sostegno della copertura a padiglione. La cantina, voltata con pilastro centrale, occupa l'angolo nord-est dell'edificio.

## CV15. TERRITORIO DELLA VAL D'ADIGE

### **Casa in Piazza Venezia n. 15 - Trento**

p.ed. 1229 C.C. Trento

proprietà: privata

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 905 del 14 settembre 2017

Il palazzo costituisce la testata meridionale della cortina di edifici addossati al tratto di mura cittadine di epoca medievale che da Port'Aquila si svolge fino allo slargo tra via dei Ventuno e piazza Venezia a Trento. L'edificio conserva tracce della struttura originaria, databile alla seconda metà del XIX secolo, di cui rimangono i pilastri in pietra del piano terra, le murature fino al secondo livello fuori terra, cornici di porte e finestre reimpiegati nei prospetti e il portale a tutto sesto, in conci bugnati, inserito a scasso nella cinta muraria. L'assetto attuale della costruzione è il frutto dei lavori di riadattamento del corpo di fabbrica preesistente per creare il nuovo accesso alla città da oriente, su progetto di Ettore Sottsass (1892-1953) datato 1924, che hanno previsto la parziale ricomposizione delle fronti est e ovest e un nuovo assetto della fronte sud, coerentemente con l'affermarsi negli anni Venti di un 'regionalismo architettonico' che teneva conto delle tradizioni architettoniche locali. Un aspetto, questo, che si manifesta nel prospetto sud con i due balconcini dal parapetto in ferro e un corpo aggettante sorretto da mensole in pietra con aperture binate, che rimanda agli sporti del vicino Castello del Buonconsiglio. Nel 1954 l'edificio fu sopraelevato di un piano con aperture allineate con le preesistenti.



### **Casa cantoniera - Trento, loc. Ponte Alto**

p.ed. 350 C.C. Povo

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 394 del 17 maggio 2018

Si tratta della piccola stazione eretta in località Ponte Alto, a servizio degli abitati di Cognola, Povo e Villazzano, in previsione dell'inaugurazione (1896) della linea ferroviaria della Valsugana, voluta dal governo austriaco per collegare Trento al confine dell'Impero con il Regno d'Italia, all'epoca ubicato a Tezze di Grigno. L'edificio, a pianta rettangolare ad un piano fuori terra



con copertura a capanna, declina i comuni stilemi mitteleuropei tipici dell'architettura ferroviaria *fin de siècle*, con limitati adattamenti al gusto locale. Le fronti sono rivestite in listelli lignei, a foderare in modo differente la parte alta dei prospetti rispetto a quella inferiore; in legno sono anche le cornici dei serramenti e le mantovane di gronda.

### **Casello ferroviario n. 229 - Trento**

p.ed. 1502/3 C.C. Trento

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 286 del 17 aprile 2018

Il piccolo fabbricato, stretto tra i binari e via Tommaso Gar, costituisce testimonianza dell'età di rapide trasformazioni che vide, nell'arco di pochi anni, la rettificazione del corso dell'Adige (1854-1858) e la contestuale posa della prima linea ferroviaria, inaugurata nel 1859. A servizio della vicina stazione, il "Casello n. 229 pel guardiano al Sud della stazione di Trento - linea del Tirolo meridionale" fu costruito nel 1869 su progetto dell'ing. Heller,



adottando nelle facciate partite a mezzo di cornici in malta un composto linguaggio d'ispirazione neorinascimentale. Sopravvissuto al rinnovo della stazione nel nuovo linguaggio d'ispirazione moderna degli anni Trenta, il casello subì gravi danni nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale, ma fu recuperato con l'evidente volontà di preservare l'idea progettuale nelle proporzioni, nel lessico e nelle finiture.

### **Ex lavatoio pubblico in via della Saluga - Trento**

p.ed. 3123 C.C. Trento

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 890 del 26 agosto 2015

Il lavatoio alla Saluga, su progetto realizzato dal Comune di Trento nel 1928, costituisce un'interessante testimonianza architettonica dell'evoluzione tra XIX e XX secolo di opere con carattere di pubblica utilità per rispondere ad esigenze funzionali di carattere igienico e sociale. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare, chiuso e illuminato da finestroni protetti da inferriate, con acces-



so sul lato breve di via della Saluga a Trento. Sul basamento in lastre di rosso ammonitico locale utilizzato anche per gli elementi lapidei delle aperture, si imposta un primo registro di finto bugnato a corsi regolari. Il portale con mostra lapidea è terminato da un archivoltto disegnato a ribasso nell'intonaco in cui rimane un brano dipinto dell'iscrizione "[LA]VATO[IO] [...]". La copertura è a padiglione con sporto di gronda a vista sorretto da saettoni lignei che introducono un elemento ritmico nella composizione di facciata. L'interno, in cui un tempo si trovavano le due vasche appoggiate ai muri in lunghezza, è spoglio e mostra la struttura costruttiva del solaio superiore a travi cementizie. In effetti l'attico, costruito in opera in conglomerato, costituiva di fatto una vasca per la raccolta dell'acqua, suddivisa in tre sezioni da muretti.

### **Maso Bernardelli - Trento**

p.ed. 4 C.C. Villazzano

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 268 del 11 aprile 2019

Ora ricompreso all'interno del parco pubblico di Gocciadoro, il maso è uno dei fabbricati storici dei possedimenti coltivati a vigneti, già appartenuti al convento di Santa Chiara, sui quali la famiglia Bernardelli eresse la villa padronale fra il 1838 e il 1855 e la cappella di Sant'Adalberto nel 1873 (quest'ultima dichiarata di interesse con determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i beni architettonici n. 87 del 31 gennaio 2005). Conserva, pur se manomesse, le caratteristiche tradizionali di masi e case massariali, come i muri con scarpe di contrafforte o gli ambienti coperti da volte ribassate al primo livello; l'immobile offre quindi una testimonianza dei modi insediativi della collina di Trento che ha ormai acquisito valore di rarità e, nel contempo, conserva traccia di una storia familiare e imprenditoriale esemplare all'inizio dell'età contemporanea.



### **Monumento ai Caduti della Prima e della Seconda guerra mondiale - Trento, fraz. Villazzano**

p.f. 1090/1 (parte) C.C. Villazzano

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 288 del 17 aprile 2018

Collocato nei pressi dell'antica chiesa di Santo Stefano, in un recinto perimetrato da proiettili d'artiglieria concatenati da un filo metallico aereo, il monumento offre testimonianza dei modi celebrativi dell'immediato primo dopoguerra, tipici di una tra-

dizione celebrativa e funeraria ormai al tramonto che, negli stessi anni, si cercò di superare su scala nazionale per mezzo della circolare in materia di monumenti commemorativi, redatta nel 1920 dal sottosegretario alle Belle Arti Giovanni Rosadi. Il monumento, inaugurato nel 1921 e successivamente dedicato anche al ricordo dei Caduti nel secondo conflitto mondiale, declina un pacato linguaggio storicista-eclettico nella sequenza del plinto con iscrizione commemorativa, elevato su un podio ottagonale, del fusto a tronco di piramide, fregiato sul solo lato principale da un seroto scolpito e recante sui quattro lati i nomi dei Caduti, e infine del coronamento in forma di aquila, in ottone battuto, opera di Gustavo Benetti.



### **Padiglione Ex-Cavallerizza, Caserma Cesare Battisti - Trento**

p.ed. 2891 C.C. Trento

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 980 del 9 novembre 2018

Appartenente al complesso della Caserma Cesare Battisti, a sua volta impostata nel 1913 nell'area a sud della città quale caserma per gli Zappatori per iniziativa del Ministero della Difesa austro-ungarico, a conclusione di un pluridecennale programma di militarizzazione del circondario della città, il padiglione per la scuola ippica fu costruito insieme ad altri sette corpi di fabbrica nel 1926. Si tratta di un unico



corpo di fabbrica a pianta rettangolare, interamente libero al suo interno e caratterizzato a nord da un volume aggettante che contiene i servizi al piano terreno, i collegamenti verticali e la tribuna loggiata al primo piano. Le fronti esterne sono scandite dalle paraste verticali in aggetto e dalle sottili cornici orizzontali dipinte, fra le quali si incasellano le aperture dal ritmo sincopato. La copertura a due falde definisce, sui prospetti est e ovest, due ampi frontoni vetrati. Nel timpano che sormonta il portale archivoltato, al centro del prospetto ovest, si trova il pregevole altorilievo in marmo, opera di Stefano Zuech (1877-1968) del 1930, raffigurante un centauro nell'atto di scoccare una freccia.

### **Palazzo Nicolodi - Trento**

p.ed. 833/2 (parte) C.C. Trento

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 457 del 4 giugno 2019

Sul sedime edificato fin dal Medioevo e affacciato sul fiume Adige fino a quando, dopo la metà del XIX secolo, il corso di quest'ultimo fu deviato e sostituito dalla nuova via Torre Verde, il palazzo è stato costruito nel 1920 quale sede dello stabilimento di arti grafiche "Tridentum", su progetto di Luciano Fozzer. Distaccandosi dal gusto storicista che caratterizzava molte delle costruzioni cittadine a cavallo tra Otto e Novecento, la facciata elabora nuove eleganze formali di segno eclettico mitteleuropeo. L'edificio riuniva le funzioni produttive dei piani bassi a quelle residenziali e rappresentative dei piani alti, incentrate sul salone a doppia altezza del terzo piano, corrispondente alle ampie vetrate archivoltate e alla lunga balconata. Anche gli ornati della facciata e delle stanze al terzo piano, così come l'impiego di tecniche costruttive e materiali moderni quali i conglomerati cementizi, collocano l'edificio in una fase di rinnovamento dell'architettura del primo Novecento in Trentino.



### **Villa Moggioli - Trento**

p.ed. 3018 C.C. Trento

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 318 del 10 aprile 2015

Villa Moggioli a Trento, costruita nel 1925 sul lato settentrionale di via Giuseppe Grazioli, arteria urbana sulla quale si era sviluppata l'espansione cittadina verso est, fu commissionata da Francesco Moggioli, socio co-fondatore dell'Istituto bancario che ne reca il nome. Espressione di un'architettura eclettica in cui predomina tuttavia una tardiva matrice storicista neorinascimentale, nella distribuzione degli interni invece le esigenze funzionali di un edificio progettato per scopi abitativi con caratteri di modernità prevalgono sugli aspetti stilistici: i riferimenti classici sono impiegati per lo più in soluzioni d'interno evocative, lasciando maggiore libertà nella dislocazione degli ambienti, che di fatto comprendono due distinti appartamenti. L'affaccio su via Grazioli è mediato da un cortile recintato da un muro rivestito in pietra e con una cancellata in ferro. Il fronte principale della villa è caratterizzato dall'impiego di elementi classici distribuiti in partiture geometriche rigorose, confinate dall'attacco

a terra bugnato e dai cantonali, con una composizione basata sulla simmetria, il cui asse è costituito dalla grande serliana semplificata, affacciata su un balcone balastrato. Al centro della facciata si apre il portale di accesso all'androne passante del piano terra in cui è collocata una copia in gesso, in scala ridotta, della *Venere di Milo* con iscrizione "Gebrüder Micheli Berlin",



parte integrante dell'apparato decorativo della villa. L'atrio del vano scala, con soffitto ligneo e locali ad uso ufficio nel volume ovest, ospita una terracotta policroma invetriata raffigurante la *Madonna con Bambino tra due angeli*, di gusto robbiano. I due appartamenti, disposti al primo e al secondo piano, si componevano di grandi saloni passanti, riconvertiti nella seconda metà del XX secolo ad ufficio. Il salone del primo piano posto nell'angolo sud-ovest, originariamente adibito a studio, conserva alle pareti la tappezzeria in stoffa con motivi floreali su fondo rosso, mentre ulteriori ambienti conservano tappezzerie bianco avorio. Il soffitto ligneo a cassettoni, nei cui lacunari si ripetono i tre soggetti simbolici *Sole, Luna e Stelle* in un linguaggio allegorico secessionista, è dipinto con motivi grafici policromi su fondo nero, opera di Benvenuto Maria Disertori (1887-1969). Il secondo piano ricalca il sottostante e vi si ritrovano gli stessi apparati decorativi. L'edificio è dotato di cantine a piano interrato. A ridosso della parete rocciosa troviamo altre due costruzioni minori ad uso lavanderia e serra. Il cortile interno nord contro roccia è caratterizzato da un giardino che si sviluppa su più livelli contro la parete rocciosa, collegati da una scala in pietra. Al livello intermedio è posto un fondale con rocce tufacee, fiancheggiato da una piccola edicola in nicchia e una grotta, entro un portale in pietra con mascherone da cui fuoriesce l'acqua, mentre al livello superiore è presente un belvedere con balaustra.

## CV16. COMUNITÀ DELLA VALLE DEI LAGHI

### Edicola dei Levri - Cavedine

p.ed. 539 (parte) C.C. Vigo Cavedine

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 447 del 12 maggio 2015

L'edicola dei Levri, dal nome della famiglia che la eresse per grazia ricevuta per essere forse sopravvissuta a un'epidemia, è un esempio di edificio devozionale popolare sorto nell'abitato di Cavedine. La composizione è quella tipica ad edicola con timpano a spioventi e fornice archivoltato, arricchita da apparati lapidei e pittorici caratterizzati da una cornice a tinta rossa che sottolinea l'architettura. Nell'ancona è raffigurata la *Crocifissione* con la Vergine e San Giovanni, Dio Padre benedicente in cervello alla voltina, mentre sui fianchi interni della nicchia sono rappresentati a destra un santo e a sinistra l'*Arcangelo Michele*.

La parte sommitale, protetta dallo sporto del tetto, porta racchiusa in un finto cartiglio l'iscrizione "MICHAELE ANGL / LEVER ET FILIJ / P.G.R.S. DIVOCIONE / UNITI LANO 18 LUGLIO 35" che riconduce al motivo della commissione dell'apparato decorativo. Il prospetto a sinistra riporta l'immagine di *Santa Lucia*, sul retro campeggia una croce latina, sul prospetto a destra è raffigurato *San Francesco*.



### Edicola dei Santi Valentino e Rocco - Cavedine

p.f. 2777 (parte) C.C. Vigo Cavedine

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 822 del 10 agosto 2015

L'edicola dei Santi Valentino e Rocco, di fondazione forse riconducibile al secolo XVIII come sembrano suggerire gli elementi stilistici, costituisce una testimonianza di devozione popolare espressa in un voto per aver scongiurato una delle tante epidemie che colpirono la valle e confermata dall'iscrizione, racchiusa nella targa lapidea in centro al timpano, che riporta la data 1797. Il manufatto in muratura, con timpano a spioventi in pietra calcarea, ha prospetti lisci, il principale dei



quali è servito da un gradino che serviva da inginocchiatoio, accanto al quale si trova un cippo in pietra. Il dipinto nel cervello del fornice raffigurante *Dio Padre* è stato attribuito al pittore moenese Valentino Rovisi (1715-1783). Sul fondo della nicchia archivoltata è rappresentata la *Vergine Assunta con Bambino e Santi*, probabilmente i due eponimi, mentre le pareti laterali sono decorate con figure di *Santi* (forse San Luigi Gonzaga e Sant'Antonio da Padova), visibili dopo il recente scoprimento.

### **Cimitero e cappella cimiteriale - Madruzzo, fraz. Castel Madruzzo**

p.f. 826/6, p.ed. 435 C.C. Lasino

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 354 del 14 maggio 2019

Il complesso fu eretto nei primi anni del XX secolo su impulso di don Felice Vogt, ricordato nella targa apposta sulla facciata della cappella, e giunse a conclusione nel 1905, data iscritta sul portale della stessa cappella e sulla lapide di Giacomo Pisoni, primo inumato nel nuovo camposanto. Interessato da lavori di sistemazione negli anni Venti e Sessanta del XX secolo, il cimitero mantiene l'impianto tradizionale quadrangolare, cintato da muri e partito dal viale di accesso alla cappella. Quest'ultima esprime un carattere sommesso nelle forme come nei materiali, nella nuda facciata a capanna con portale architravato schermato da una grata metallica, e nell'interno con lastra tombale terragna e un altarolo a due piedritti sostenente una semplice croce metallica.



### **Edicola votiva - Vallelaghi, fraz. Ciago**

p.f. 1 (parte) C.C. Ciago I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 267 del 11 aprile 2019

Accanto all'ingresso del cimitero di Ciago, l'edicola votiva presenta il ricorrente impianto dal volume a pianta rettangolare, protetto da una copertura a capanna. L'arcosolio definito da contorni lapidei con concio di chiave aggettante, sormontato da una targa recante l'iscrizione dedicatoria dei donatori Giuseppe Cappelletti e Alice Simonini del 1949, ospita una tela firmata da Vittorio Bertoldi nello stesso 1949, raffigurante la *Madonna di Pompei*.



### **Cimitero e cappella cimiteriale - Vallelaghi, fraz. Fraveggio**

p.ed. 166, p.f. 25 C.C. Fraveggio

proprietà: mista pubblica-ecclesiastica

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 1129 del 18 dicembre 2018

Insieme alla vicina chiesa di San Bartolomeo Apostolo, il camposanto definisce l'antico nucleo culturale della comunità di Fraveggio. Riconducibile a criteri organizzativi ottocenteschi, sia pur impostati su possibili preesistenze, il cimitero declina in una generale sobrietà di forme e materiali il consueto impianto quadrangolare,



delimitato dalla cinta perimetrale e suddiviso in due campi simmetrici dal viale rettilineo che collega l'accesso principale alla cappella. Quest'ultima, serrata fra due bracci porticati, rielabora il tipo tradizionale dell'edicola a capanna, con un ampio fornice a esporre alla devozione l'apparecchio altaristico. All'esterno della recinzione, a fianco dell'ingresso, fu eretta nel 1922 la stele di gusto eclettico a ricordo dei Caduti della Prima guerra mondiale, formata da un basamento in pietra rossa rastremato, con ornato fitomorfo e iscrizione dedicatoria, e da un corpo superiore in pietra bianca riportante i nomi e le fotografie dei Caduti, coronato da una formella raffigurante un angelo orante. Al monumento si affiancano altre due targhe commemorative.

### **Cimitero - Vallelaghi, fraz. Lon**

p.f. 223/1 C.C. Lon I

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 266 del 11 aprile 2019

Su un modesto rilievo a est del paese, il cimitero sorse sul finire dell'Ottocento in luogo del vecchio camposanto documentato dal catasto storico del 1860, in parallelo alla ricostruzione dell'adiacente chiesa di Sant'Antonio Abate (1892-1893) e riutilizzandone in parte i materiali. Si caratterizza per l'estrema semplicità



d'impianto, ridotto al solo recinto murario del sedime quadrangolare affacciato sulla vista della vallata. L'ingresso dal lato nord è marcato da piedritti in pietra bianca trattati a bugnato, con cancellata in ferro, mentre al termine della corsia che spartisce il campo è posta una croce in pietra su un alto basamento. Ai lati dell'ingresso sono

murate la lapide della famiglia Miori di Lon, datata 1755, e i frammenti di una fontana settecentesca; altre lapidi sono disposte lungo le mura di cinta.

### **Chiesa di Santa Massenza - Vallelaghi, fraz. Santa Massenza**

p.ed. 68 C.C. Fraveggio I

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 695 del 21 luglio 2015

La chiesa è situata al centro dell'antico nucleo urbano dell'abitato di Santa Massenza, che la tradizione identifica come il luogo di abitazione della madre del vescovo Vigilio. Documentata nel 1198, la chiesa venne riedificata fra il 1480 ed il 1520, subendo ulteriori interventi nel 1872. Le proporzioni della facciata a spioventi e alcune introduzioni decorative documentano il complessivo riordino stilistico ottocentesco delle preesistenze e la sopraelevazione dell'edificio, caratterizzato dall'addizione di corpi di fabbrica in diverse epoche. La facciata principale, che termina con una cornice modanata su cui campeggia l'acroterio a croce, è aperta da un portale lapideo culminante in un timpano neogotico archiacuto, sovrastato da un ampio rosone polilobato. Sulla fiancata settentrionale si eleva la snella torre campanaria, con orologio e copertura piramidale su tamburo ottagonale. L'interno, ad aula unica coperta con una pesante volta a botte ribassata tardo ottocentesca, affrescata nel 1923 dal pittore Agostino Aldi (1860-1939), è concluso da un presbiterio di impianto cinquecentesco, voltato a crociera nervata, che ospita l'altare maggiore, opera lapidea databile tra il 1872 e il 1879. Ai lati dell'arco santo insistono due altari angolari settecenteschi in marmo, di scuola castionese.



### **Cinque bersagli appartenenti al sistema del Casino di Bersaglio - Vallelaghi, fraz. Vezzano**

pp.ff. 179 (parte), 2077 (parte) C.C. Vezzano

proprietà: ente pubblico territoriale

provvedimento di tutela: determinazione del Soprintendente n. 34 del 23 gennaio 2019

I cinque manufatti costituiscono le residue strutture del complesso del Casino di Bersaglio di Vezzano, fondato nel 1874 sul luogo ove già nel 1708 sono documentate le esercitazioni di tiro. Il complesso si articolava nell'edificio principale, recentemente

ricostruito, e in cinque bersagli posti rispettivamente alla distanza di 150, 200, 300, 400 e 500 passi dagli stalli di tiro. Il primo era del tipo a fossa aperta, con una trincea dotata di spessi muri in pietra e uno spazio occupato da una tettoia, ora scomparsa, sotto la quale trovavano riparo i segnatori. Il secondo era costituito di tavole di legno a guisa di porta eretta su un terrapieno, con annesso un riparo voltato in muratura di pietra per i segnatori. Il terzo bersaglio è fornito di un possente argine posteriore per arrestare le palle non andate a segno e di un rifugio voltato in pietra. Il quarto e il quinto bersaglio sono anch'essi del tipo a fossa, con nicchie per il segnatore ricavate nel muro verso le postazioni.



### **Chiesa parrocchiale dei Santi Vigilio e Valentino con relativo sagrato - Vallelaghi, fraz. Vezzano**

p.ed. 1 C.C. Vezzano

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 1271 del 3 novembre 2016

Eretta su progetto dell'architetto Emilio Paor (1863-1935) tra il 1904 e il 1909, a seguito della demolizione dell'antica chiesa, è un pregevole esempio di edificio sacro in stile neogotico, a navata unica con quattro cappelle laterali aggettanti, ampio presbiterio absidato e adiacente sacrestia. La facciata a due spioventi profilati da archetti pensili è delimitata da due contrafforti angolari in pietra a vista; in basso è definita da un alto zoccolo lapideo concluso da una modanatura e interrotto al centro dal portale ogivale strombato a sei colonnine in pietra ammonitica rossa con stipiti, architrave stemmato, capitelli corinzi abitati da uccelli e porta a battenti lignei intagliati del 1911. Il portale è sovrastato da un rosone – che reca al centro lo stemma lapideo del vescovo Celestino Endrici – e da un'apertura trilobata al centro del timpano; lateralmente si dispongono due nicchie neogotiche in pietra, mentre alla sommità sveltano una croce apicale recante la data 1908 e due pinnacoli laterali. Le fiancate sono rivestite in basso da uno zoccolo in conci di pietra a bugnato rustico e sono scandite da contrafforti in pietra a vista e dai corpi sporgenti delle cappelle laterali, mentre alla sommità proseguono gli archetti pensili della facciata. Da ricordare il piccolo portale



marmoreo (XVIII secolo) del locale di servizio (risalente al quinto decennio del XIX secolo) posto dietro il campanile. Quest'ultimo, isolato, è una fabbrica cinquecentesca a pianta quadrata con fusto in pietrame a conci angolari di pietra a vista, cella campanaria con quattro monofore ogivali, alta cuspide esagonale e portale a sesto acuto di primo Novecento.

Le linee interne della chiesa sono definite da paraste in pietra reggenti arcate a tutto sesto e da un arco santo ogivale riproposto nel punto di raccordo tra il presbiterio e l'abside: quest'ultima è rivestita da un coro ligneo del 1848, mentre altri sedili lignei di pregio sono collocati nel presbiterio. L'attuale mensa dell'altare è stata ricavata riutilizzando i rilievi lignei scolpiti nel 1909 da Carlo Pancheri per il pulpito. Il soffitto della navata è suddiviso in cinque campate voltate a crociera con vele costolonate, mentre le cappelle laterali sono voltate a calotta suddivisa in vele ogivali. Le finestre laterali recano vetrate del 1908 con decori, stemmi dei donatori e le figure dei santi titolari. Gli altari e gran parte degli arredi furono qui trasferiti dalla vecchia chiesa parrocchiale, tra cui le due statue lignee dei santi titolari (XVIII secolo), riposizionate su mensole ai lati dell'arco santo. Sulla controfacciata sono murate due pietre tombali datate rispettivamente 1573 e 1691. Ai lati dei gradini del presbiterio sono collocati due leoni stilofori in pietra ammonitica bianca della fine del XVI secolo, accostabili ai modi di Simone Carneri. I quattro altari laterali (XVII secolo) sono in legno intagliato, policromato e dorato, guarniti da statuette lignee e stemmi e dotati di paliotti intagliati coevi. Nelle specchiature dei primi due sono collocate due pale seicentesche (una di Antonio Zeni, datata 1663, raffigurante *San Michele arcangelo con Santa Lucia e Sant'Antonio da Padova*; l'altra di ambito veronese, raffigurante la *Vergine in gloria e santi* con sottostante predella coeva). Nelle cappelle prossime al presbiterio sono collocati: a destra l'altare del Rosario, che ospita una statua lignea della *Madonna* di G. B. Moroder (1886); a sinistra l'altare di San Valentino, che reca in alto una tela seicentesca raffigurante il santo titolare nell'atto di guarire un bambino epilettico e sulla mensa un prezioso tabernacolo lapideo rinascimentale, datato 1515, di ambito veneto-lombardo, con colonnine in marmo sormontate da capitelli corinzi e decori a festoni, cornucopie, delfini, vasi di frutta e teste di cherubino. Il tabernacolo custodisce un reliquiario neogotico contenente reliquie dei Santi Valentino e Parentino, secondo la tradizione ritrovate presso la chiesa di San Valentino in Agro. L'elegante altare maggiore, datato 1773, è attribuito a Domenico Italiani da Rezzato. Il manufatto, in pietra bianca e mischio, è costituito da una mensa alla romana con fastoso tabernacolo affiancato da angeli adoranti e portine laterali di Andrea Filippini aggiunte nel 1784. Al centro dell'antependio è presente un pregevole commesso lapideo raffigurante la sosta a Vezzano della salma di S. Vigilio durante la traslazione dalla val Rendena a Trento. Sulla parete absidale, in asse con l'altare maggiore, è murata un'ancona (XVIII secolo) in marmo scolpito a finto drappeggio e angioletti, che funge da cornice per la pala dipinta seicentesca raffigurante l'*Incoronazione di Maria e i Santi Vigilio e Valentino*. In sacrestia – cui si accede da un portalino in pietra a sesto acuto – si segnala un bel lavabo scolpito (1777) in pietra ammonitica rossa, attribuito al Filippini, e un mobile per la custodia dei paramenti del XIX secolo. In fondo alla navata, a sinistra, si trova il battistero, con pila in marmo del XVII secolo e coperchio in legno policromato e dorato della prima metà del XX secolo.

### **Chiesa di Santa Maria Maddalena - Vallelaghi, fraz. Vezzano-Margone**

p.ed. 1 C.C. Margone

proprietà: ente ecclesiastico

provvedimento di tutela: determinazione del Dirigente n. 696 del 21 luglio 2015

La chiesa di Santa Maria Maddalena, rinserrata nel nucleo storico dell'abitato di Margone, fu edificata a partire dal 1569, ma le attuali forme derivano da un ampliamento con ricostruzione dell'aula e delle cappelle laterali del 1869. Nel corso del XX secolo l'edificio fu decorato. All'esterno presenta gli sporti dovuti alle cappelle laterali, all'ab-



side poligonale e al corpo della sacristia, attraverso la quale si accede al campanile. Nel prospetto principale, con profilo a capanna, si apre il portale lapideo architravato con soprastante finestra lunettata, simile alle altre che illuminano l'interno dell'aula. La navata, scandita da paraste doriche che reggono un architrave modanato continuo su cui si innesta la volta unghiata, rivela l'adesione a un gusto classicheggiante. Il medesimo ordine inquadra le due cappelle laterali con altare e fonte battesimale, l'arco santo e il profondo presbiterio che accoglie l'altare maggiore, dedicato a Santa Maria Maddalena penitente, opera ottocentesca di gusto eclettico che intreccia i riferimenti al barocco ai singolari decori geometrici.





## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

